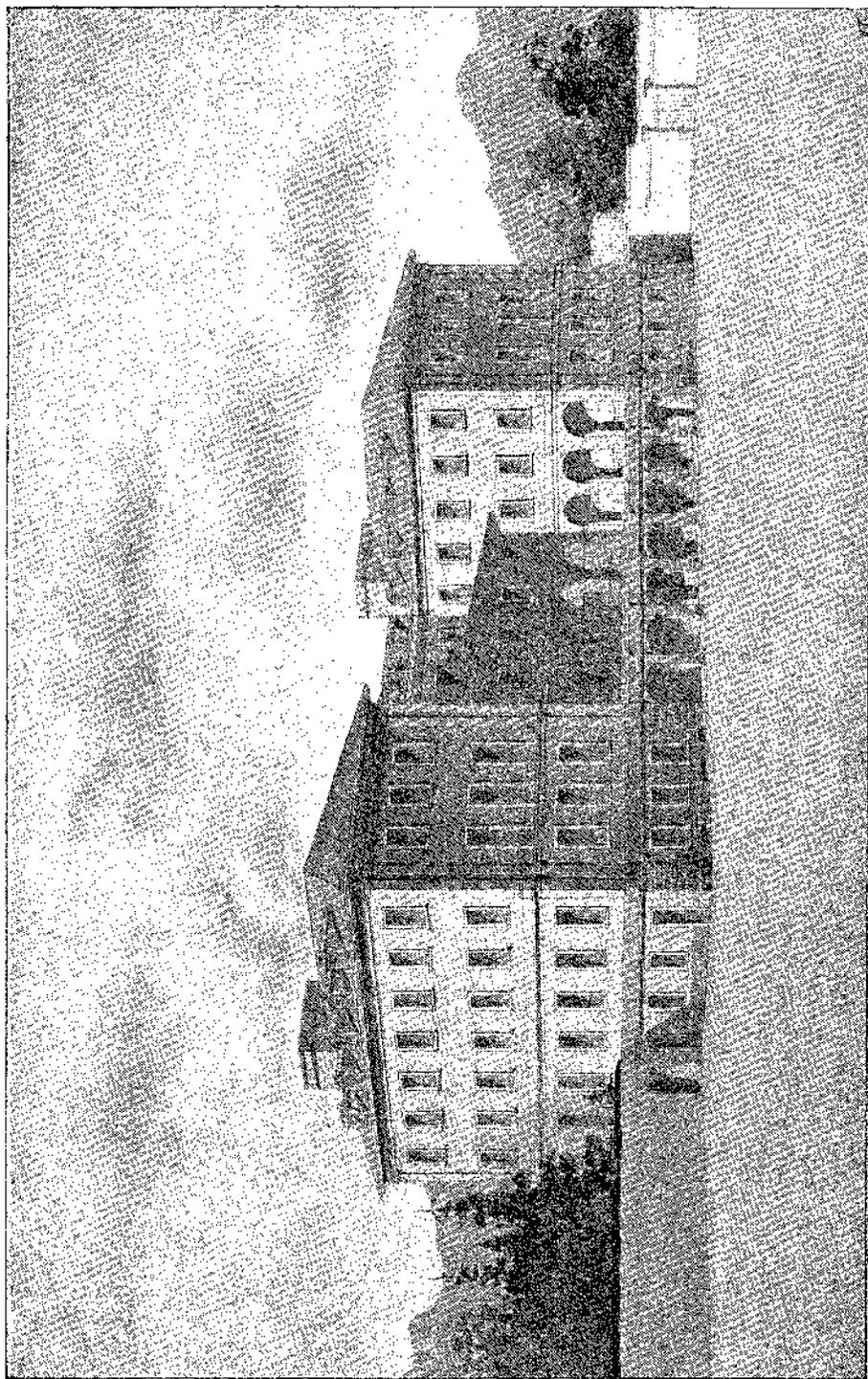


Non meritò di nascere
Chi vive sol per sé.

MESTASIO.

*T*roppo spesso si dimentica che se
i fanciulli dell'oggi contano nulla nel pro-
gresso presente, sono tutto nel progresso
avvenire.



Saccursiale di Rigola (Brianza) per bambini — (Vedi p. 141 la parte già costruita).
(Progetto dell'ingegnere Luigi Vascioni).

CARLO SAN MARTINO

(DIRETTORE DEGLI ISTITUTI PER I FIGLI DELLA PROVVIDENZA)



Salviamo il Fanciullo!



Abbandonati!

(Nel X° anniversario della fondazione dell' Istituto per i Figli della Provvidenza)

MILANO

TIP. EDITRICE L. F. COGLIATI

Via Pantano, 26

1895.

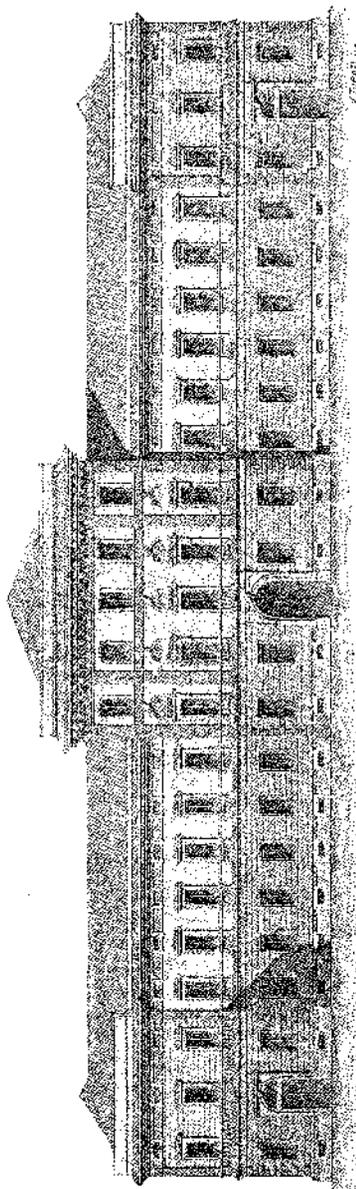
TIP. EDITRICE L. F. COGLIATI
Sezione nel Pio Istituto dei Figli della Provvidenza
Piazza Filangeri, 3

PROPRIETÀ LETTERARIA

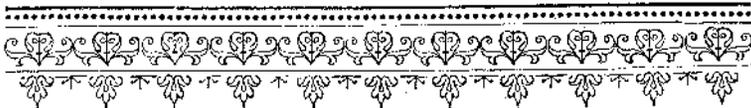
A VOI, ANIME GENEROSE
CHE
NELL'ESERCIZIO DELLA CARITÀ
GUSTATE
GIOIE INEFFABILI, SCONOSCIUTE
" A CHI VIVE SOL PER SÈ „
COME AUGURIO DI BENEDIZIONE
PER VOI E PEI VOSTRI CARI
COME INVOCAZIONE DI PIETÀ
PEI MISERRIMI FRA I MISERI
— I FANCIULLI ABBANDONATI —
DEDICO
QUESTO MODESTO LAVORO.

Erigendo Istituto per i Figli della Provvidenza in Milano

sull'area di mq. 13.000 già acquistata in Via Galvani



PROGETTO DELL'INGEGNERE GIANNINO FERRINI.



L'Egregio Ing. Giannino Ferrini, presentando al Direttore dell'Istituto il suo progetto l'accompagnò con una elaboratissima relazione, dalla quale stralciamo la chiusa perchè esprime esattamente i propositi da cui furono mossi coloro che diedero vita alla benefica Istituzione.

COME si potrà agevolmente rilevare, nella relazione di questo progetto si è bandita qualunque idea di lusso, specie per ciò che riguarda l'appariscenza della decorazione esterna. Nella facciata verso Via Galvani si è curata più che altro la semplicità delle linee ornamentali, cercando solo colle sporgenze delle due terrazze laterali, quella del corpo frontale e la sovraclevazione (ciò che d'altra parte trovò piena giustificazione nella distribuzione interna) di togliere la monotonia, da cui sarebbe stata naturalmente improntata una fronte unica, senza movenza, della lunghezza di oltre ottantacinque metri.

Nell'interno si mantenne pure la massima sobrietà decorativa solo mirando a non scemare l'effetto di grandiosità, derivante naturalmente dall'ampiezza dell'edificio, col curare l'euritmia delle masse e le lunghe visuali, fra cui precipua quelle sott'asse principale per le mezzarie delle aperture terrene centrali dei tre corpi di fabbrica, paralleli a Via Galvani e lungo i portici di sinistra dalla portineria alle officine per una fuga di circa 80 metri.

Una ricca decorazione nel caso attuale, non sarebbe, a giudizio di chi scrive, che danaro sprecato e di più contrasterebbe

col carattere di massima semplicità onde dovrebbe essere improntato ogni edificio destinato a sede di un istituto di beneficenza.

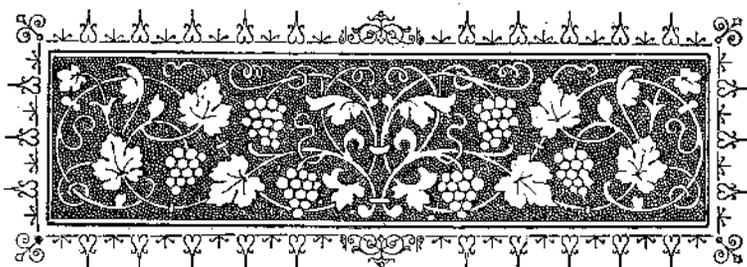
Molto avrei ancora da dire relativamente a questo progetto, ma credo opportuno astenermene, per non entrare nel campo degli studii di dettaglio, non ancora maturi, e naturalmente subordinati a tutte le modificazioni, di cui è suscettibile questo primo abbozzo.

Nè credo perciò il caso di esporre, per ora, la cifra di spesa, certo per altro che, per quanto rilevante, la S. V. non ne avrebbe sgomento.

Io che ho assistito alla fondazione dell'Istituto, al suo rapido e rigoglioso sviluppo, superiore ad ogni benchè ardita previsione, ho piena fiducia nella di lei opera feconda di ottimi risultati a prò della beneficenza, sicchè mi tengo sicuro che all'occasione, coi di lei buoni uffici, la somma occorrente all'erezione del nuovo Istituto sarà sollecitamente raccolta.

Iddio voglia che i voti dell'egregio ingegnere siano presto esauditi!...





Ai Volonterosi del bene,



A pietà per tanti infelici fanciulli abbandonati, vittime innocenti di colpe altrui o di sventure non cercate, il desiderio di giovare ad essi e l'amore vivissimo che porto al mio paese, mi mossero a dettare questi appunti, eh' io sottopongo all'attenzione delle persone che vogliono e sanno fare il bene con intelletto d'amore.

Per carità, non si cerchi in questo volumetto il bello stile, le idee peregrine, la forma eletta, lo splen-

dore dell'arte; la delusione sarebbe completa. Si badi invece e molto al problema di cui tratta e ciascuno porti il suo contingente intellettuale, morale ed anche materiale, affinchè detto problema sia sciolto bene e presto.

Quello che verrò esponendo è frutto di lunga esperienza, e mi pare d'avere qualche diritto d'essere ascoltato, dacchè presento all'attenzione dei Volonterosi del bene non aridi ragionamenti, nè teorie utopistiche escogitate comodamente seduto a tavolino, ma la realtà d'un'Opera Pia — I Figli della Provvidenza — che in dieci anni di vita feconda, avendo nella nostra città avviato ad una pratica soluzione il problema della fanciullezza abbandonata, permette di presumere che lo possa essere anche per tutta Italia, purchè lo si voglia fermamente.

— Sarò esaudito? —

Lo spero e lo desidero con tutte le forze dell'anima mia.

Bisogna provvedere efficacemente alla fanciullezza abbandonata; bisogna impedire che il fanciullo

abbandonato ed ancora innocente si perverta e si perda per mancanza di protezione; bisogna toglierlo dall'ambiente viziato in cui inconsciamente naeque e vive: bisogna levarlo da quelle tane, nelle quali l'infelice succhia più presto il vizio che non il latte.

Se ci preme l'onore della nostra patria, bisogna fare in modo che scompaia quell'esercito di fanciulli condannati ogni anno dal magistrato, triste promessa della più terribile delinquenza virile. Questa vergogna, indegna d'un popolo civile, bisogna toglierla a qualunque costo. Che civiltà è questa che indifferentemente lascia perire gl'innocenti? Come! Con un po' di buona volontà, con qualche sacrificio potrebbe farne uomini buoni, utili, fors'anche grandi, e non se ne cura, li abbandona alla corruzione morale e fisica, e poi, per supremo rimedio, non sa che punirli! Ciò che può dare alla civiltà un titolo di vera gloria, non è tanto lo splendore delle scienze e delle arti, quanto gli sforzi illuminati e fecondi per estirpare il male alla radice.

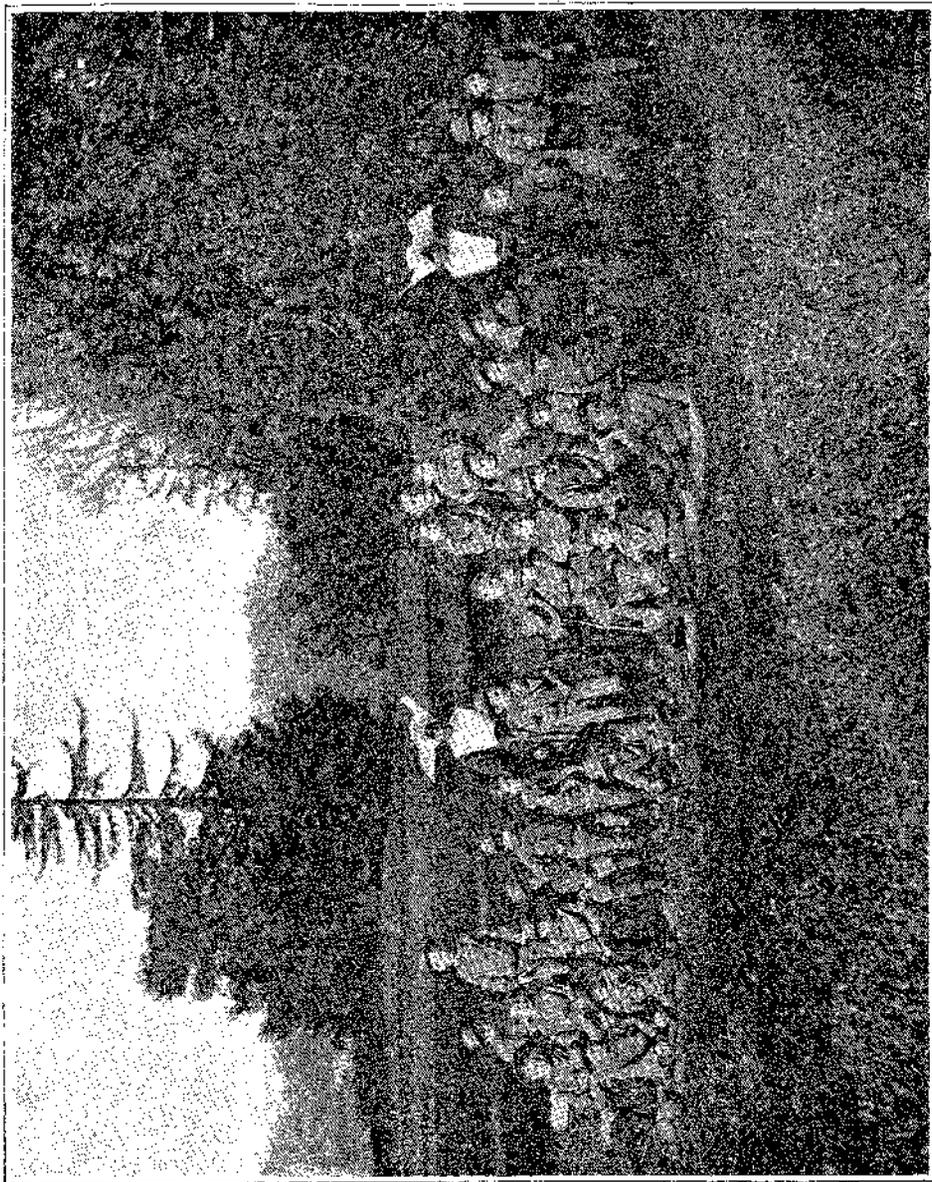
La società avrà il diritto di mostrarsi severa contro tutti i delinquenti, solamente quando avrà fatto tutto ciò ch'era in suo potere per impedire che lo divenissero.

Diamoci la mano in quest'Opera eminentemente cristiana e patriottica; nessuna divergenza di opinioni ci divida, e, sotto gli sguardi del Padre comune che sta ne' cieli, lavoriamo tutti con ardore alla salvezza del fanciullo abbandonato.

C. SAN MARTINO.

Maggio 1895.





Sezione di Rigola — Gruppo di bambini in giardino.



I.

L' abbandonato



MOLTE sono le miserie che affliggono la povera umanità e tutte degne dell'attenzione e delle cure delle persone di cuore. Tuttavia chi, fra di esse, volesse istituire uno studio comparativo per misurarne, fin dove è possibile, l'intensità e scrutarne le conseguenze, troverebbe che, fra tutte, la più straziante e la più feconda di fatali conseguenze, si è la *fanciullezza abbandonata*.

Infatti: *chi è il fanciullo abbandonato?* — È quell'infelice ch'è solo sulla terra in quell'età in cui gli è indispensabile una guida amorevole e

sicura che lo sorregga nel cammino della vita; e questa guida egli non l'ha. Fanciullo abbandonato dunque vuol dire creatura fragile, debole, inesperta, esposta ad ogni pericolo; naufrago a cui manca la più piccola tavola di salvezza; germe delicato,



Abbandonato!...

che ha bisogno di cure continue e amorose, perchè svolga tutte le sue attività e produca, a suo tempo, i voluti frutti, e invece si vede esposto, senza schermo, a tutte le intemperie.

O voi tutti, che, col sorriso sulle labbra e la gaiezza nel cuore v'assiedete al giocondo banchetto della vita e ne gustate le gioie, pensate mai alla triste condizione del *fanciullo ab-*

bandonato? Non udiste mai i suoi lamenti, non vi faceste mai raccontare la sua storia, non vedeste mai le sue lagrime scorrere roventi sulle sue guancie precocemente appassite?... non vi addentrate mai nelle profondità del suo cuore per indagarne le angosce, le torture, gli strazi?...

Oh! se il povero fanciullo avesse la mamma sua e il suo babbo, e li avesse degni d'un tal nome!... penserebbero ben essi a provvederlo del necessario, a proteggerlo da ogni insidia, a con-

solarlo ne' suoi dolori, a difenderlo da tutti i nemici!... Ma... egli è solo ed abbandonato!...

Se voi lo prendete sotto la vostra protezione, se lo guidate al bene, avete tutte le probabilità

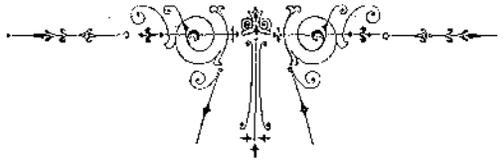


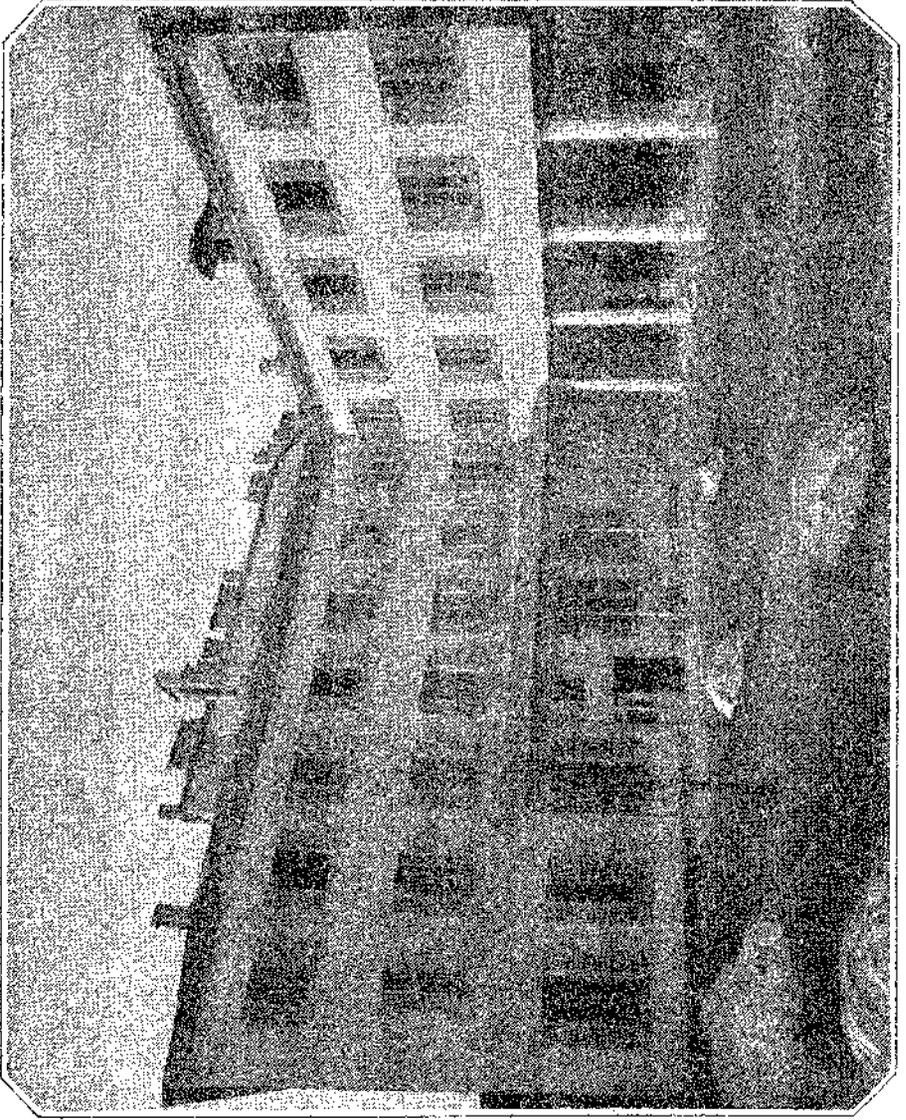
Gruppo di Figli della Provvidenza in abito da lavoro — Sede di Milano.

di farne un galantuomo, un benefattore dell'umanità, un promotore di bene. Il germe, fecondo di vita, da voi amorosamente coltivato, svolgerà tutte le sue attività; e chi può dire la quantità di bene ch'egli depositerà in seno alla società?! — Dio solo lo sa.

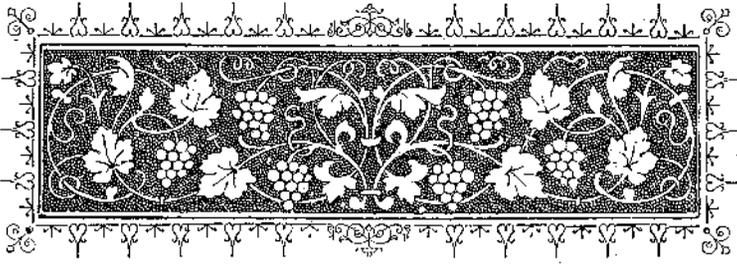
Se invece l'abbandonate a se stesso, se la

sua sorte infelice non vi commuove, e lasciate che quel tristo consigliere ch'è il bisogno, e i malvagi compagni, che non mancano mai, s'impadroniscano di lui, egli — *e questo è certo* — diventerà un furfante, un sovvertitore della società, un nemico dell'ordine, un promotore di male. E allora assisteremo a questo odioso spettacolo: Coloro stessi che a tempo opportuno, con un po' di buona volontà e con qualche sacrificio avrebbero potuto impedirne la caduta, e non l'hanno fatto, si leveranno — giudici inesorabili — contro di lui e diranno alla legge: — *Sia punito!* — Non è quello che vediamo ogni giorno? Ed è logico?... giusto?... ragionevole?... : — *Salviamo dunque il fanciullo abbandonato ancora innocente, impediamo il suo pervertimento!*



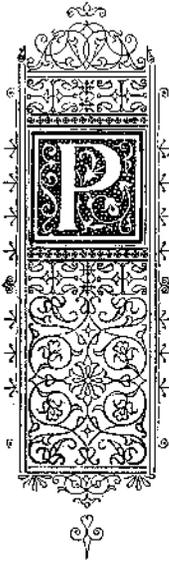


Succursale per la Sezione Femmine - Milano, Via Confalonieri, 10.



II.

Prevenire



PREVENIRE *il male è sempre più sapiente, più facile e soprattutto più utile che il curarlo.*

È una verità tanto evidente, che basta enunciarla, perchè sia da tutti ammessa.

“ Non è molto difficile impedire che il principio del male si svolga; ma quando una volta si è impadronito delle latebre del cuore umano, esso vi si può nascondere sotto mille forme diverse, e difficilmente abbandona la sua preda (1). „

(1) Rossi, *Traité de droit pénal.*

“ E poichè è il contatto dei malvagi che può contaminare anche i buoni, ne deriva naturale la conseguenza



Sulla via del pervertimento.

che i *fanciulli abbandonati* in età tenera, quando *più necessario* sarebbe invigilare alla loro educazione, diventano facilmente prima *discoli* e poscia *delinquenti* (1). »

“ La *prevenzione*, anzichè essere l'accessorio, deve diventare il principale presidio dell'ordine sociale, data la minima efficacia delle pene ad impedire, da sole, i delitti (2). »

“ Nelle famiglie buone il fanciullo è allevato, educato con un diuturno *sistema preventivo*; non aspettiamo che egli faccia il male per insegnargli il bene, ma a questo lo prepariamo, dall'altro allontanandolo e dell'altro ispi-

randogli orrore. L'igiene, nelle sue molteplici estrinsecazioni (bagni, giuochi, ginnastica, cibi sani e in quantità moderata, studi proporzionati al fisico e all'intelletto) è base del programma preventivo, e non aspettiamo certo che un fanciullo si ammali di indigestione, sia sudicio, snervato per inculcargli la temperanza, la nettezza, per farlo passeggiare, correre, giuocare, per diminuirgli il lavoro. La *prevenzione* è adunque nell'ordine naturale delle cose, è il fatto il più comune della saggia vita domestica.

(1) G. JONA, *Disc. Inaug. Trib.*, Milano, 1893.

(2) FERRI, *Nuovi Orizzonti*, p. 113.

Se così è, perchè non la si dovrà applicare nell'ordine sociale e specialmente quando si tratta di criminalità precoce? (1). „

Punire il male quando non si è *voluto* prevenirlo è tirannia e crudeltà. Questo in tesi generale; trattandosi poi di fanciulli inesperti dei casi della vita e nei quali opera molto il cieco sentimento, lo spirito di imitazione, e poco o nulla la riflessione, punire il *male* che essi fanno, quando non si è *voluto far nulla* per impedire che lo facessero, non solo è tirannia e crudeltà, ma *bieco tradimento*. La punizione è tollerabile solo allora che non si è *potuto* prevenire il *male*. Ed ancora in questo caso l'azione sua è quasi sempre negativa o fatale; poichè la legge umana, per quell'imperfezione ch'è inerente ad ogni cosa fatta dall'uomo, mentre può punire, si trova poi impotente a *riabilitare*, perchè non può distruggere il fatto stesso della punizione inflitta.

Sulla riabilitazione degli sventurati, colpiti da una pena infamante, si sono scritti molti volumi; per riabilitare il caduto in faccia alla società si escogitarono sistemi, si fondarono Istituti e si profusero somme considerevoli.

Ammiriamo i generosi, che consacrarono il loro cuore e i loro averi per uno scopo tanto umanitario. Ci sentiamo profondamente commossi quando li vediamo lottare e soffrire nella carità-

(1) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, p. 555.

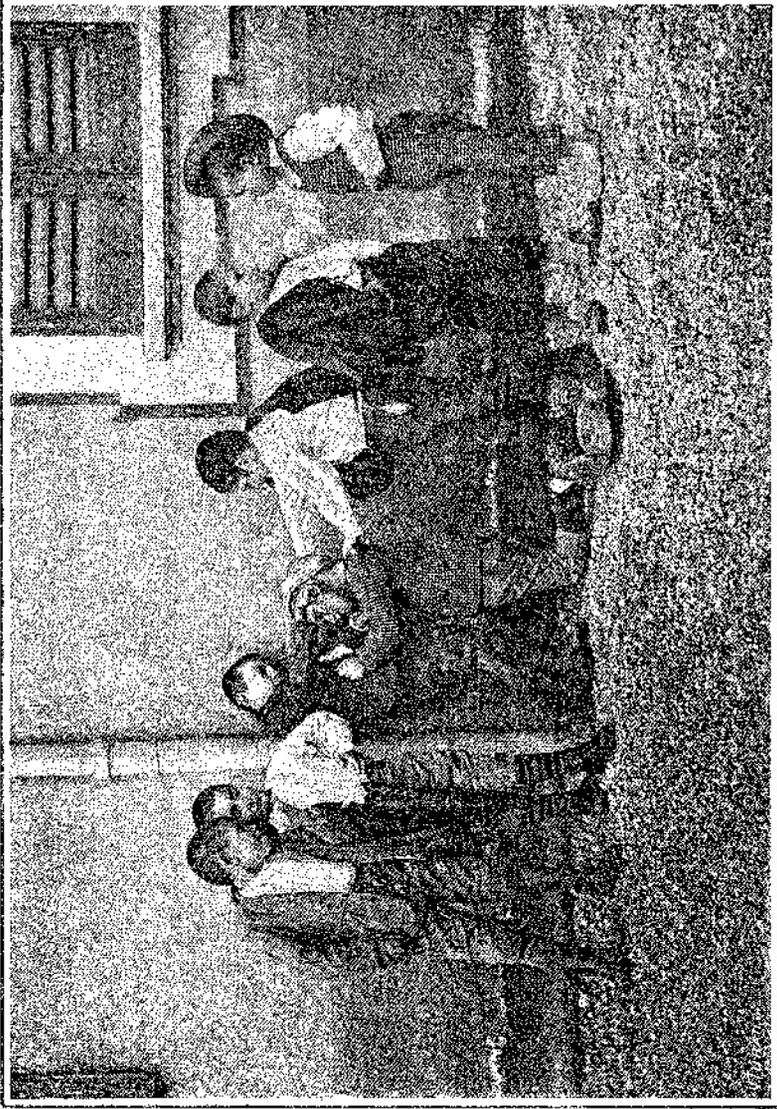
tevole impresa, e tolga Iddio che noi vogliamo diminuire il loro merito; tuttavia, quando domandiamo loro: “ Diteci francamente, senza ambagi e reticenze: Quali sono i risultati? Si riabilita davvero? „ — La risposta è quasi sempre schiacciante: “ Tempo e fiato sprecato! „

È non può essere diversamente, poichè chi fu condannato una prima volta, per una sequela di circostanze, *create da quella prima condanna*, si vedrà fatalmente spinto sulla china del delitto, e alla prima condanna succederà la seconda, la terza.... È *un uomo perduto in faccia alla società*.

Lasciamo i voli della fantasia ai poeti, e i facili entusiasmi ai filantropi, diremo, delle ciarle, a quelli, cioè, che, *a udirli*, si crederebbero capaci di riformare il mondo intero, mentre poi, *nel fatto*, non si sconcerrebbero d'un dito per aiutare il fratello che soffre, e consideriamo spassionatamente la questione.

Perchè un uomo, colpito anche una sol volta dal codice penale, sia davvero *riabilitato* in faccia alla società, è necessario ch'egli *possa essere ancora considerato e trattato dalla società stessa come chi condusse sempre vita proba ed onesta*.

È ciò possibile? — Riceverei io al mio servizio un uomo che fu in prigione, anche *una sola volta*, per una colpa infamante? Affiderei a lui i miei interessi, la mia vita, il mio onore e quello delle persone che mi sono care? — No, assolutamente no; e nessuno mi darebbe torto. Solo potrei compiangerlo, aiutarlo ne' suoi bisogni, dargli dei



Figliuoli abbandonati ancora innocenti: se la Carità li accoglie e li protegge, ne farà degli uomini onesti, gratificati di bene; se li abbandona, diventeranno inetti e promotori di male.

buoni consigli; ma trattarlo e considerarlo come chi non ebbe mai nulla a che fare col codice penale, si mantenne ed è ritenuto onesto, *non più*.

E ciò che non farei io, posso pretendere che lo facciano gli altri? — No, non illudiamoci: la vera riabilitazione in faccia agli uomini è *impossibile*.

A questo proposito si meditino queste assennate osservazioni comparse in un giornale cittadino nel luglio 1892, in seguito all'atroce assassinio della povera Carcano:

“ Il processo Coturno, che si è svolto alle Assise di Milano, non dovrebbe soltanto destare la curiosità di quanti si interessano ai truci drammi delle Corti d'Assise, ma offrire utili ammaestramenti a quelle elette e benefiche persone, che, nei principali nostri centri, si sono fatte apostoli dei patronati per i liberati dal carcere.

“ In teoria, nulla di più caritatevole e filantropico che lo stendere una mano pietosa a coloro che hanno espiata la loro colpa verso la società, e dar loro modo di guadagnare onestamente un pane, vincendo ripugnanze non sempre giustificate; nè la stessa sociologia moderna può in massima respingere questo mezzo indiretto di prevenzione sociale, che può distogliere dalla recidiva un numero, benchè assai scarso, di delinquenti.

“ Ma in pratica la cosa si presenta alquanto diversa, soprattutto perchè le persone, certo assai benemerite che si pongono alla testa di simili istituzioni, trascinate da zelo nel proprio ufficio o da apparenze ingannevoli, non badano troppo alla qualità dei loro beneficiati. E ne avviene questo: che i danni della convivenza in carcere fra malfattori, si centuplicano allo stato libero, e i rei d'occasione, coloro per i quali soltanto l'emenda potrebbe non essere un'utopia, sono tratti a nuovi reati dai veri criminali, che ben presto,

colla loro brutale energia e colla promessa di facile bottino, s'impongono ai loro compagni, nei quali la contropinta del senso morale è troppo debole per resistere alla suggestione delittuosa.

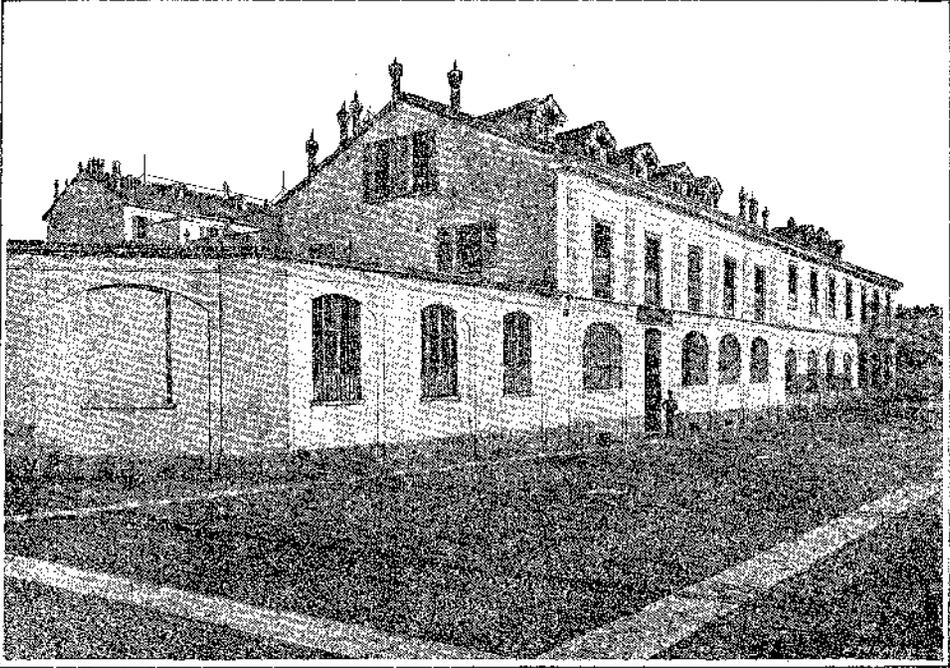
“ Il caso del Coturno è, in questo, tipico. È nelle ospitali aule del Patronato che l'assassinio della Carcano si complotta, si prepara nei più minuti particolari, ed è là che se ne reclutano gli esecutori principali ed i complici; eppure essi avevano al loro attivo parecchie condanne, ed il loro stato di servizio di recidivi consumati non doveva essere tale da ammetterli facilmente nell'asilo, che la pietà pubblica destina al miglioramento del colpevole.

“ L'antropologia criminale va da tempo fortunatamente sfrondando molti sentimentalismi riguardo ai rei; i suoi studi dimostrano come il reato occasionale si vada facendo sempre più raro di fronte all'enorme recidiva, all'influenza deleteria del carcere, e mette in chiaro i caratteri di quel nucleo di ribelli ad ogni legge di pietà e di onore che sono i criminali nati, la cui correggibilità è una vana parola.

“ Ebbene, se questi patronati hanno una missione da compiere, vedano di non controperarvi nel modo più flagrante, esercitandola verso coloro in cui la scienza riconosce l'impossibilità di un'emenda qualsiasi; e finchè il Codice penale, posto su basi veramente positive, non condanni costoro al perpetuo esilio dalla società, si faccia in modo di isolarli, non di favorirne i contatti con elementi troppo proclivi al contagio del delitto.

“ E si persuadano in ogni modo i fautori dei patronati, che *i preventivi del delitto devono esercitarsi più che tutto prima che la prigione s'apra sui passi dei colpevoli, non dopo. È all'infanzia abbandonata alla corruzione ed al vizio che si deve guardare, e tutti gli sforzi devono essere rivolti a togliere dalla via del carcere tante giovani reclute, perchè chi vi entra è quasi sempre perduto per la società.*

“ E si pensi ai preventivi sociali, poichè, se esiste lo stigma naturale del delitto, non è men vero che molto vi influiscono e le secolari ingiustizie e la miseria, che svi-



Pio Istituto per i Figli della Provvidenza — Sede di Milano — Piazza Filaugeri,

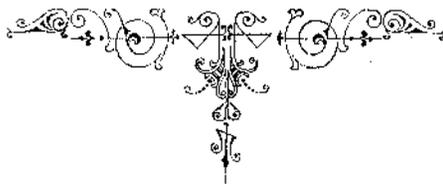
gorisce ogni buon germe di onestà; e così non avverrà che un giorno i lavoratori dei campi e delle officine levino alte e minacciose le loro voci, ammonendo questa società, che pure negli ultimi cinquant'anni ha fatto miracoli di filantropia, che prima dei patronati per i liberati dal carcere, *bisogna pensare ai patronati per gli onesti* (1). „

Più sapiente quindi, più facile e più utile sarà *impedire la prima caduta del fanciullo, prevenendo il male,*

(1) R. LASCHI.

che potrebbe fare, col *prevederlo* e col *provvedere* alla sua educazione intellettuale e morale, appunto in quell'età nella quale l'animo è ancora atto a lasciarsi plasmare a seconda degli intendimenti di un educatore intelligente ed amorevole.

È sempre il grande insegnamento della Sapienza: “ *Principiis obsta, sero medicina paratur.* ”





III.

Le reclute della delinquenza



UOMINI d'alto intelletto e di cuor generoso, seriamente preoccupati del continuo progredire della delinquenza dei minorenni, coraggiosamente affrontarono l'arduo problema della *fanciullezza abbandonata*. Uno de' più distinti ed eruditi magistrati, il cav. Lino Ferriani, in un importantissimo lavoro, che porta appunto il titolo: *Minorenni delinquenti* (1) scrive:

“ Occorre che gli uomini di cuore, le buone madri di famiglia sentano il dovere di occuparsi dell'infanzia

(1) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, Max Kantorowicz, editore, e presso L. F. Cogliati, Via Pantano, 26, Milano.

maltrattata, abbandonata, dannata dalla nascita a popolare cimiteri, ospedali, carceri e si organizzino per combattere il male, l'errore, animati da quella fede, che — diceva Cristo — solleva i monti... Alla rigenerazione dei costumi, alla formazione delle leggi, alla guerra contro il vizio dobbiamo *tutti* concorrere, dagli uomini i più grandi ai più umili. Gli uni non aspettino che gli altri facciano; questi non rovescino la responsabilità su quelli; cessino una volta le illusioni rosee (comode perchè risparmiano noie, fatiche, quattrini) che tutto debba provenire dall'ente Governo; ma per contro sul terreno del bene scenda, armata di fede, l'iniziativa privata — tanto potente in Inghilterra — e adempia essa al dovere di riparare ingiustizie, curare mali che inquinano l'organismo sociale nella parte migliore, più cara, più degna di protezione, *l'infanzia*... Buon Dio! Si spendono tanti quattrini per migliorare la razza equina, per questo vivono prosperose tante società di ricchi e titolati, che non fosse altro che per legge di compensazione, parmi giusto e doveroso le così dette classi dirigenti rivolgano le loro cure a cause ben altrimenti più sante. „

Parole d'oro, che dovrebbero essere scritte a caratteri di fuoco nelle aule legislative, nei tribunali, nelle case dei ricchi, delle classi dirigenti, e, meglio ancora, nei *cuori di tutti i babbi e di tutte le mamme*. Come è possibile rimanere indifferenti alla sorte di *quell'esercito di fanciulli*, che ogni anno va ingrossando l'esercito dei ribelli e dei delinquenti, vittime disgraziate, in origine, di delitti altrui o di sventure non cercate?... Dalle statistiche ufficiali si rileva che il magistrato condanna *ogni*

anno in media **5500 fanciulli al di sotto dei 14 anni**... Quante storie di abbandono, di scandali, di pervertimenti, di sevizie morali e fisiche, di dolori inenarrabili non ci rivela questa spaventevole cifra di *condannati!*...

Se è vero il detto che *l'occasione fa il ladro*, è vero altresì che bene spesso il *bisogno crea il colpevole*. Basta leggere i fasti giudiziarii per persuadersene. Quanti sciagurati furono colpiti da una pena infamante e si tuffarono nel fango d'ogni delitto, solo perchè nella loro *prima fanciullezza*, privi di guida e di aiuto, non trovarono una mano pietosa che li sorreggesse e con amore e prudenza li avviasse sul sentiero della virtù! Quando un uomo è caduto in basso, si fa presto a dire: *È uno scellerato!* — Bisognerebbe, prima di giudicarlo con tanta severità, indagarne la vita, incominciando da' suoi primi anni... Novanta volte su cento, si troverebbe che i suoi delitti non sono che una logica conseguenza d'una *fanciullezza rattristata dall'abbandono*, dallo *scandalo*, e spesso da continue *sevizie*. È un vero figlio dell'ambiente viziato in cui passò i suoi primi anni, quelli appunto che lasciano nel nostro carattere un'impronta tale che non si cancella mai più.

Chissà quanti, che furono il disonore delle loro famiglie e del loro paese, ne sarebbero stati per lo contrario il decoro e il sostegno, se una mano pietosa si fosse stesa verso di essi e avesse impedito la loro *prima caduta!*... Molti fatti ce lo lasciano congetturare. L'energia mostrata nel compiere i loro

delitti, le loro stesse confessioni, i rimorsi impotenti da cui erano in date circostanze straziati, ed una certa, diremo, rabbiosa invidia verso chi seppe mantenersi onesto, sono tante rivelazioni di un' anima ardente, energica, la quale non aveva bisogno che di una *guida per volgersi al bene*.

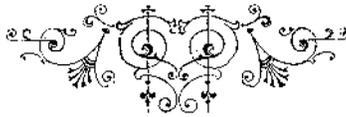
“ Nulla di più lieto e di più tenero che riflettere al lavoro di difesa fatto in prò dell'infanzia gentile. Ogni fanciullo salvato è infatti, non solo un cittadino creato per l'avvenire, ma è anche come un soffio di tenerezza e di bontà in cui questa società nostra, così ricca di egoismi e di brutture, pare che s'allieti, si migliori, si redima.

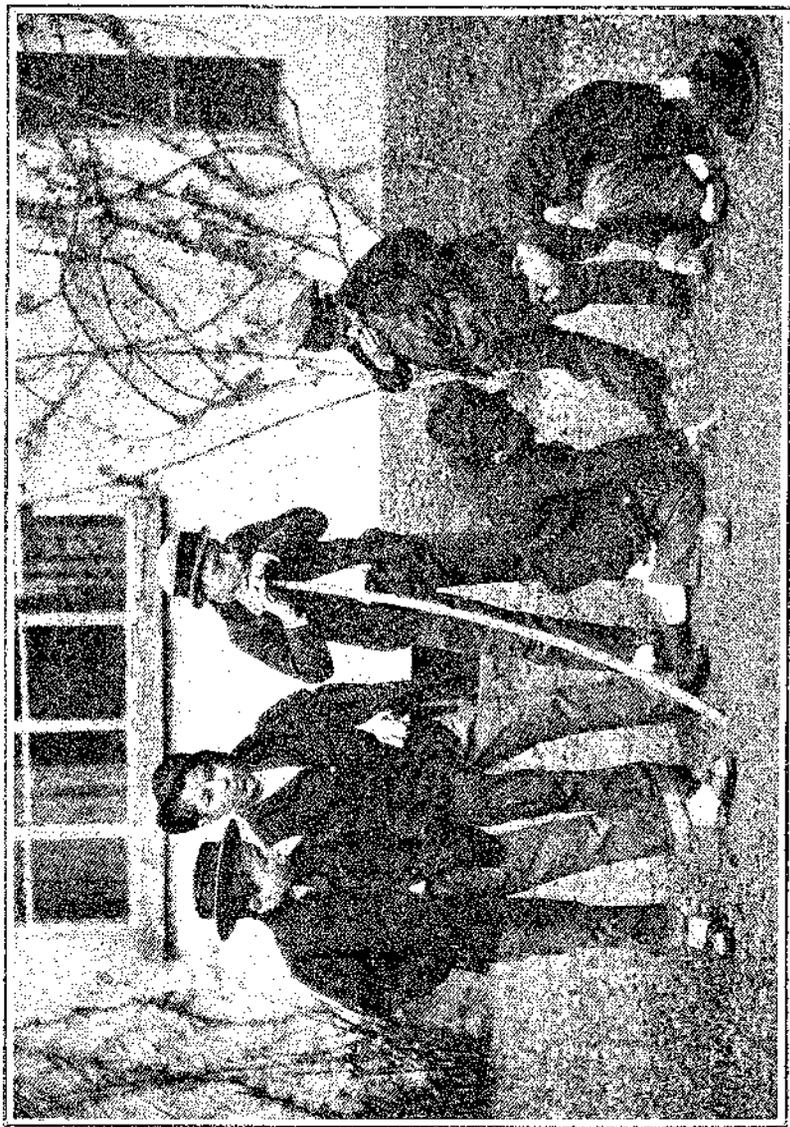
“ Che cosa vediamo tutto giorno? Si lasciano imprudentemente al fomite della corruzione, dell'infamia e del delitto centinaia e centinaia di reclute quasi necessarie che, domani, con cupidigie scellerate, con invidie sataniche, con odii accaniti, sogneranno la distruzione di quegli ordini, da cui essi credonsi e si vedono condannati all'inferno di sì misera vita; e cercheranno di fare il peggior male che potranno a quegli ordini medesimi e a coloro che ne godono, e si persuaderanno che è una lotta giusta, naturale, necessaria quella che essi vorranno sostenere contro la legge, contro quello che gli altri chiamano virtù ed onore, e che essi non avranno mai imparato a conoscere. Quanti di costoro, educati, istruiti, sarebbero diventati buoni e utili cittadini; quante intelligenze, quanti coraggi, quanti valori morali e fisici si sarebbero potuti volgere a beneficio comune, i quali così, ora, non si adoprano che a danno, non volgono che al male!

“ Come uomini, dobbiamo noi lasciare abbandonati così questi fanciulli che sono della medesima nostra carne (1)? „

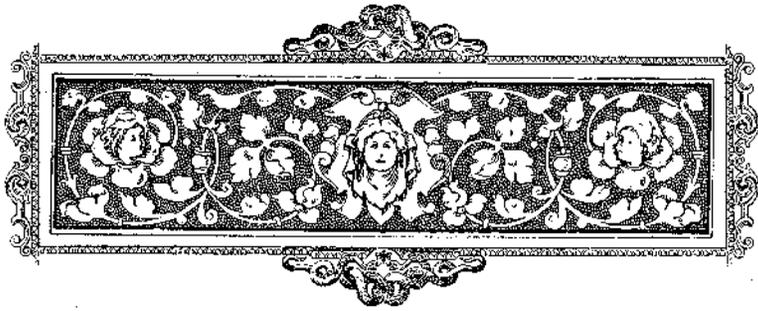
Vogliamo scriamente diminuire le reclute della delinquenza? — Proteggiamo *la fanciullezza abbandonata; impediamo che si perverta.* — Solamente allora potremo, *senza rimorsi,* mostrarci severi verso chi *vuole* essere malvagio.

(1) *La Provincia di Cremona*, 1889, 4 febbraio.





L'esercito dei ribelli e dei malfattori è alimentato dai *missionari oblati*. Con il salva le opere eminentemente
cristiana e patriottica.



IV.

Quello che si è fatto



DA una sorgente infetta non possono fluire che acque malsane, apportatrici di malanni e di morte, ed è assurdo e ridicolo il lamentarsi de' suoi effetti esiziali, quando *non si è voluto* far nulla per impedire che la sorgente venisse inquinata e si persiste a tollerarne l'infezione, e non si vogliono adottare i mezzi necessari per risanarla.

E la fanciullezza non è forse la sorgente da cui la società acquista vita e vigore? E se essa è corrotta, malsana, vilipesa, tradita, si potrà pretendere che la società sia buona, sana, forte, civile?...

“ Un’infanzia malata, corrotta, infelice, abbandonata, è il documento probatorio il più eloquente di una società che intisichisce, di una civiltà che muore (1). „

Queste parole dovrebbero dar da pensare seriamente ad una società, qual’è la nostra, che *ogni anno* vede, nel proprio seno, **5500** fanciulli, al di sotto dei 14 anni, condannati dai magistrati, e una folla d’altri fanciulli seviziati, torturati, scandalizzati in tutti i modi, popolare le strade, i trivii, gli ospedali, e spesso — molto spesso — sfruttati nel modo il più ignominioso da infami speculatori.

“ Una società, la quale si disinteressa dell’educazione del fanciullo, *lo abbandona al padre vizioso e colpevole* o *lo abbandona alle tentazioni del trivio*, non ne sorveglia l’evoluzione dall’infanzia alla gioventù, e poi si sorprende quando si trova davanti *un ladro o un assassino*, e si duole amaramente *di doverlo mantenere in carcere*, è una società stolta e imprevidente (2). „

Or bene la società che cosa ha fatto per togliere tanto male?

È doloroso il doverlo confessare, ma bisogna pur convenire che da noi, in Italia, se si è fatto qualche cosa dalla *Carità privata* (3), non si è fatto assolutamente *nulla* dalla società legale ed ufficiale.

(1) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, p. 4.

(2) G. NEGRI, V. *Idea liberale*, N. 1, 1895.

(3) Vedi più avanti: *I Figli della Provvidenza*.

La *Carità privata* — diciamolo pure apertamente — non ha ancora compreso tutta l'importanza di questo problema, che ogni giorno più s'impone all'attenzione pubblica, e non vede *davanti a sé*, in tutta la sua spaventosa luridezza, l'immane piaga della *fanciullezza abbandonata*. Pare ch'essa non s'accorga ancora che, assistendo *in tempo utile il fanciullo abbandonato*, quando cioè è ancora *innocente e sano*, non sarà in seguito costretta o a *mantenerlo in un carcere* o ad *assisterlo in un ospedale*, quando cioè quel fanciullo, divenuto uomo, non sarà più che uno sciagurato pericoloso o di peso alla società. Quello che la *Carità privata* ha fatto, specialmente qui in Milano negli *Istituti pei Figli della Provvidenza*, mostra, nel modo il più evidente, quanto sia efficace l'azione *preventiva* esercitata sul *fanciullo abbandonato ancora immune da ogni turpitudine*. Fra i molti casi, ne citiamo uno, che è caratteristico.

Nei primordi dell'Istituzione (1886) vennero raccomandati alla Direzione quattro fanciulli dell'età dagli 8 ai 12 anni, rimasti orfani d'ambo i genitori. Il padre, rovinato da malintese speculazioni, si era suicidato; la madre, affranta dal dolore, dieci mesi dopo lo seguiva nel sepolcro. La Direzione, per mancanza assoluta di posto, non potendo accogliere tutti e quattro gli orfani, scelse i due minori di età. Questi due orfani, avendo ora compiuto la loro educazione, hanno lasciato l'Istituto, vivono col frutto del loro lavoro e sono veramente due bravi e buoni giovani, ben voluti dai

loro padroni, che se li tengono molto cari. — E degli altri due, che la Direzione non potè accogliere, che cosa avvenne? ... Ecco in breve la loro dolorosa storia.

Ricoverati ora presso un parente, ora presso un altro, tutti senza cuore e che li consideravano come un peso insopportabile, stanchi di sentirsi continuamente ripetere ch'erano de' *mangiapane a tradimento*, diedero ascolto ai perfidi consigli di uno di quegli scellerati, che sanno trar profitto dall'inesperienza dei *poveri fanciulli abbandonati*; fuggirono dalla casa che li accoglieva, e si diedero alla vita randagia e oziosa. Esercitarono tutti i mestieri, da quello del garzone d'osteria a quello del saltimbanco e del contrabbandiere. Il magistrato ebbe più volte occasione d'occuparsi de' fatti loro; ed ora, il più giovane, rovinato, inebetito dai vizii, aspetta in un ospizio di cronici che la morte venga a por fine alla sua miserabile esistenza; e l'altro, quando non è in carcere, passa il suo tempo colla *canaglia* (la morale e il galateo non permettono una maggiore spiegazione) e tormenta continuamente, pertinacemente i suoi fratelli, che, poveretti, non sanno come liberarsi da tanta calamità, e piangono e soffrono.... Questi casi sono più frequenti di quello che non si creda (1).

(1) E frequentissimi poi sono i casi nei quali dei poveri *fanciulli abbandonati*, essendo stati collocati nei Riformatori, perchè è l'unico rifugio a disposizione del magistrato quando si trova sulle braccia di tali disgraziati, si vedono prima obbligati a stare in un ambiente, ch'è loro perniciosissimo, e in seguito, quando abbandonano il Ri-

Quando la *Carità privata* si sarà pienamente convinta che i maggiori mali, che affliggono la società, corruzione dei costumi, ladronaggi, ribellioni alle Autorità, socialismo sbracato, anarchia, ecc., ecc., come da fonte putrida, in massima parte pullulano da quella ignominiosa piaga, ch'è la *fanciullezza abbandonata*, e stenderà la sua mano soccorritrice al *derelitto* e dirà: “ *Voglio che tu sia un galantuomo!* „ allora vedrà, come per incanto, prima arrestarsi la delinquenza nel suo progresso, e, in seguito, a poco a poco avviarsi ad una confortante diminuzione.

Quale nobile arringo è mai aperto dunque alla *Carità privata*! Prima di raggiungere la meta desiderata, dovrà, è vero, superare molti e gravi ostacoli; ma, *se persisterà*, la riuscita non può essere dubbia.

E la *società ufficiale* che cosa ha fatto per proteggere la *fanciullezza abbandonata*? — Finora assolutamente nulla; per questo riguardo essa trovasi non alla testa, ma alla coda delle nazioni civili. È sconfortante, ma vero.

“ Tutta piena di teorie e di idee dottrinarie, essa è partita dal preconcepto che la famiglia è un santuario intangibile; il padre e la madre sono sempre i migliori

formatorio, vivono in continuo cruccio pel timore che si venga a sapere che passarono vari anni in una *Casa di correzione*. Se il Riformatorio non accogliesse che veri *discoli*, non si avrebbe la vergogna di registrare simili ingiustizie. E per ottenere di questi bei risultati, l'erario spende ogni anno somme non indifferenti.

educatori; i *fanciulli abbandonati* o cresciuti in un *ambiente di delitto* non esistono, o, se esistono, non tocca alla società a pensarci. La società ha fatto tutto, ha esaurito il suo compito quando tiene aperta la scuola elementare. Anzi — ha detto l'Italia ufficiale — facciamo qualche cosa di più: Rendiamo la scuola obbligatoria. Se mai vi fossero dei parenti riluttanti, obblighiamoli a mandare i loro figli a scuola, o, almeno, facciamo il viso oscuro e la voce grossa onde far creder loro che li obblighiamo, e poi vedrete che tutto andrà nel miglior dei mondi possibili. Detto questo, l'Italia è rimasta con le braccia al sen conserte e con una faccia di beata contentezza ad assaporare la compiacenza dell'opera compiuta (1). „

Fatale illusione! Un'istruzione anche brillante sarà sempre perniziosa, se una *buona educazione* non ne determina l'uso. Il cuore corrotto non gusta che la scienza del male; innestare il sapere sul vizio, è dare a questo una potenza e una fecondità disastrose. Migliaia di scellerati ignoranti sono meno pericolosi di pochi scolari dotati della scintilla del genio ed istruiti. Quelli porteranno la desolazione e il terrore in un gran numero di famiglie, ma disonoreranno il vizio per la enormità dei loro delitti; questi, facendone l'apoteosi, potranno condurre intere nazioni alla rovina.

“ Gli impulsi della nostra condotta, che durano più lungamente e più mettono radice, hanno sempre origine presso alla nostra nascita. Allora specialmente sono posti

(1) G. NEGRI, *Idea liberale*, n. 1, 1895.



Le piazza è scuola funesta per tutti, ma è più letale pel fanciullo abbandonato. Salviamolo!

in noi quei germi delle virtù e dei vizii, delle inclinazioni o dei sentimenti che determinano il carattere di tutta la vita (1). „ — “ L’istruzione sveglia l’intelletto, lo rende amante del bello e del buono, distrugge le disuguaglianze sociali, è fonte di onestà, è sprone al lavoro, dunque è un fattore di civiltà e quindi nemico del male. Questo il concetto che traspira dall’insegnamento moderno e che suggerì il *gran rimedio* dell’istruzione obbligatoria, come se questa potesse uccidere i microbi micidiali che avvelenano l’ambiente dove vivono molti fanciulli e dal ragazzo che sa leggere e scrivere si sprigionasse una forza moralizzatrice, atta, non solo a cambiare l’indole sua, ma pur quella de’ suoi genitori (2). „

Che cosa si potrà dunque pretendere da fanciulli che fino dalla nascita succhiarono il vizio più che il latte?... che continuano a vivere in un ambiente viziato e i cui primi maestri di vizio — orribile a dirsi! — sono gli stessi genitori?!... Per questi poveri fanciulli, traditi fin dalle fasce, ci vuol altro che la *scuola obbligatoria* per farne degli uomini onesti! Bisogna per prima cosa toglierli dall’ambiente inquinato in cui vivono.

“ Il credere che la scuola elementare possa bastare allo scopo, (di moralizzare cioè il fanciullo) è una grande illusione. Sia pur buona finchè si vuole, essa sarà sempre inadeguata all’ufficio che le si vuole affidare.... La scuola elementare può dare all’allievo alcune determinate nozioni; ma *mutarne le tendenze, moralizzarlo*, non lo potrà mai.

(1) ALFANI, *Il Carattere*.

(2) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, p. 415.

Infatti il fanciullo rimane nella scuola cinque o sei ore; le altre diciotto le passa nel suo ambiente naturale. Quando questo ambiente è la pubblica via, o, peggio, qualche covo dove egli ha lo spettacolo della discordia, del vizio, e del delitto, com'è possibile che gli insegnamenti del maestro gli rimangano nell'anima? (1). „

E il fatto lo prova. In Italia si contano a migliaia i fanciulli delinquenti, e quell'esercito giovanile è il semenzaio della più terribile delinquenza virile. Nell'anno 1892, p. e., nel solo Distretto della Corte d'Appello di Milano, si ebbero complessivamente **3000** giovinetti condannati in parte dalla Corte d'Assise, in parte dai Tribunali e in parte dai Pretori, e più di **500** collocati nelle Case di Correzione.

La causa principale di tanta delinquenza — *si noti bene* — deve attribuirsi *all'abbandono dei genitori* (2). Assistiti in tempo, questi sventurati giovinetti sarebbero stati salvati, e la società ora non sarebbe *obbligata* a mantenerli in carcere e nelle Case di Correzione, dove, non che emendarsi, si perfezionano nel loro pervertimento. Non è una asserzione gratuita; lo affermano i magistrati, i penalisti e tutti coloro che per ufficio devono conoscere profondamente questa parte lubrica della società.

“ Gli stabilimenti addetti all'educazione e correzione dei minorenni colpevoli di delitto, non solo sono male

(1) G. NEGRI, Op. cit.

(2) G. CELLI, proc. gen., *Discorso inaug.*, Milano 1893.

organizzati, riuscendo così meglio a depravarli che a correggerli, ma sono del tutto insufficienti al bisogno (1). „

“ Le attuali Case di custodia sono scuole di corruzione. „ — E ancora: “ Nelle Case di *correzione* la corruzione si acuisce e si propaga con velocità vertiginosa; i giovani usciti danno un forte contingente alla recidiva; quelli entrati mezzo pervertiti escono completamente corrotti e — in generale — poco amanti del lavoro. Le amicizie perniciose, contratte dentro, si riannodano fuori, e i progetti delittuosi, concepiti nel ricovero, si traducono in realtà non appena tornano a respirare l'aria libera della casa paterna (2). „

“ I Riformatori non riformano che poco o nulla. Sono istituti antichi, destinati a raccogliere gli adolescenti e i giovani che hanno già subito condanne, o di cui già si conosce la perversa condotta. Questi giovani, raccolti tutti insieme in numero grandissimo, creano un ambiente viziato, in cui portano le loro precoci esperienze e le male arti acquistate. Son sottratti, è vero, per qualche tempo, al libero esercizio della colpa e del vizio, ma, restituiti alla società, vi portano un animo non già *riformato*, ma *perfezionato nel male* e *avvinto* da relazioni, da amicizie funeste, strette nella vita comune del ricovero che li ha fatti conoscere gli uni agli altri (3). „

“ Io credo che i Riformatori abbiano un gravissimo vizio d'origine o meglio di sistema; essi accolgono contemporaneamente i ragazzi che hanno già scontata una pena e furono già inquilini delle carceri, come coloro che sono lasciati *in abbandono* dalla famiglia o che questa respinge, non potendo mantenerli o supponendo che il

(1) PINSERO, *Sulla punizione dei delinquenti minorenni*.

(2) L. FERRIANI, *Discorso Inaug.*, 1888, Reggio Emilia, e *Minorenni delinquenti*, p. 376.

(3) G. NEGRI, *Cit. sopr.*

Riformatorio possa renderli meno indisciplinati, possa metterli sulla buona strada, da cui sembrano deviare.

“ E così si viene ad un contatto, ad una mescolanza tristissima di giovinetti rotti alla delinquenza ed al delitto e di ragazzi che, talvolta d'indole onesta, buona, non hanno contro di loro che un solo torto, quello di una vivacità esagerata, di un carattere bisbetico, indomito, ma che, preso per il suo verso, può essere ancora corretto e guidato al bene.

“ È vecchio il proverbio delle poche pera marcie che guastano e corrompono un intero paniere di buone, ma in linea morale esso ha sempre un grande, un indiscutibile valore.

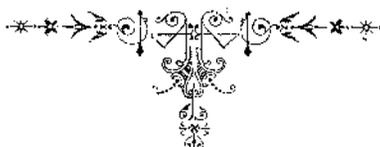
“ Il male, la corruzione, il cattivo esempio fanno molto più strada e molte maggiori conquiste che non i buoni esempi e le ottime qualità. Così questi ragazzi che hanno imparato senza arrossire a portare le manette, a tollerare la gogna di un processo penale, che conoscono le malizie del delitto e della corruzione, cacciati nel Riformatorio, che essi considerano nè più nè meno che come una seconda detenzione, non solo non si convertono mai al bene, ma trascinano al peggio, spingono con pertinace insistenza nella via del delitto anche quelli che, senza un simile contatto, avrebbero potuto diventare operai ed uomini onesti (1). „

Che se poi si riflette che un gran numero dei giovinetti, che vengono mandati nelle Case di correzione, sono *povere creature innocenti*, colpite dalla più grave delle sventure, quella d'essere abbandonati, non si può a meno di ribellarsi a tanta crudeltà ed ingiustizia e di chiedere se una nazione

(1) *L'Italia*, 19 Agosto 1890.

abbia il diritto di chiamarsi *civile*, quando tollera che una disposizione di legge sia interpretata in modo che il ladruncolo, il ribelle, il precoce assassino, il discolo siano accomunati collo sventurato fanciullo abbandonato nella stessa Casa di *correzione*, o, per esser più nel vero, nello stesso luogo di *corruzione*.

E questo è quanto ha fatto finora l'Italia ufficiale *in favore* della *fanciullezza abbandonata!!!...*





Sezione di R'gala — Gruppo di bambini in divisa.



V.

Quello che si deve fare



UNA società bene ordinata ha diritti inalienabili e doveri imprescindibili verso tutti i membri che la compongono. È evidente quindi che se ogni singolo individuo è *obbligato* a rispettare i *diritti* della società a cui appartiene, a sua volta la società *ha il dovere* imprescindibile di collocare ogni suo membro nelle condizioni necessarie, affinché *le tendenze al bene abbiano la prevalenza sulle tendenze al male*.

Quello che si è fatto finora per la *fanciullezza*

abbandonata l'abbiamo veduto nel capitolo precedente. La Carità privata, meno qualche rara eccezione, fluisce per altri canali, e solamente da un po' di tempo in qua accenna a prendere in serio esame questo problema sociale, e, mercè il buon esempio e l'illuminata persistenza di anime generose, si mette sulla via d'una soluzione pratica ed efficace.

La Società ufficiale e legale, si è visto, ha fatto peggio che nulla, perchè non è ancora riuscita a stabilire alcuna distinzione fra il *fanciullo vagabondo*, perchè *abbandonato*, e il *fanciullo dato al vagabondaggio*, perchè *discolo*, e l'uno e l'altro colloca nella stessa Casa di correzione (1).

Eppure con un po' di buona volontà anche questo male sarebbe, se non tolto affatto, certamente di molto diminuito.

La *legge* e la *Carità*, ecco i due fattori indispensabili al risanamento di quella immane piaga sociale ch'è la *fanciullezza abbandonata*.

La legge, senza la Carità, è impotente a moralizzare e a convertire (2). E si capisce: la legge

(1) Ad onore del vero, giova notare che la Magistratura, in moltissime occasioni e ripetutamente, ebbe a far rilevare l'ingiustizia e l'insensatezza di un tale modo di procedere, e propose anche alcuni provvedimenti opportuni all'uopo. Finora però parlò al deserto, perchè coloro che dovrebbero *provvedere* hanno ben altro pel capo; si direbbe quasi che il *vero bene* della nazione non sia ciò che maggiormente li preoccupa.

(2) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti, Madri snaturate*. — Si leggano que' terribili capitoli e si vedrà quanto sia vera quest'asserzione.

umana non colpisce che gli atti esterni, i fatti accertati, e non può spingersi a scrutare le profondità dell'anima per iscoprirne le tendenze e correggerle, se malvagie.

La Carità, anche da sola, opera prodigi, è vero; ma spesso si vede arrestata nel suo cammino, contrastata nell'opera sua d'amore dai male intenzionati, da coloro stessi che prima abbandonarono i figli esposti ad ogni pericolo, calpestando i loro più sacrosanti doveri, pur di levarseli d'attorno, e in seguito, quando cioè, mercè l'educazione avuta dalla Carità, sono diventati *un titolo di rendita*, li reclamano vantando i diritti della patria podestà. È in questi casi che la Carità ha bisogno del braccio della legge, la quale *deve potere e volere* rintuzzare l'audacia e la malvagità di chi vorrebbe arrestare o menomare l'opera sua rigeneratrice. Aiutandosi a vicenda, la Carità privata e la legge scioglieranno vittoriosamente il problema della *fanciullezza abbandonata*; continuando ad agire, straniere l'una all'altra, i risultati saranno illusori o negativi, e l'esercito dei *fanciulli abbandonati* continuerà ad aumentare e a popolare le carceri e gli ospedali.

Compito della legge quindi sia:

1. Stabilire un'intera ed assoluta distinzione fra *discoli ed abbandonati*, fissando dei provvedimenti in corrispondenza alla distinzione fatta.

Ciò è voluto dalla giustizia e dal più elementare buon senso. Si vegga infatti che cosa fa ora la legge a questo riguardo.

Quando il magistrato deve provvedere al collocamento d' *un fanciullo abbandonato* — *non discolo* — tornate vane le pratiche per farlo ammettere in qualcuno degli Istituti creati dalla Carità privata, emana un provvedimento mediante il quale lo sventurato fanciullo *viene condannato* (!) a passare in un Riformatorio o in una Casa di correzione, sotto il titolo, in verità molto elastico, di essere incorso nel disposto della legge sul vagabondaggio (1).

È evidente che il rimedio torna peggiore del male. Infatti, se il *fanciullo è vagabondo* solamente perchè nessuno pensa a lui; s'egli non ha mai commesso alcun reato; se la sua condotta insomma è *normale*, perchè *condannarlo* a convivere con chi, avendo bisogno d'esser *riformato e corretto*, fu giustamente collocato in un Riformatorio o in una Casa di correzione? Perchè renderlo immensamente più sventurato coll' *infamarlo*?... Se la legge deve provvedere — ed è bene che lo faccia — ai *fanciulli vagabondi*, stabilisca innanzi tutto due

(1) Proprio ora (marzo 1895) mentre sto scrivendo questi appunti, ricevo dall' Autorità giudiziaria una pressante richiesta pel ricovero d' un fanciullo di 7 anni, figlio naturale d' un padre senza giudizio e d' una madre di perduti costumi. Chi lo crederebbe? Sono quasi due anni che dura la pratica pel ricovero del meschinello. Se l' Istituto pei Figli della Provvidenza, ultimo interpellato, non l' accoglie, il fanciullo, non potendo stare colla madre, perchè, come già dissi, è di costumi perduti, e il padre essendo morto, verrà senz' altro mandato in un Riformatorio. E con questa disposizione si crederà sul serio d' aver provveduto al benessere morale e materiale dell' *infelicissimo fanciullo* !..

ben distinte categorie, e poscia agisca in conformità.

Il Riformatorio accolga il *fanciullo che è vagabondo* perchè ribelle all'autorità paterna ed insopportabile d'ogni freno o perchè d'animo perverso e di costumi precocemente corrotti, e lo sottoponga ad una disciplina tutta speciale, quale è voluta dall'indole del corrigendo. Ma il *fanciullo innocente*, dato al *vagabondaggio non per colpa propria*, non varchi mai le soglie d'una Casa di correzione, e venga invece accolto in appositi Istituti, ove trovi quell'assistenza che avrebbero dovuto apprestargli genitori degni d'un tal nome (1). In tal modo provvederà sul serio alla *fanciullezza abbandonata* e toglierà quella macchia, veramente indegna d'un popolo civile, di condannare degli innocenti ad essere pervertiti, avendo la pretesa di provvedere al loro benessere (2).

Quale debba essere il carattere di questi Istituti

(1) A questo provvede l'Opera Pia: *I Figli della Provvidenza*, come si vedrà in seguito.

(2) Quanto ciò sia fatale per l'avvenire dei giovanetti, che dovettero passare qualche tempo in un Riformatorio o in una Casa di correzione, ce lo dicono i fatti. Un magistrato, non è molto, ci parlava della disperazione d'una madre, perchè erano chiuse le porte dell'Accademia militare al suo figlio, il quale aveva passato qualche tempo in un Riformatorio; nè valsero preghiere a togliere quel marchio, che, anzichè al figlio, dovrebbe rimanere testimonianza della colpa dei genitori.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: l'essere stato in un Riformatorio è un ricordo doloroso per tutti coloro che vi furono: s'immagini poi *per coloro che non vi dovevano essere destinati*. Volere o no, l'essere stati in quel ricovero li pregiudica nella loro carriera

tuti pei fanciulli abbandonati ancora innocenti, vedremo più avanti.

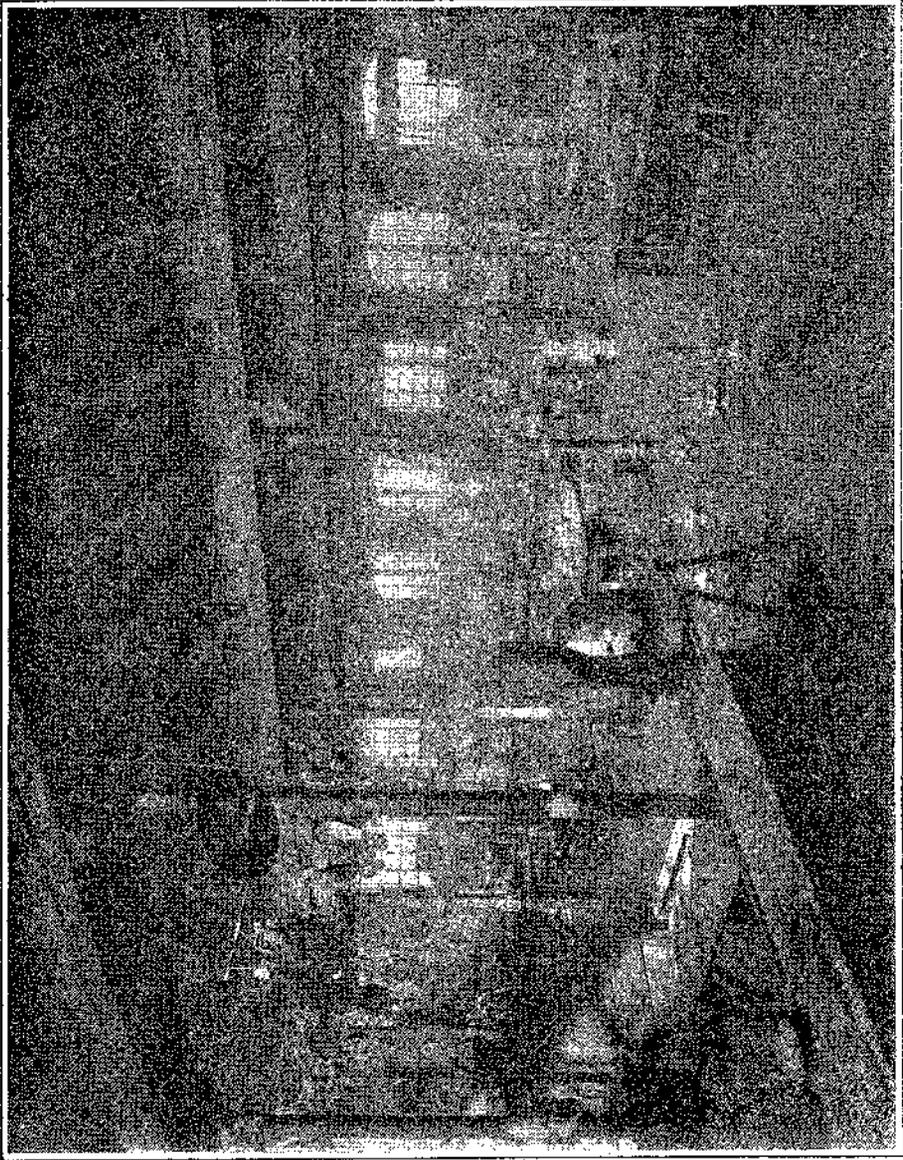
2. *Punire i genitori che pervertono ed abbandonano i figli.*

Il fanciullo si trova abbandonato per uno di questi tre motivi: o perchè i genitori sono *morti* -- o perchè sono *infermi* -- o perchè sono *malvagi*.

La Carità privata torna efficacissima nei primi due casi e può agire da sola. Nel terzo caso, quando, cioè, si determina a proteggere il fanciullo abbandonato da genitori malvagi, ha bisogno *dell'aiuto della legge*: diversamente l'opera sua, novantanove volte su cento tornerà vana, ed essa non avrà cooperato che a fare i comodi di chi vive sfruttando la beneficenza. La Carità privata dica pure: " *Questo fanciullo lo prendo sotto la mia protezione* „, ma la legge, a sua volta, aggiunga: " *Ed io punisco i genitori che l'hanno abbandonato, e li punisco privandoli appunto di quei diritti di cui si sono resi indegni.* „

futura. Che questo avvenga per chi ha prevaricato, pazienza; ma per il *derelitto innocente*, è semplicemente *iniquo*.

Un proprietario d'una importante tipografia di Milano ci raccontava ch'egli aveva al suo servizio un bravo ed onesto giovane, il quale, nella sua fanciullezza, era stato rinchiuso in un Riformatorio in seguito ad ordinanza del Tribunale. Egli lo consigliava ad iscriversi nel Pio Istituto tipografico, per fruire dei benefizi che presenta quel filantropico Sodalizio. L'operaio se ne schermì a lungo, finchè, messo alle strette, arrossendo e quasi piangendo, dovette confessare che, per essere stato nel Riformatorio, la sua fedina criminale *non era pulita*, ed il Pio Istituto tipografico non lo avrebbe accolto. Eppure quell'operaio non era mai stato un discolo; era bensì un *povero fanciullo abbandonato*.



Istituto di Milano - Cesellatori Bronzisti.

“ L’infanzia ha il diritto della protezione la più *sconfinata e la più sicura* in confronto di qualunque altro uomo offeso. Chi rinnegò i legami, i diritti, i doveri della paternità, li perda per sempre o li riacquisti con dure prove, con pentimenti lunghi, *rigorosamente* accertati. La civiltà deve tutelare l’infanzia seviziata (1) con uno scrupolo che nulla lasci desiderare; non dobbiamo volere nè mezze misure, nè mezzi termini... La strada retta, logica senza infingimenti morbosamente sentimentali, parmi questa: l’umanità trova subito un’altra via per affermarsi, e, cioè, quando assicura al fanciullo la pace, l’intelligenza, il pane, l’avvenire; quando distruggerà in lui g’inevitabili germi dell’odio, del delitto, e se riuscirà ad ottenere dal fanciullo, fatto uomo, una soave parola *di perdono*, oh! allora l’umanità potrà andar superba d’aver compiuto un nobile *dovere* e, a’ suoi trionfi, potrà aggiungere questo, il maggiore (2). „

Nulla di più logico. È constatato che la precipua causa della delinquenza dei minorenni è l’abbandono dei genitori?... Se non si vogliono gli effetti, si tolga la causa. Chi ha il potere di toglierla? — La legge.

La legge dunque intervenga e punisca *sempre e inesorabilmente* i genitori che vengono meno ai loro più sacrosanti doveri, (3) affinchè si persuadano

(1) E quale più grave sevizia dell’abbandono? Il fanciullo abbandonato non è forse esposto a tutti i pericoli dell’anima e del corpo? Le conseguenze dell’abbandono non sono forse imputabili ai genitori?

(2) LINO FERRIANI, proc. del Re, *Madri snaturate*, pag. 120.

(3) E nel novero di quelli che vengono meno ai loro doveri mettiamo quci genitori che accusano i figli di colpe *inventate* pur

che se la *patria podestà* è un sacrosanto diritto, è anche *e più e prima di tutto un gran dovere*. Il diritto nasce dall'adempimento del *dovere*; ma quando il *dovere* è conculcato, come può vantarsi il *diritto*? Tolta la base, come può reggersi l'edificio? —

“ E non ci si perda in teoriche accademiche, non si abbiano malsane tenerezze (tanto in voga oggidì) per la così detta *patria podestà*, quando questa è trascinata nel fango; non si dica più ciò che oggi tanti dicono: “ Sì, è

di levarsi d'attorno e ficcarli in un Riformatorio. A questo proposito il *Corriere della Sera*, 7-8 Dicembre 1888, riferiva:

“ In uno degli ultimi giorni, trovandoci appunto in Pretura, siamo entrati nell'aula destinata per il giudizio di questi candidati al Riformatorio, e abbiamo provato una penosa impressione.

“ C'erano dei padri che accusavano calorosamente i loro figli, chiedendo al Pretore che venissero ritirati in una casa di correzione, non consapevoli dell'importanza e delle conseguenze di tale provvedimento. C'erano altri, i quali, pur non ignorando come l'iscrizione dei loro figli fra i discoli abbia per prima conseguenza un mese di carcere e poscia tutti i rigori di un reclusorio, spicciatamente esageravano le mancanze commesse dai loro ragazzi, pur di liberarsene.

“ È difficile, assistendo a tali scene, lo sceverare quali dei denunciatori sieno spinti a così deplorevoli esagerazioni da cattivo animo, quali da incoscienza dei doveri della paternità, quali infine da quella cattiva consigliatrice che è la miseria.

“ Ad esempio abbiamo visto un padre accusare il figlio e questi — un piccolo bambino — confermare le accuse come se recitasse la lezione davanti al maestro. In questo caso, come in moltissimi altri, era pur troppo evidente una preintesa fra il padre e il figlio.

“ Il Pretore in seguito alle accuse dei genitori contro i figli, per colpe che si riducono il più delle volte a scappatelle — conscio della gravità del provvedimento — crede che possa bastare un'ammonizione, facendo presenti al ragazzo le conseguenze della sua condotta.

“ Ma è appunto in tali casi che molti padri, anziché unirsi nella speranza del Pretore che il loro figlio possa correggersi, insistono accanitamente perchè venga ritirato.

“ E come fa pena il vedere entrare nei Riformatori ragazzi che

un padre pessimo, ma infine è suo padre, e i suoi diritti sono tutelati dalla legge. „ Quali diritti? Può averne l'alcoolizzato, il ladro, il sanguinario, la donna di perduti costumi? La patria podestà deve abbracciare il diritto di rovinare i figli?... (1). „

Questo dice il buon senso, e qualunque galantuomo, che non sia un gretto dottrinario e sia fornito del più elementare sentimento di giustizia e d'equità, agirebbe precisamente come detta il buon senso. Perchè non dovrebbe fare altrettanto la legge, che è, o almeno dovrebbe essere, la tutrice della giustizia e dell'equità?

Invece che cosa avviene? Ce lo dicono i fatti, i quali, meglio che i ragionamenti, mostrano quanto la giustizia e l'equità siano menomate da prescrizioni legislative o monche o insufficienti ai bisogni

non sono di così perversa indole da meritarsi di essere tolti alla famiglia, al mondo degli uomini liberi; così è a deplorarsi che ragazzi veramente scapestrati e per i quali il Riformatorio sarebbe l'unica via di redenzione, vadano trascinando la loro giovinezza di carcere in carcere, ove si maturano al vizio, al delitto. „

E la *Perseveransa* del 17 Dicembre 1888:

“ Si fa presto a raccogliere le informazioni necessarie a far dichiarare discolo un ragazzo, ed a dimostrare la necessità di ricoverarlo in un Riformatorio, tanto più poi quando ci si metta buona volontà, e si trovino dei colpevoli appoggi.

“ Vi sono genitori, che, per sbarazzarsi dei figli, caricano le tinte sulla condotta di questi dinanzi al Pretore, e mettono il magistrato nella dura necessità di destinarli al Riformatorio, non provvedendo la legge per una più opportuna destinazione. Eppure, nella pluralità dei casi, questi ragazzi sono d'indole buona, benchè vivacissima, e le loro scappatelle sono di quelle che i $\frac{4}{5}$ di tutti noi abbiamo commesse nella nostra infanzia. „

(1) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, pag. 335.

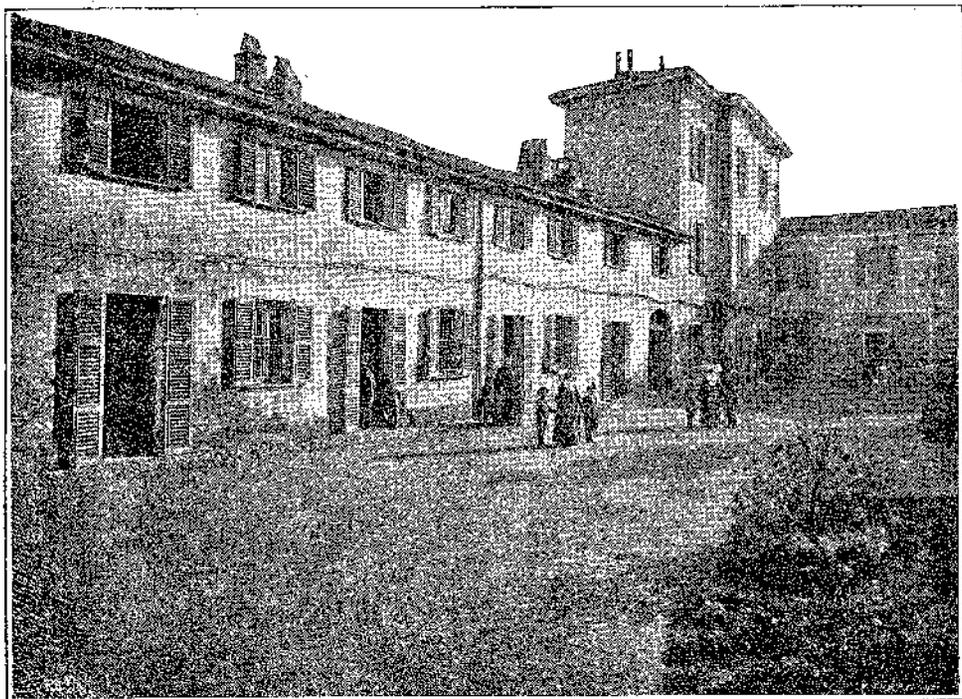
dell'odierna società e quanto sia urgente provvedere scriamente alla *fanciullezza abbandonata*.

T. T. figlio legittimo di genitori dal cuore di selce, abbandonato appena vide la luce, venne accolto nell'Ospizio dei Trovatelli di S.^{ta} Caterina in Milano. All'età di sei anni fu affidato a due buoni coniugi, onesti operai, senza prole. Il bambino, di carattere docile e d'ingegno svegliato, appalesando una tendenza spiccata per lo studio, determinò i suoi protettori ad imporsi gravissimi sacrifici onde non contrastarlo nelle sue aspirazioni. Compiuti gli studi con molto onore, divenne prete e occupò un posto distinto nella cura delle anime in una parrocchia di Milano. I suoi protettori ricevevano finalmente il premio del loro buon cuore e dei molti sacrifici a cui si erano sottoposti per lui, ed egli godeva di poter assicurar loro una onorata e tranquilla vecchiaia.

Il povero giovane però soffriva sempre pensando al mistero che avvolgeva la sua nascita. Perchè i suoi genitori l'avevano abbandonato? Fu la sventura o il delitto la causa del suo abbandono?... Vivevano essi ancora i suoi genitori?... e se vivevano, perchè non si mostravano? perchè non cercavano il loro figlio?...

Il buon prete, d'animo retto e generoso, non poteva immaginare di quanto sia capace la nequizia di *certi genitori* quando vogliono sbarazzarsi dei figli, che importano noie, scccature e sacrifici per la loro educazione. Egli amava supporli sventurati; ma venne, pur troppo, la disillusione, e

quanto atroce! ... Un brutto giorno si presentano in casa sua un uomo e una donna, dell'apparente età di circa 50 anni, d'aspetto florido e decente-



Succursale di Rigola — Parte vecchia.

mente vestiti, i quali chiedono di parlargli. Il giovane li accoglie colla sua abituale garbatezza e chiede loro che cosa desideravano. I due sciagurati, dopo un po' di titubanza, si danno a conoscere pei suoi genitori e gli presentano, quale prova, alcuni

documenti che avevano seco. Il giovane prete, comprimendo i moti del suo cuore, ebbe la presenza di spirito di *verificare se i documenti fossero in regola*, e se i motivi che determinarono i suoi genitori ad abbandonarlo *fossero stati tali* da meritare *compatimento e perdono*. Ma quando ebbe acquistata la certezza che il più *schifoso egoismo* aveva determinato i suoi genitori ad *abbandonarlo* ed ora li moveva a *riconoscerlo*, non titubò un istante su quello che doveva fare. Chiamò in sua presenza i suoi protettori, e, additandoli a' suoi indegni genitori, rigido e severo come la giustizia di Dio, pronunciò queste testuali parole: “ Essi mi raccolsero abbandonato, mi nutrirono, mi educarono e mi circondarono di mille affettuosissime cure. *Essi dunque sono i miei genitori, non ne conosco altri.* „ E li congedò — e fece bene. — Quegli sciagurati s'ebbero quel castigo che si meritavano colla loro condotta egoistica e crudele; nessuno li compianse, nessuno prese le loro difese e non poterono neppure invocare il braccio della legge, perchè il figlio era *maggiorenne*. Che se per disgrazia non fosse stato tale, quante noie e seccature, quanti dispiaceri quegli indegni genitori avrebbero potuto procurare al figlio e ai suoi protettori, invocando in loro favore l'articolo 221 del codice civile!...

Ma v'ha di peggio. Si badi che dipingo dal vero; taccio i nomi per ragioni facili a capirsi.

Certo C. G., un vero tipo d'ipocrita, dodici anni or sono, abbandonava la moglie con tre

bimbi, il quarto nascituro, e se ne andava con *altra...* L'infelice abbandonata, dopo cinque anni di lotta per la vita e di dolori indicibili, moriva all'Ospedale raccomandandomi i suoi figli, che lasciava in completo abbandono. Il padre non si fece vivo e, per quante ricerche siano state fatte, non fu possibile trovarne le traccie. Inutile dire che fu provvisto al collocamento dei poveri orfanelli. Sei anni circa dopo la morte della moglie, improvvisamente compariva il marito; e presentandomisi con un fare untuoso e ipocritamente mellifluo, mi chiedeva il permesso di vedere il figlio, *ch'egli ancora non conosceva*, perchè nato dopo che egli aveva abbandonata la famiglia. Repressi l'indignazione e la nausea che la malvagità di quel padre mi suscitava nell'animo, e gli domandai che cosa intendesse *poi* di fare. — Vederlo e andarmene, rispondeva, perchè ho molta, molta fretta: i miei *affari* assorbono tutto il mio tempo. — *Non una parola che accennasse a pentimento del male fatto alle sue vittime, non il più piccolo indizio d'amore pe' suoi figli!* — Tanto ributtante cinismo vinse la mia pazienza e... lo misi alla porta. Da quel dì nol vidi più, e sono già trascorsi quattro anni. La lezione frutterà almeno questo di buono, che, cioè, non oserà più presentarsi *col proposito, lasciato scorgere*, di chiamare presso di sè, *a tempo debito*, i figli, *specialmente le figlie*, per farne mercimonio.

E la legge? — Sempre muta. Si potrebbe invocarla, è vero; ma le pratiche sono così lunghe,

noiose e il più delle volte *senza risultato pratico ed efficace*, che allontanano anche i più volonterosi dal tentarle.... Quando si tratta di figli *abbandonati provvisti di un patrimonio*, qualche risultato positivo si ottiene; ma pei diseredati, pei nulla tenenti.... tempo perduto.

Intanto in faccia alla legge, *per quanto riguarda la patria podestà*, tanto vale questo padre scellerato, che venne meno ad ogni suo dovere verso i figli, quanto il più buono ed esemplare dei padri.

È giusto?

È non basta ancora.

Un giorno mi si presenta.... come devo chiamarla?... una signora, dirò, almeno tale pareva all'abbigliamento. — Sono vedova, mi dice, ed ho un figlio ch'io non posso curare, perchè.... perchè non posso, insomma. Me lo accoglie lei? — Ho capito, dico fra me, è una di quelle donne che profanano il nome santo di madre!... — e provo un senso di ribrezzo come se avessi a me davanti un serpe. E a lei: — Saprà che noi non ammettiamo che *fanciulli abbandonati*, e finchè c'è la madre in condizione, ch'io posso credere buona, se lo devo arguire dal suo aspetto e dal suo abbigliamento, non è il caso di farlo ricoverare in uno dei nostri Istituti, a meno che la condotta di questa madre non sia regolare.... — *Appunto*, risponde, *la mia condotta non è regolare e il figlio mi secca!!!...*

Occorrono commenti?

Il figlio, pervertito dai cattivi esempi della madre, testimonia di *quanto* avveniva in casa, spesso *complice per volontà della madre*, dei disordini di costei, riuscì quello ch'era da aspettarsi, un vero monello, e incorse nei rigori della legge. E la madre, causa prima ed unica del di lui pervertimento, non solo rimase impunita, ma continua a fruire dei diritti della *patria potestà*, come la più esemplare delle madri.

È giusto?

Nè si creda che questi siano casi eccezionali; no, purtroppo; oramai sono divenuti tanto frequenti che si possono annoverare tra i casi ordinari nella vita dell'odierna società.

Non passa giorno che scellerati genitori, *sicuri dell'impunità*, consigliati da avvocati azzeccagarbugli e senza coscienza, ma pratici di tutte le gherminelle, a cui può dar luogo la procedura dei nostri tribunali, invocando appunto l'art. 221 sopracitato, riescono a togliere i figli a chi li ha raccolti *abbandonati* e amorosamente li educa alla virtù e al bene, allo scopo di *sfruttarli* nel modo il più turpe e sono per questo la causa della loro definitiva rovina!... (1). E quando poi arriva il momento fatale in cui queste povere vittime, quasi sempre invendicate, precipitate per colpa dei loro genitori nel baratro d'ogni sozzura, si trovano di fronte alla legge, che inesorabilmente le segna col marchio

(1) Vedi nota a pag. 84.

d'una *perpetua infamia* (1), allora è universale il grido di riprovazione, tutti lanciano l'anatema contro i *caduti*, e nessuno alza la voce, *la legge compresa*, contro gli scellerati autori di tanto male, i quali continuano a godere, in mezzo alla società, dei più nobili diritti di cui gode ogni onesto cittadino. — *Gutta cavat lapidem*, e il ripetersi di atti che direttamente offendono il *principio di giustizia*, supremo bene dell'uomo, non può a meno di suscitare fiere reazioni, e, se l'ambiente è preparato, anche spaventevoli catastrofi.

Non sono esagerazioni, siamo anzi ancora lungi dall'aver detta *tutta* la verità. Certi fatti sono tanto infami che non si possono descrivere, perchè solo accennandoli, *sporcano*. Abbiamo udito narrare da esimî magistrati storie di turpitudini inaudite, rimaste impunte per l'imperfezione delle nostre leggi; ci furono descritte scene ributtanti, crudeli, strazianti in cui infami genitori impunemente mercanteggiavano l'onore e l'avvenire delle loro creature; ci fu dato di poter penetrare nell'animo di taluni, figli della colpa, che diedero già tanto filo da torcere alla società, e vi abbiamo trovato tanto odio, livore e desiderio di vendetta, che ne rimanemmo spaventati. Quando l'occasione propizia si presentasse, nulla li arresterebbe dal compiere i loro progetti. Essi *odiano tutti*. Ma

(1) Sì, *infamia perpetua*, perchè la società, che pur tollera tante brutte cose, purchè siano salve le apparenze, non la perdona mai più a chi fu tanto grullo da lasciarsi cogliere dal codice penale.

perchè odiano tutti?... Non sarebbe forse perchè non *furono amati* da alcuno?...

Uno, fra gli altri, ci diceva: “ Non conobbi i



Gruppo di Figli della Provvidenza in divisa — Sede di Milano.

miei genitori: nella mia prima fanciullezza non ebbi che busse e sevizie da padroni che mi trattavano come un cane. Patii spesso la fame, e più volte, per isfamarmi, *dovetti* rubare. Ebbene, che cosa fecero per me la società e la legge? Ecco:

la società non si curò di me, e la legge mi protesse, ficcandomi in un riformatorio, dove imparai quello che forse avrei ignorato se fossi rimasto libero. Uscito dal riformatorio, avvinto da relazioni funeste con compagni perversi, avvenne quello che doveva avvenire. Ora la legge mi *sorveglia*, e la società che non mi protesse quand'ero un *fanciullo abbandonato ed ancora innocente*, adesso mi ripudia e mi scaccia (1). „

E lo sciagurato concludeva con espressioni d'una brutalità tale che non ci sentiamo il coraggio di qui riprodurre. Facciamo una sola osservazione: Se costui diventerà un feroce anarchico, s'egli insorgerà contro le autorità costituite, se, odiando la società, si abbandonerà ad atti riprovevoli, la *colpa sarà proprio tutta sua?*...

“ La società deve organizzarsi in modo che chi ci arriva nascendo vi trovi le difese, gli aiuti, i consigli che lo salvino dai pericoli da cui è circondato. Una società la quale non provveda a questo suo dovere, si assume tutta intiera la responsabilità del male da cui è afflitta (2). „

(1) Lo sventurato giovane, dopo avermi narrata la dolorosa storia della sua vita, vedendomi commosso fino alle lagrime, usciva in questa esclamazione, che vale più di un trattato sulla necessità del *prevenire*: Perchè non l'ho io conosciuto quand'ero fanciullo ancora innocente!... sarci anch'io un uomo onesto... *Ora è troppo tardi!*

(2) G. NEGRI, *Idea lib.* sopra citata.

Questo stato deplorabile di cose deve cessare, e cesserà se noi lo vorremo fortemente. Il problema ci si presenta irto di difficoltà, non vale il negarlo, ma non insolubile; l'esempio dell'Inghilterra ce lo dimostra in modo evidentissimo.

L'Inghilterra vedeva anch'essa la piaga della criminalità in continuo aumento. Ebbene, che cosa fece? Guidata da una esatta cognizione degli elementi del problema, essa rivolse *tutte le sue cure alla moralizzazione della fanciullezza abbandonata*, e, scorsi alcuni anni, ebbe il contento di vedere la criminalità arrestarsi nel suo cammino, e poi, a poco a poco, avviarsi ad una consolante diminuzione. E non poteva essere diversamente; da noi troppo facilmente si dimentica che *se la prosperità dell'oggi non dipende dagli odierni fanciulli, quella dell'avvenire poggia tutta su di loro*.

Bando però alle illusioni e alle rosee speranze che il problema possa venire sciolto dallo Stato direttamente; all'iniziativa privata spetta l'onore di provocare dallo Stato dei provvedimenti legislativi atti a tutelare efficacemente *la fanciullezza abbandonata*. Così si fece appunto in Inghilterra, dove per l'iniziativa d'un buon prete, il rev. Beniamino Waugh, venne fondata nel 1885 una società il cui fine è così enunciato ne' suoi statuti: *Prevenire i cattivi trattamenti, il colpevole abbandono o il dannoso lavoro dei fanciulli, ed anche tutto ciò che può produrre pericolo o nocimento alla esistenza, allo sviluppo delle membra e alla salute, o quanto può*

guastare o danneggiare il morale. Tali scopi si conseguono :

- 1.° Con le rimostranze;
- 2.° Con la sanzione delle vigenti leggi;
- 3.° Col promuovere emendamenti alle leggi, ove sembri esser necessario e desiderabile.

Questa Società, in soli dieci anni di esistenza, è riuscita ad estendere la sua benefica azione su tutti i paesi dove si parla l'inglese. Se in avvenire essa progredirà come ha progredito fin qui, prima della fine del secolo non ci sarà luogo dove tra cento persone non si trovino membri di questo benefico sodalizio. Già fin d'ora la Società ha più di cento sotto-comitati nei tre regni onde l'Inghilterra è costituita, ed impiega costantemente un centinaio d'Ispettori, ognuno dei quali deve, nel corso dell'anno, occuparsi in media di *seicento* affari. Cominciò con un'entrata annua di 1000 sterline (25,000 lire), ed ora ne introita circa 30,000 (750,000 lire). Uno sviluppo tanto imponente trova la sua spiegazione in due fatti che costituiscono uno dei maggiori meriti di questa benemerita Società.

Il primo fatto si è che l'opera sua filantropica

è *affatto volontaria*, e in essa non v'è traccia di quel socialismo di Stato, da cui è preclusa qualunque iniziativa nel fare il bene.

Il secondo, d'importanza capitale, sta nell'aver essa tanto efficacemente influito sulla legislazione, che, mercè *la legge sopra i fanciulli*, approvata nel 1889, un fanciullo può esser tolto dalla tutela dei genitori, quando essi *abusino o trascurino i doveri della patria potestà*, e dato in custodia o a volenterosi *parenti* o ad *amici* o ad *Istituti*, ai quali *vengono trasferiti i diritti dei genitori*, mentre questi possono venire *obbligati* a passare *a quelli un tanto alla settimana per gli alimenti*. Nè si creda che questo del mantenimento sia un *obbligo* fittizio, destinato a rimanere lettera morta, come avviene di tante sentenze de' nostri tribunali in casi simili; tutt'altro. Il magistrato, sullo stipendio o sul patrimonio dei genitori, *sequestra*, con una procedura diretta e rapida, quel tanto ch'è necessario al mantenimento dei figli. Ognun vede come la legge con questa sapiente disposizione, mentre *provvede* efficacemente alla prole, nel tempo stesso *elimina* il *gravissimo pericolo* che i genitori siano spinti ad abbandonare i figli nella speranza di togliersi d'addosso il peso del loro mantenimento e della loro educazione.

Non si potrebbe tentare qualche cosa di simile anche in Italia? E Milano, sempre prima nelle nobili iniziative, non potrebbe diventare la sede d'un Comitato, il cui scopo fosse di *salvare dalla morte fisica e morale la fanciullezza*

abbandonata? Questo Comitato, tostochè avesse assodata la sua base d'azione, a poco a poco, non potrebbe estendere l'opera sua benefica a tutta l'Italia?

Le difficoltà della riuscita sarebbero di molto diminuite dal fatto che qui in Milano esiste già una Istituzione che risponde esattamente allo scopo che dovrebbe prefiggersi il nascenturo Comitato.

Quest' Opera Pia, che s' intitola: *Pio Istituto per i Figli della Provvidenza*, nata dieci anni or sono, ha appunto per iscopo " di accogliere quei poveri fanciulli (d' ambo i sessi), *non discoli*, che per *qualsiasi motivo si trovano abbandonati*; di educarli, di istruirli e di esercitare un patrocínio di vigilanza paterna, ed anche di sussidiarli quando sono usciti dall' Istituto (1). „

In soli dieci anni di esistenza questa Istituzione, oltre all' aver salvato dall' estrema rovina morale e materiale un grandissimo numero di fanciulli abbandonati, ha saputo eziandio attirarsi il favore e la simpatia d' ogni ceto di persone, e l'attenzione vigile ed operosa delle classi dirigenti.

Un eruditissimo Senatore del Regno, fra gli altri, riassumendo i giudizi di esimí sociologi, vinto dall'evidenza dei fatti, scriveva:

“ Perchè *i Figli della Provvidenza*, questa pia Istituzione, di cui anche il procuratore del Re Lino Ferriani

(1) Statuto, Capo II, art. 2.

parla con sì gran lode, ottiene effetti tanto consolanti e sicuri? — Perchè essa prende il fanciullo quando ancora la piega al vizio non è determinata in lui, lo tiene per lunghi



Figli della Provvidenza che hanno compiuto la loro educazione (1894) e che ora fanno parte della Pensione Cooperativa, o del personale di sorveglianza nell'Istituto di Milano. Essi, mentre provvedono al proprio sostentamento col frutto del loro lavoro, continuano a fruire dell'assistenza paterna della Casa che li accolse abbandonati.

anni sotto una disciplina illuminata, amorevole e sapiente, e riesce in tal modo a dare un' assoluta prevalenza alle attitudini buone, che giacevano dormienti nell'animo suo, sulle attitudini cattive che l'esempio, la scioperataggine e la convivenza col vizio avrebbero probabilmente sviluppati. Ebbene, sono istituti siffatti che noi vorremmo veder sorgere nel paese. *Bisogna cercarlo il fanciullo abbandonato,*

bisogna salvarlo. Questo è il compito supremo della Carità (1). „

Le difficoltà, sempre penose, degli inizi sarebbero dunque tolte. Ecco la base: *L'Opera Pia: I Figli della Provvidenza*. Alla Carità privata l'alto onore d'estenderne l'azione benefica a tutto il paese.

NOTA.

In seguito al fatto d'un *decreto esecutivo* emanato dalla Corte d'Appello di Milano, (carpito con uno dei soliti tranelli) col quale si ordinava la consegna d'un *fanciullo abbandonato* alla madre di perduti costumi che lo reclamava, abbiamo chiesto ed avuto il parere dell'illustre professore di diritto all'Università di Pavia, Contardo Ferrini:

“ La patria potestà concessa dal diritto romano al padre sui proprii figli, era una somma di gravissimi diritti spinti fino alle estreme conseguenze, fino al “ *ius vitae et necis.* „ È vero che la legislazione imperiale andò man mano modificando così smisurato potere; ma il concetto fondamentale rimase sempre vivo. Dato siffatto istituto non dobbiamo stupirci che per diritto romano il padre abbia una vera *rei vindicatio* dei proprii figli, che si trovino nelle altrui mani, come di qualsiasi altro obbietto sottoposto al suo dominio e che, parallelo agli interdetti destinati a richiamare il possesso di una cosa, gli sia dato l'*interdictum de liberis exhibendis* allo scopo di strappare i proprii figli dalle mani di chiunque li ritenga. Notevole è invece che ai tempi dell'impero si stabilisse la norma che il padre, *pur senza decadere dalla patria potestà*, dovesse respingersi in tale sua domanda rivolta contro

(1) G. NEGRI, *Idea lib. cit.*

“ la madre, qualora risultasse per la sua condotta inopportuno che
“ i figli dimorassero presso di lui. Il principio deriva da decreti
“ di Antonino Pio (Dig. fr. 3, § 5 *de lib. exh.* XLIII, 30): “ causa
“ cognita mater in retenendo eo potior erit idque decretis divi Pii
“ quibusdam continetur; optinuit enim mater *ob nequiliam patris,*
“ ut, *sine deminutione patriae potestatis,* apud eam filius moretur. „
“ Qui comincia a far capolino l’idea, che anco giuridicamente la
“ patria potestà coinvolge dei doveri e la negligenza di questi può
“ privare delle facoltà e dei vantaggi.

“ È notissimo che questo concetto si è venuto sempre più svol-
“ gendo nei tempi moderni anco per influenza dell’idea cristiana;
“ ma si può dire senza esagerazione che i legislatori attuali, che
“ si sono ispirati al diritto romano nel riprodurre le massime, non
“ sempre hanno tenuto conto del grave mutamento della pubblica
“ coscienza intorno ai rapporti fra genitori e figli. Già può sem-
“ brare esorbitante l’istituto dell’usufrutto paterno sui beni dei
“ figli soggetti alla patria potestà. È pure, rispetto alla nostra que-
“ stione, se il legislatore nostro si è giustamente, sulle tracce del
“ diritto romano, preoccupato del modo, con cui i genitori potessero
“ richiamare i loro figli indebitamente tratti da altri, non s’è
“ altrettanto preoccupato del problema non meno importante circa
“ la maniera di impedire che tal diritto di potestà parentale venga
“ esercitato a danno materiale e morale dei figli stessi, *nel cui in-*
“ *teresse specialmente, secondo le idee moderne, esso è costituito.* Eppure
“ era necessario il provvedere dal momento che per noi la patria
“ potestà ha interamente cambiato natura (*).

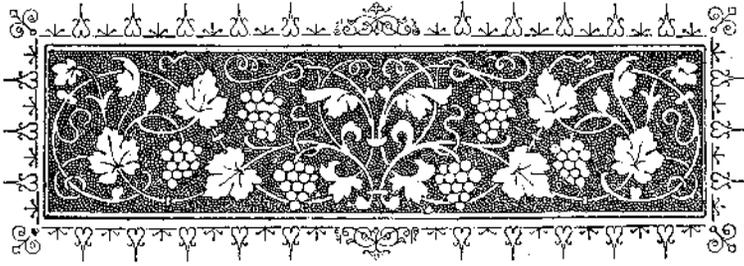
“ Il problema legislativo è dunque duplice: assicurare ai geni-
“ tori il loro diritto contro indebite ingerenze; assicurare gl’inte-
“ ressi dei figli contro i temibili effetti della cattiva condotta dei
“ genitori. Il problema è certamente arduo: tuttavia alla sua solu-
“ zione ponno servire alcuni riflessi pratici. Quando la persona ri-
“ tenente i figli sia notoriamente proba e degna, ed essa non li vuol
“ cedere, sorge naturale la presunzione di un cattivo esercizio della
“ patria potestà da parte dei genitori; chè niuna persona onesta,
“ senza gravissimi motivi, ritiene figli altrui, nè senza colpa dei
“ parenti sogliono i figli uscire loro di mano per essere tratti
“ da terzi. Una simile presunzione milita *per tutte quelle istituzioni*
“ *benefiche,* che appunto si propongono la protezione dei fanciulli,
“ ove questi intanto sono materialmente provveduti e moralmente

(*) Anche il recentissimo *Progetto di Codice Civile per l'impero germanico*, § 1565, concede l'*interdictum de liberis exhibendis* apparentemente con minori cautele dello stesso diritto romano.

“ al sicuro. Strappare i fanciulli da questi asili su domanda dei
“ genitori, che spesso li hanno abbandonati, è certamente un ri-
“ conoscere una esorbitante efficacia alla potestà patria.

“ I rimedi di urgenza, fecondi di tranelli e sorprese, devono es-
“ sere affatto banditi in questo caso, in cui nulla c'è al momento
“ da temere pei figli. Il possesso, per così dire, rimanga all'istituto
“ e il genitore, che chiede la restituzione, provi di esserne degno; a
“ lui incomba cioè l'onere della prova, che per ragioni gravi e giu-
“ stificate desidera di riavere il figlio, e solo quando tutto ciò venga
“ dimostrato e dimostrato insieme non esservi pericolo di sorta in
“ tale ritorno del figlio, venga egli autorizzato a richiamarlo. Si po-
“ trebbe anche stabilire che in tali casi non si tratti dell'esercizio
“ della potestà patria, quanto di istanza diretta a riottenere l'eser-
“ cizio stesso o demeritato o almeno perduto ipso iure e il relativo
“ procedimento potrebbe uniformarsi a quello che per l'adozione è
“ stabilito agli art. 215, 216 Cod. Civ. „





VI.

Il compito della carità privata



NELLA pratica della Carità avviene quello che è comune a tutto ciò che cade nel dominio del libero esercizio delle facoltà di cui l'uomo va fornito. Dagli atti più semplici ed elementari si può salire a quelli più complessi ed intensivi, tanto da raggiungere, per quanto è concesso all'umana natura, la cima della perfezione. È evidente quindi che, siccome ad ogni atto buono, liberamente compiuto dall'uomo, deve corrispondere un merito adeguato, così quanto più questi atti sono elevati, fecondi di bene ed importano sacrificio, e tanto maggiore dev' essere il merito loro.

Certamente che ogni più piccolo atto che l'uomo compie per venire in aiuto al fratello che piange, soffre, spasima, vittima, ah! troppo spesso, *di sventure volute*, è una benedizione di Dio e merita encomio ed incoraggiamento. Tuttavia, quando egli, nell'esercizio della Carità, si prefigge non solo di risanare *un male già esistente*, ma d'impedire *l'esistenza stessa del male*, non è egli vero che l'opera sua è immensamente più grande e commendevole in faccia a Dio e alla società?...

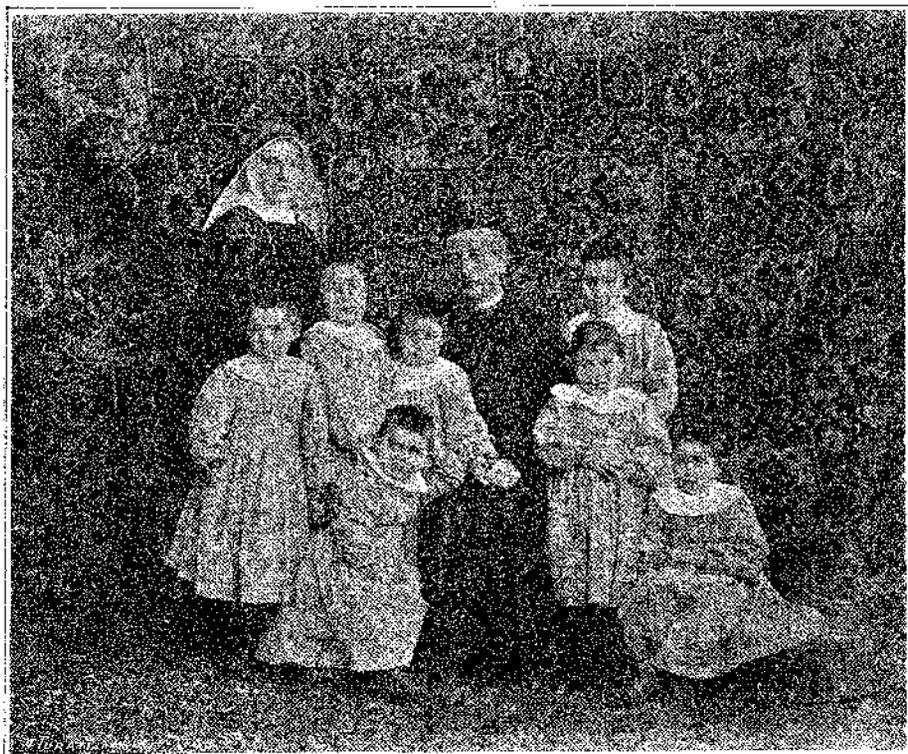
Prevenire il male, impedire che dilaghi, disseccarne, se fosse possibile, la sorgente, riuscire a far prevalere le tendenze buone che giacciono dormienti nell'animo di tanti, che dalla sorte sarebbero destinati al delitto, al disonore e all'infamia, esser disposto a tutto sacrificare pur di riuscire a diminuire le reclute ognora crescenti dei delinquenti, aumentando invece le falangi degli onesti, non è compiere atto di così elevata Carità da raggiungere l'apice dell'eroismo?...

Ebbene, simili atti sono possibili?

Certamente che lo sono, dacchè la storia ne registra un grandissimo numero e noi stessi assistiamo commossi al loro ripetersi in mezzo a noi. Oh! sì, anche ai nostri giorni esistono anime clette, che passano sopra questa terra come soavi emanazioni del cielo, facendo del bene a tutti e compiendo atti croici di sacrificio e di Carità. Sublimi creature, le cui azioni riescono inesplicabili a chi non sa sollevarsi un palmo da terra, ma che al contrario sono subito intese da coloro che, riconoscendo

L'impotenza della società ad ispirarle, cercano la causa altrove, più in alto, *excelsior*.

Eh! certo, chi vuole la spiegazione dei por-



Gruppo di bambine della Sezione Femminile.

tenti della Carità, bisogna che salga alla contemplazione del — *Primo Amore* — ed ascolti l'invito e le promesse del Gran Maestro, da cui venne ogni cosa bella e buona, il Consolatore d'ogni

dolore, il Soccorritore d'ogni miseria, il Proclamatore della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza, l'unica vera, possibile, quaggiù, il Difensore dei deboli, l'Amico dei fanciulli, Colui, insomma, da cui prende nome la nostra civiltà essenzialmente ed immensamente più grande delle antiche, la greca e la romana comprese.

Egli, beneducendo ai fanciulli, disse: “ *Chi accoglie uno di essi in mio nome, accoglie me stesso* ⁽¹⁾, „ e mostrando i poveri, gl'infelici, gli abbandonati, aggiunse: “ *Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia* ⁽²⁾. „

Tostochè queste parole risuonarono in mezzo agli uomini, a migliaia si videro sorgere quelle meravigliose Istituzioni di Carità (sconosciute alla civiltà pagana), così feconde di bene, e così appropriate ai bisogni dei tempi, le quali, sfidando i secoli, ancora oggidì sono oggetto di ammirazione anche per coloro che pure militano in campo opposto al Vangelo. E quelle parole risuonano tuttora nel mondo, e sono sempre esse le ispiratrici di quelle opere di Carità che rispondono ai bisogni tutti speciali del nostro secolo.

La fanciullezza abbandonata non è forse un problema che imperiosamente s'impone all'attenzione della odierna società? Il maggior contingente dei ladri, degli assassini, dei ribelli, dei disonesti,

(1) S. Marco, cap. 9.

(2) S. Matteo, cap. 1.

non è forse dato dai *fanciulli abbandonati*? Non è universale il grido d'allarme per arrestare l'irrompere della *delinquenza dei minorenni*? I magistrati, i sociologi, i filantropi e quanti si interessano al bene della società, non sono unanimi nel riconoscere che urge pensare a scriamente sanare questa immane e obbrobriosa piaga sociale?

Riconoscere che il male esiste è già qualche cosa; ma non basta. Bisogna decidersi a toglierlo. Chi dovrà accingersi all'ardua impresa?

— Lo Stato? —

Il solo pensarlo, è un esporsi ai più amari disinganni. Nell'ordine attuale della società le grandi iniziative non possono venire dallo Stato, bensì dai privati. Lo Stato, in date circostanze, può utilmente cooperare a sanzionare con opportune leggi l'opera della iniziativa privata, e nulla più.

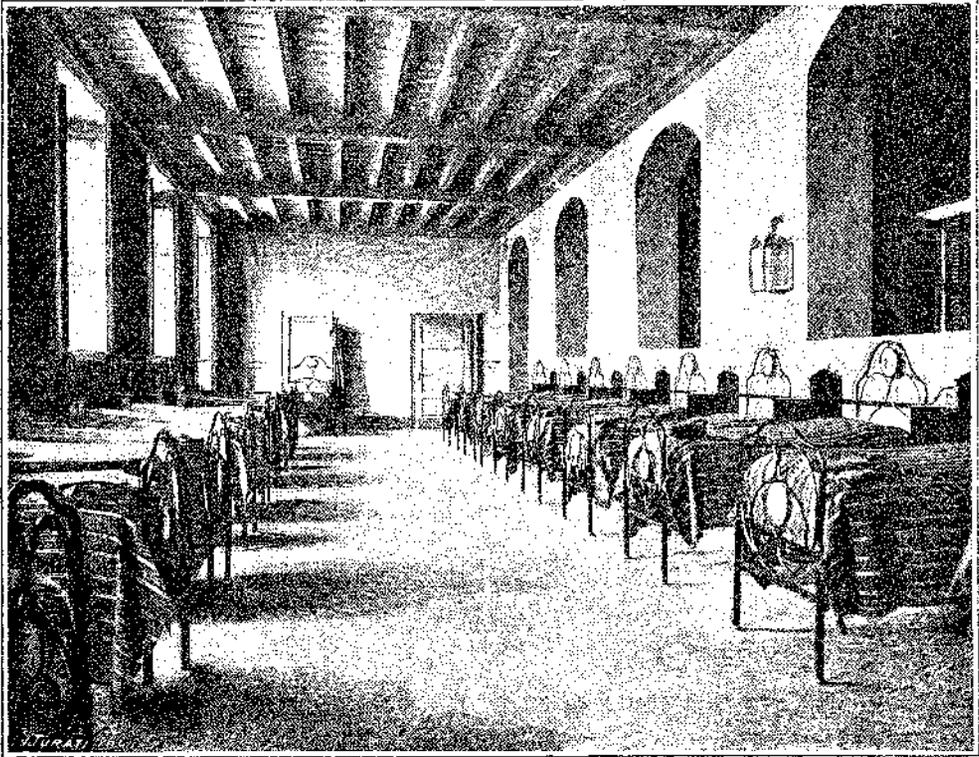
A chi spetterebbe dunque il nobilissimo compito di provvedere a questo urgentissimo bisogno sociale? — *Alla Carità privata*. — A questa, che nel corso dei secoli, sorretta dallo spirito di Cristo, seppe compiere prodigi di generosità e di abnegazione, chiedono pietà, soccorso e salvezza migliaia e migliaia di *fanciulli abbandonati*.

Quale atto di squisita ed elevata Carità compiano coloro che creano, aiutano, promuovono quelle Istituzioni che hanno per iscopo di *prevenire il male che, si potrebbe fare, col provvedere a tempo*, lo si desuma da questo fatto, ch'è veramente tipico. *Repetita iuvant*.

G. T. era un onesto operaio e aveva per moglie una giovane donna di costumi illibati, economica, lavoratrice. Vivevano bene e in dolce armonia. In pochi anni la famiglia crebbe e contò cinque figlioli. L'agiatezza relativa sparì, e, crescendo i figli, spuntò la miseria; ma la virtù, la maggiore tenacità nel lavoro confortarono i coniugi onesti; essi *mangiavano meno*, ma il pane non mancava mai ai piccini. Il padre cadde malato, fu portato all'ospedale e ivi morì dopo sei giorni, lasciando — si capisce — la famiglia nella indigenza la più assoluta. Un cognato della vedova — uomo di cuore eccellente — sebbene povero e carico di figli — prese seco un nipotino di cinque anni, che allevò con amore come fosse suo. Di più non poteva fare; e che poteva la vedova coi quattro figliuoli cui doveva attendere?... Qualche sussidio di quando in quando ottenne dalla Congregazione di carità, ma erano risorse insufficienti; le masserizie a poco a poco (e non erano molte) furono vendute, la biancheria impegnata, poi venduti i pegni e intanto il fornaio e altri esercenti rifiutavano di notare sul libretto: la miseria insomma nel suo massimo squallore. Non potendo pagare il fitto di casa, dovette sloggiare e andarsene in una stamberga umida, tetra, sudicia. Tre figlioli (dai 5 ai 9 anni — tra essi una bimba) cominciarono a questuare. Essi narravano ai viandanti miserie vere; ma chi credeva loro? Sono tante le miserie viziose!.. Dalla questua arrivarono al piccolo furto. La madre ne pianse, poi le *lagrime*

della fame soffocarono quelle dell'onore. Il pane qualche volta c'era.

Sebbene affranta dai patimenti, la povera donna



Succursale di Rìgola — Uno dei dormitori per bambini.

era ancora avvenente e per *mantenere i figli....*
cadde.... e trascinò nella rovina anche la figlia....
I due maschietti furono processati e mandati in
una Casa di Correzione. Dalla miseria adunque

nacquero la *mendicizia, il furto, la vergogna, l'infamia*; il delitto, il vizio penetrarono là dove tutto era buono, onesto, e il buono e l'onesto uccisero.

Colla prevenzione sarebbe tutto ciò avvenuto? Dall'altro canto il bimbo raccolto dallo zio crebbe *morale, laborioso, sano*; ma se fosse rimasto colla madre, non avrebbe fatalmente seguito la sorte dei fratellini? Quando a questa povera madre — *che vendeva l'onore per dare un pane ai figli* — (così in un rapporto della Pubblica Sicurezza) io (è un Magistrato che parla) parlai del ragazzo raccolto dallo zio, essa scoppiò in un pianto diretto e mi disse: “ Ah! mio cognato non vuol più vedermi, nè lasciarmi vedere il bimbo, ma ha ragione, sono diventata una donnaccia, ho una *bimba rovinata*, i figli in carcere, e se anche quello fosse stato con me, lui pure sarebbe in prigione, dove forse andrò anch'io, perchè invecchio prima del tempo, sono perduta, e nessuno vorrà darmi lavoro. Oh! *almeno mi ricoverino l'ultimo bambino, me lo salvino.* „ L'ultimo fu salvato, ma gli altri?

L'egregio Magistrato, che narra questo fatto, aggiunge:

“ È egli possibile che si facciano diventar ladri i fanciulli onesti, infami le donne sagge? È egli possibile che si parli di moralità quando si lascia negletta la *prevenzione* e si stimola il vizio? Può permettersi che si accolgano negli ospedali solo i moribondi e si lascino

intanto i malati meno gravemente senza cura e in attesa che s'avvicinino alla morte per soccorrerli? Queste non sono domande sentimentali, questo non è rettoricismo mitingaio, questi non sono sfoghi passionali, ma domande che *constatano e rispecchiano un fatto, il quale documenta l'ignavia colpevole della società*. E questo fatto storico io volli lumeggiare sotto tutti i suoi aspetti, perchè, scrivendo sui *Minorenni delinquenti*, io mi sono proposto, non colla mia autorità, ma appunto colla scorta dei *fatti*, di scuotere i tentennoni, di svegliare i dormienti, destare l'attenzione di coloro che possono assai più di me, onde sorga potente, vasta, sconfinata la protezione dell'infanzia. Prendiamo dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'America tutto quanto di buono, di previdente hanno operato e ogni dì operano per i *fanciulli poveri, abbandonati*; organizziamo Istituti che si occupino del fanciullo dal periodo lattante al giorno in cui potrà — giovanetto — pagare col suo lavoro il pane che gli occorre. Non aspettiamo di raccogliere per via, di notte, i fanciulli affamati, torturati, ma andiamoli a cercare, e, per far tutto ciò, non basta una legge con quattro o cinque articoli — che verrà approvata senza tante discussioni accademiche — ma occorrono anche quattrini e cuore. Ebbene in Italia non mancano nè gli uni nè l'altro; tutto sta nello scuotere gli addormentati, nello sviare la filantropia male applicata (1). „

Parla egregiamente l'illustre Magistrato; ma, il difficile sta appunto qui — *svegliare l'attenzione di quelli che possono, persuadere la Carità privata della necessità, dell'urgenza del prevenire, determinarla a qualche cosa di concreto.*

(1) LINO FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, p. 540.

Intanto constatiamo un fatto confortante. Là, dove la Carità privata si determinò ad agire con saldezza di propositi, ottenne splendidi risultati.

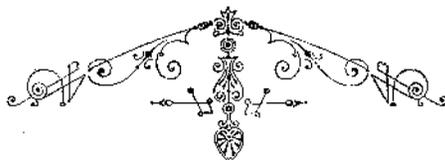
In Milano essa fondò nel 1885 il *Pio Istituto per i Figli della Provvidenza*. I casi a cui provvede questa Istituzione rispecchiano, se pure non superano in atrocità, quello narrato dal Ferriani. A centinaia si contano i fanciulli salvati, e, di riverbero, quante famiglie protette, assistite, riorganizzate, messe in condizione di resistere alle *tentazioni della miseria*, causa fatale, troppo spesso, di pervertimento e di delitto!... Tra i fanciulli salvati ve ne furono di quelli nei quali l'abbandono era così completo, che si vedevano nell'orribile alternativa o di *morire di fame* o di procurarsi *il requisito* di essere ladri per andare in carcere a mangiare un tozzo di pane.

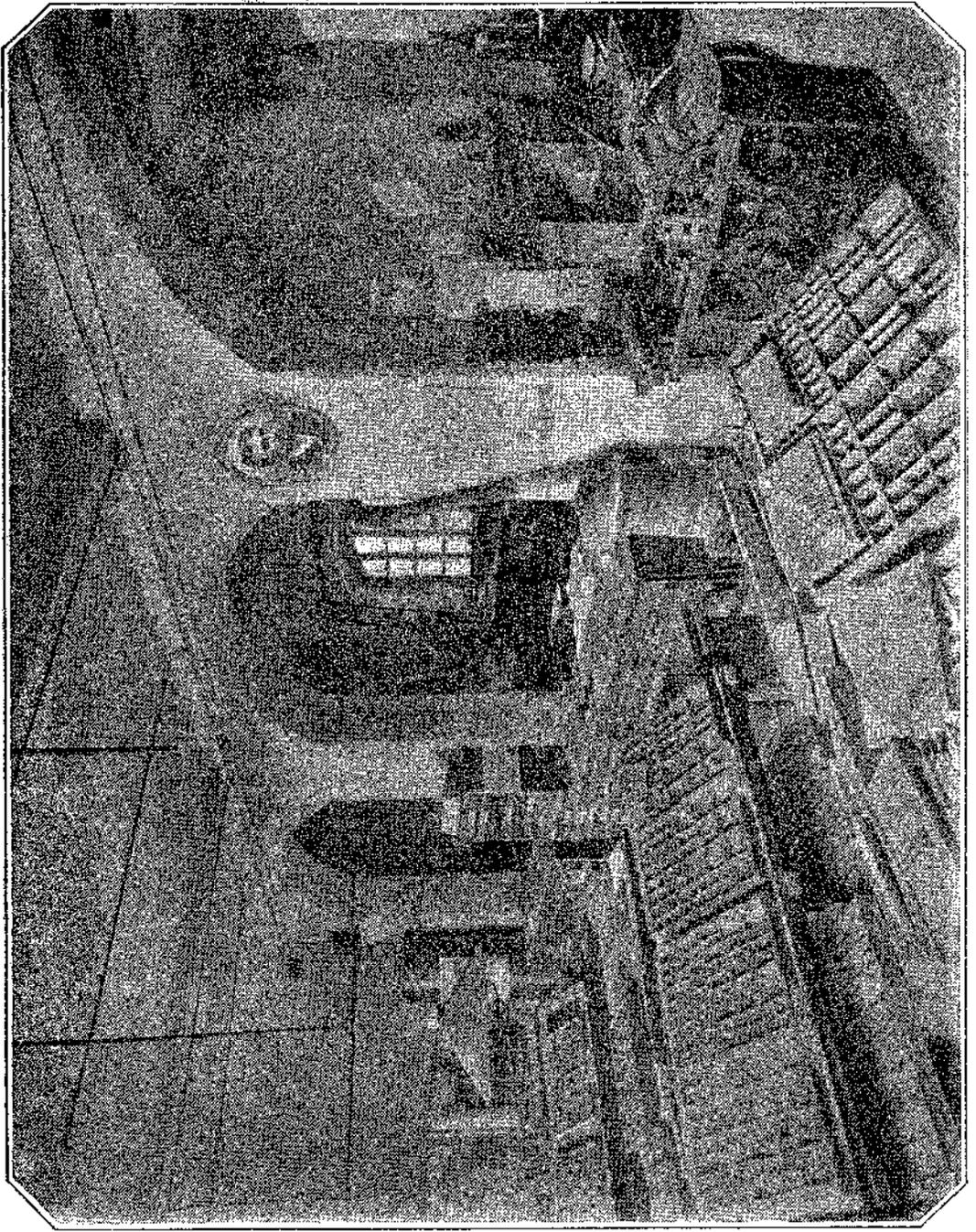
Or dunque una Istituzione che nel breve giro di dieci anni fece tanto bene, salvò tanti innocenti, riparò a tante ingiustizie, impedì tante cadute, ricondusse la fiducia e la pace in tante famiglie, ridotte al colmo della disperazione dalle sventure e dalla miseria, non è *una prova di fatto*, che, qualora la Carità privata si decidesse a promuovere Istituzioni simili, il problema della *fanciullezza abbandonata* sarebbe presto e bene risolto?

Quando ciò avvenisse, tutti ne risentirebbero i benefici effetti, i beneficiati, i benefattori e tutte le classi della società. Poichè non bisogna mai dimenticare che il massimo *contingente dei nemici*

della società è dato dalla fanciullezza abbandonata (1),
e che perciò le classi dirigenti, aiutando le Istitu-
zioni che provvedono ad essa, mentre salvano la
patria da gravi sciagure, difendono pure se stesse,
i loro figli e i loro averi.

(1) Le statistiche giudiziarie ce lo dimostrano in modo eviden-
tissimo.







VII.

Bisogna volere



CONDIZIONE indispensabile alla soluzione di un problema si è la conoscenza esatta degli elementi che lo costituiscono.

La mancanza di questa conoscenza non sarebbe la causa prima per cui da noi non fu ancora risolto il problema della *fanciullezza abbandonata*?... E in questo caso la società non avrebbe l'obbligo d'occuparsene, di studiarlo e di prendere in seguito quei provvedimenti che la possono condurre ad una desiderata soluzione? Gli elementi del problema sono invero alla portata di tutti; basta aver occhi per

vedere, orecchi per udire, cuore per sentire e soprattutto *volontà* di fare.

Vivere in mezzo alla società e non accorgersi dei mali che le corrodono le viscere, è meritarsi la patente di perpetui bambini o, peggio, d'imbecilli. Accorgersene e rimanere indifferenti, inerti, e non far nulla per *impedirli*, è assumersene tutta la responsabilità. Chi fruisce dei vantaggi della società e non vuol concorrere *in alcun modo* a portarne i pesi, è un egoista della peggior specie; fa schifo e ribrezzo. Sono parole dure, ma vere.

Venendo al pratico, vorrei dire alle anime generose, a tutti coloro che preferiscono, ad ogni altra soddisfazione, quella che procura la Carità esercitata con intelletto d'amore: — La sorte di tanti infelici fanciulli, votati fin dalla nascita al perversimento fisico e morale, vi commove e volete efficacemente concorrere a salvarne il maggior numero possibile? — Ebbene, coll'autorità che mi viene da una lunga esperienza e dallo studio coscienzioso della materia, vi presento uno schema di programma, seguendo il quale senza titubanze, con tenacia di propositi e generosità d'animo — *con quella fede che trasporta i monti* — il problema della *fanciullezza abbandonata* s'avvierà ad una sicura soluzione.

PROGRAMMA.

I. — Rendere popolare con ogni mezzo lecito e possibile, *colla parola, colla stampa, coll'esempio*, la verità che " *prevenire il male è sempre più sapiente, più facile e soprattutto più utile che il curarlo* „ e che bisogna *prevenire* la caduta del fanciullo abbandonato, *sano* ancora nel fisico e nel morale, e *impedire* che l'ospedale o il carcere lo accolgano *malato o criminale*.

Mostrare coi fatti alla mano come la *prevenzione*, mentre salva il fanciullo abbandonato, procura un bene incalcolabile — sotto ogni rapporto — anche alla società.

Il fanciullo dell'oggi non è l'uomo dell'avvenire? E se il fanciullo è ozioso, poltrone, corrotto, si avrà un uomo attivo, lavoratore, onesto? La società odierna, che punisce il giovanetto criminale e spende *vistose somme* per mantenerlo in carcere, nelle Case di correzione o nei Riformatori, non riflette che poteva, quando era fanciullo, toglierlo all'ambiente viziato in cui era nato o assisterlo derelitto, e impedire che diventasse delinquente, vale a dire *una umiliante passività e una minaccia* per la società stessa.

Non si adotta forse questo sistema preventivo per il perfezionamento della razza equina, bovina, canina e suina? Si faccia per l'uomo *almeno* quanto si fa per le bestie (1). Un fanciullo è in un ambiente guasto? Si tolga di lì,

(1) O si dovrà dire che nell'estimazione della società un uomo vale meno di un cavallo, di un bue, di un cane? Per taluni parrebbe di sì. — Fra le impressioni avute nelle mie peregrinazioni in Italia e all'estero, fatte allo scopo di studiare *dal vero le miserie umane*, risento ancora quella tristissima che mi procurò una visita fatta ad

perchè li diverrà *sicuramente* un criminale. Una bambina convive con una madre e con sorelle svergognate? Si levi dalla famiglia, perchè restandovi, *certamente* si modellerà sullo stampo della madre e delle sorelle.

un podere modello. Le scuderie, le stalle, i porcili, i canili, i granai, le serre, tutto era stato costruito secondo le più minuziose regole dell'arte e dell'igiene. Nulla si era trascurato per *prevenire* qualunque malanno a *bestie e derrate*. E le bestie infatti erano magnifiche. Se quelle interessanti bestie avessero potuto parlare, certamente avrebbero detto: Guardateci e vedete gli effetti del *prevenire*; siamo belle e forti, e rappresentiamo un'attività superba pel nostro padrone. Il quale padrone poi — venti volte milionario — e che innalzava palazzi alle *sue* bestie, lasciava languire i *suoi* coloni in certe tane umide, tetre, sudicie, senza intonaco ai muri e impannate alle finestre, e non aveva mai pensato a istituire ne' suoi vasti possedimenti neppure una scuola, un asilo per l'infanzia, una società di mutuo soccorso!... Un orrore!... — Terminata la visita, non potei trattenermi dal dire all'agente di quel ricco proprietario: " Ho trovato tutto bello e magnifico; un cambiamento solo occorrerebbe: mettere gli uomini al posto delle bestie, e le bestie al posto degli uomini. „

Dai giornali di Parigi di questi giorni (marzo 1895) tolgo questi due fatti — e non aggiungo commenti:

" Per i cani di Parigi una *sarta di spirito* ha aperto un magazzino di mode e un laboratorio, ove son ricevuti con tutti gli onori e le cortesie gli amici degli uomini. Un salotto, molto graziosamente addobbato, è messo a disposizione dei gentili clienti quadrupedi, i quali vi trovano un buffet, fornito di biscotti e di molte leccornie canine.

" I padroni dei cani, o le loro padroncine *affettuose*, possono scegliere fra una infinita quantità d'abbigliamenti. Perfino è messo a loro disposizione un giornale di mode, con accanto il campionario delle stoffe che si possono scegliere.

" Intanto delle migliaia di povere creature umane non hanno di che vestirsi e soffrono la fame! „

" Io non credo che esista romanziere che possa narrare gli eroismi di tante madri che, stanche di vedere invano succhiare al

II. — Sostenere, aiutare, ampliare quelle Istituzioni già esistenti, che hanno per iscopo di proteggere *la fanciullezza abbandonata*.

A questo proposito l'illustre magistrato Ferriani cita come tipo il *Pio Istituto pei Figli della Provvidenza*, che si prefigge appunto " *di proteggere efficacemente il fanciullo abbandonato, ancora innocente, d'impedire che si perverta, di farne un galantuomo nel vero e genuino senso della parola e d'insegnargli a procurare ad altri il bene che egli ha ricevuto* „ e aggiunge :

“ Ecco il Vangelo in azione. Ma questi Istituti sono rarissimi, ma piccoli, ma non hanno la potenza economica della *Barnardo's home* (che accoglie più di 4500 fanciulli)

.....

loro petto esausto gli innocenti, forzate dall'infame bisogno, danno volentieri la morte alle loro creaturine, per sottrarle ad un'agonia lenta, lunga, straziante. Se sapeste quante di queste madri sono a Parigi.

“ Udite quel che mi è capitato di vedere.

“ Da due giorni non un sol pezzo di pane era entrato in una casa attigua alla mia. La camera squallida e nuda era stata quasi vuotata. L'ultimo canterano era stato venduto pochi giorni prima. Sei bambini muti di terrore, vedendo ieri entrare la mamma senza portar nulla, avevano ricominciato piangendo il lamentevole ritornello: — *Du pain, maman!* — Qualche tempo dopo i pianti erano cessati e un gran silenzio profondo era venuto a mettere una lugubre tranquillità in quella miserevole cameretta. Ai sei bambini, che attaccati alle sue vesti cadenti a brandelli, chiedevano pane, quella madre aveva detto: — *dormite*; accenderò del carbone e starete caldi intanto che babbo ritorna. — L'accese infatti. E i bimbi innocenti, riuniti l'uno all'altro, s'erano dolcemente addormentati in attesa del padre, forse sognando che avrebbero mangiato.

“ Nel silenzio della notte i vicini non immaginavano tutto l'orrore del dramma. L'infelice donna, dopo d'aver baciato quei corpicini, sfinita dal dolore, tenendo attaccato l'ultimo dei piccoli al petto, s'era abbandonata in mezzo ad essi, estenuata, piangente, in attesa della morte.

e i mali sono molti, le miserie infinite, donde la necessità che il legislatore e le classi agiate provvedano, e si adottino *misure preventive, le sole idonee a moralizzare l'infanzia* (1). „

Se questi Istituti sono rarissimi e piccoli, si faccia in modo che diventino numerosissimi e vasti onde possano salvare il maggior numero possibile di fanciulli abbandonati (2).

“ Io ho voluto vederli quei cadaverini, e ne ho riportato tale una profonda impressione, che ancor'ora, mentre scrivo, mi sento il cuore stretto in una morsa orribile.

“ Inconsciamente tutti e sei si erano adattati l'uno contro l'altro forse per avere men freddo, ed al comando della mamma: *dormite, avevano chiusi gli occhi per non riaprirli mai più!* „

(1) L. FERRIANI, *Minorenni delinquenti*, p. 526.

(2) Un giornale cittadino nel dar notizia della condanna inflitta dal Tribunale a crudeli genitori, giustamente osservava:

“ Il problema dei ricoveri infantili non è, pur troppo, ancora risolto, e troppo spesso dinanzi a tribunali sfilano ragazzetti, imputati di furti, i quali forse non sono che le vittime inconscie dei loro genitori. Cosa sia veramente un riformatorio tutti lo sanno. È qualche cosa tra il carcere e il penitenziario, dove si lavora come in questo e si subiscono i rigori di quello.

“ È però la mancanza di appositi istituti quella che genera nel popolo la maggior diffidenza a denunciare i reati di sevizie e di pervertimenti che ogni giorno si compiono in danno dei fanciulli. Una lieve condanna inflitta al genitore, che ha mancato al suo dovere, non sarà che un ben magro compenso. Essa varrà a castigare i maltrattamenti passati, ma non già a prevenire quelli futuri.

“ La Carità privata, così intraprendente, ha quindi aperto un largo campo d'azione efficace. Ad una seria iniziativa non potrà non corrispondere la realtà dei fatti, e l'opera sarà coronata dalla benedizione e dal sorriso — forse il primo! — di tanti poveri fanciulli, veri piccoli martiri della nequizia altrui. „ (*Corriere*, 16 febbr. 1839).

III. — Costituire un *Comitato per la difesa della fanciullezza abbandonata* (1).

Tale Comitato, dopo aver acquistato una esatta conoscenza del male a cui intende portar rimedio, deve:

1.° Proporre ed attuare que' provvedimenti, che, secondo i casi, crederà opportuni al conseguimento del suo intento.

2.° Invitare le classi dirigenti ad appoggiare l'opera sua entrando risolutamente nel campo pratico.

3.° Agire direttamente con energiche rimostranze contro chiunque si rende colpevole di maltrattamenti, sevizie, abuso di autorità, abbandono dei fanciulli.

4.° Esigere dalle competenti Autorità l'applicazione delle vigenti leggi contro i genitori che abusano della patria podestà *violandone o trascurandone i doveri* (2).

(1) Tale Comitato troverebbe la sua sede naturale in Milano, presso la Direzione degli Istituti pei Figli della Provvidenza.

(2) Art. 233. Codice Civile: — “ Se il genitore abusa della patria podestà, violandone o trascurandone i doveri, o male amministrando le sostanze del figlio, il tribunale, sull'istanza di alcuni dei parenti più vicini, od anche del pubblico ministero, *potrà* (perchè non *dovrà?*) provvedere per la nomina di un tutore alla persona del figlio o di un curatore ai beni di lui, privare il genitore dell'usufrutto in tutto od in parte, e dare quegli altri provvedimenti, che stimerà convenienti nell'interesse del figlio. „

Art. 221. Codice Civile: — “ Qualora giuste cause rendessero necessario l'allontanamento del figlio dalla casa paterna, il presidente (del Tribunale Civile) sull'istanza dei parenti od anche del *pubblico ministero*, prese informazioni senza formalità giudiziali, provvede nel modo più conveniente senza esprimere nel decreto alcun motivo. „

Art. 386. Codice Penale: — “ Chiunque abbandona un fanciullo minore dei 12 anni... è punito con la reclusione da tre a trenta mesi.

“ Se dal fatto dell'abbandono derivi un grave danno nel corpo o nella salute, od una perturbazione di mente, il colpevole è punito

5.° Proporre — ove occorra — (e quanto occorre!) — emendamenti alle leggi vigenti, affinchè il fanciullo *abbandonato, seviziato o scandalizzato, sia efficacemente difeso.*

6.° Creare, a seconda dei bisogni, dei sotto-Comitati nelle diverse parti del regno, nel duplice intento di sempre più estendere l'opera benefica del Comitato centrale, e di far convergere tutti gli sforzi dei volonterosi del bene al fine supremo di difendere con unità d'azione *la fanciullezza abbandonata.*

Ho la piena convinzione che qualora questo schema di programma venisse tradotto in pratica, non tarderemmo molto a vederne i benefici effetti, e l'Italia nostra, anche in questa parte, nulla avrebbe da invidiare alle altre nazioni.

A voi dunque, anime buone, uniamoci in questa santa impresa. Migliaia d'innocenti invocano il nostro soccorso; salviamoli dal pervertimento, dalla fame, dal disonore; impediamo che le porte del carcere, delle case di perdizione e dell'ospe-

con la reclusione da trenta mesi a cinque anni: e da cinque a dodici anni, se ne derivi la morte. »

Art. 387. Codice Penale. — « Le pene stabilite nel precedente articolo sono aumentate di un terzo... se il delitto si acommesso dai genitori sopra i figli legittimi, etc. »

Si veggano anche gli articoli 389, 390, 391, 392.

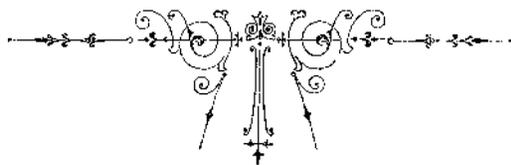
Dunque la legge parla chiaro ed è severa: ma

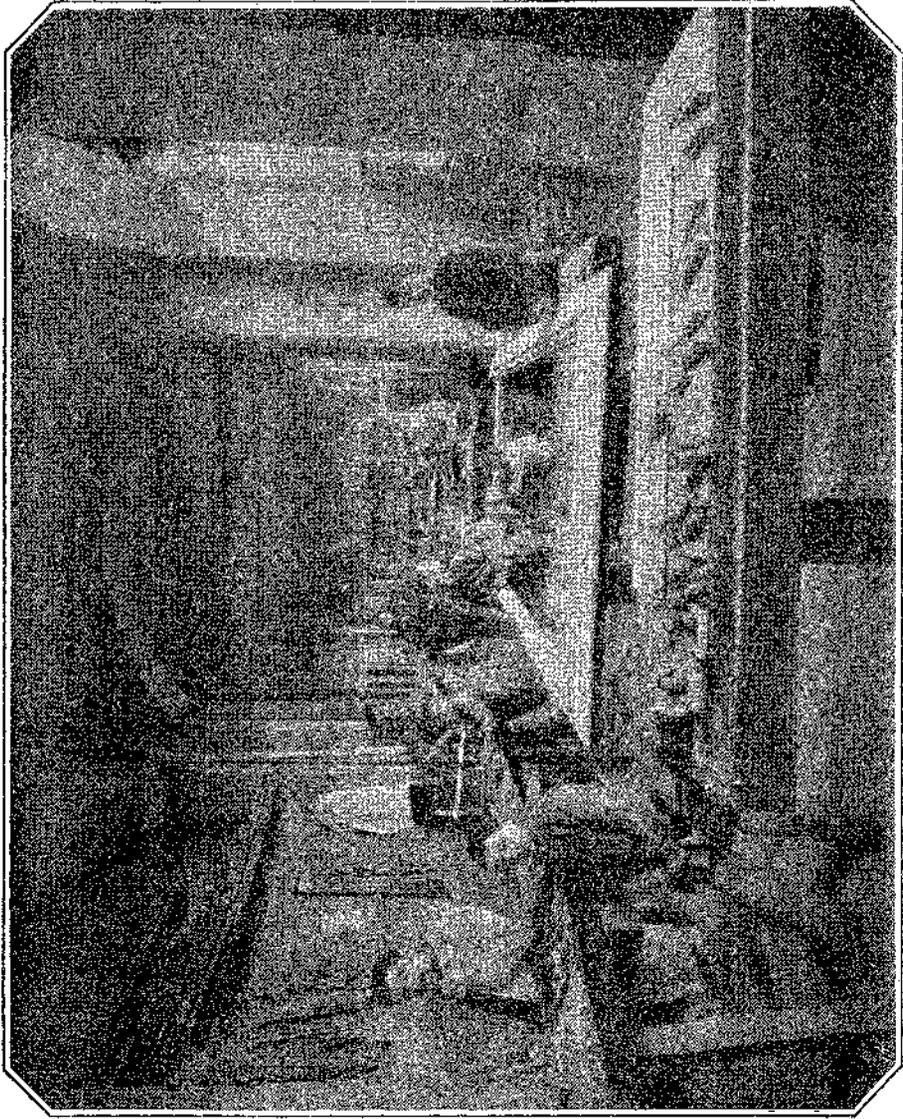
Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? (DANTE).

dale s'aprano per accoglierli rovinati nel fisico e nel morale.

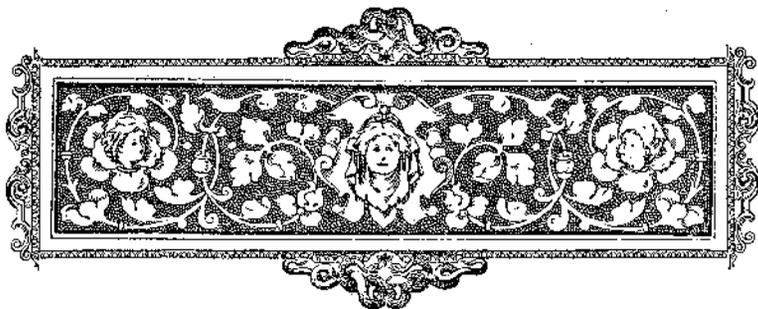
Tutti ci benediranno: Iddio, che *perdona tante cose per un' opera di misericordia*; la patria, che vedrà sanata una delle sue più vergognose piaghe; gli infelici, da noi salvati dall'infamia o da una morte precoce, e che, mercè nostra, si vedranno avviati sul sentiero glorioso e benedetto dell'onestà.

Ma... *bisogna volere, fortemente volere!*





Istituto di Milano — Ebanisteria.



VIII.

Chi la dura la vince



VERITÀ indiscutibile che senza lotta e senza sacrificio non si riesce a nulla di veramente grande e buono. I fatti del mondo fisico, intellettuale e morale sono la quotidiana applicazione della verità: *chi la dura la vince — gutta cavat lapidem.*

Che cos'è una goccia d'acqua? — Ben poca cosa; eppure perseverando a battere nello stesso punto, riesce a forare i più grossi macigni. Che cosa sono i progressi delle industrie, delle arti, delle scienze, della civiltà? — Le vittorie della luce che insistentemente lotta colle tenebre, della verità che sempre è alle prese coll'errore,

della virtù che non concede mai quartiere al vizio.

Non è detto che un'opera, perchè è in se stessa buona, abbia a trionfare senza incontrare ostacoli o subire contraddizioni. Appunto, perchè buona, più fiera sarà la lotta, che dovrà sostenere, più intensi gli sforzi per vincere le malvagie passioni che si scateneranno contro di essa. E se coloro che la propugnano non saranno pronti al sacrificio, disposti a lasciare qualche lembo di se stessi, e, se occorre, anche la vita nell'aspra lotta, contenti del trionfo finale, che non può mancare, essa cadrà e la vittoria rimarrà agli avversari.

La Gran Vittima che s'immola sul Golgota per ridare all'Umanità la perduta eccellenza; le lotte titaniche e diurne sostenute nel corso dei secoli per la rivendicazione dei diritti dei popoli; la Chiesa che onora i suoi Santi che lottarono e morirono pel trionfo della verità e della virtù; la società che innalza monumenti agli eroi che spesero la vita per la salvezza della patria, per l'amore della scienza e dell'arte, non sono altrettante prove di fatto che *la lotta, il dolore e il sacrificio sono gli elementi indispensabili alla riuscita d'ogni opera eccellente?*

Perchè i caratteri frolli, molli, fiacchi non riescono mai a compiere alcun che di veramente bello, buono e grande? ... Perchè temono la lotta e la sfuggono; perchè non sanno, nè vogliono imporsi alcun sacrificio; perchè il più piccolo ostacolo li arresta e li vince. ... Fanno pietà. —

Ma v'ha di peggio. Inerti, egoisti ed invidiosi, spesse volte il bene, che altri fa, è un pruno nei loro occhi, e per coonestare in faccia al mondo la loro dappocaggine, il loro egoismo e l'invidia che li corrode, non lasciano intentato mezzo alcuno per ispargere la diffidenza e la sfiducia intorno a persone benefiche e ad opere d'esimia carità, e godono, gli sciagurati, quando sono riusciti ad impedire che la Carità privata fluisca pietosamente a lenire i dolori che affliggono la povera umanità.

Quale terribile responsabilità si assumono in faccia a Dio e agli uomini *questi malfattori* delle opere di Carità!

Chi si propone il bene non deve mai lasciarsi smuovere da' suoi generosi propositi, nè dalle ciarle degl'inetti, dei poltroni, degli egoisti e degl'invidiosi, nè dalle difficoltà che gli si presentano, per quanto gli appaiano insormontabili. Guai a noi se i pionieri della civiltà e del progresso si fossero arrestati davanti alla massa inerte dei fannulloni, o si fossero lasciati vincere dagli ostacoli che ad ogni passo incontravano sul loro cammino! Il mondo sarebbe ancora avvolto dalle tenebre della barbarie, e noi ci troveremmo nella stessa condizione in cui si trovano le tribù dell'Africa tenebrosa.

Le anime generose e forti, convinte della necessità di sanare quella gran piaga sociale ch'è la *fanciullezza abbandonata*, debbono dire a se stesse: " Il male è grande? — Ragione di più per combatterlo — Le difficoltà da superarsi sono molte e gravi assai? — Non importa! Coll'aiuto di Dio e

con quella tenacia di volontà che tutto doma, vinceremo e riusciremo nel nostro intento. Ad ogni modo questa piaga, che disonora il nostro paese, deve scomparire. Quello che hanno fatto le altre nazioni, perchè non lo potremo fare anche noi? „

Ed invero questo argomento è decisivo, perchè mostra col fatto — *contro cui nulla valgono i ragionamenti* — che chi vuole *fortemente, tenacemente*, riesce ad ottenere risultati che a prima vista si sarebbero detti impossibili.

La Francia, p. e., nel solo dipartimento della Senna, protegge 38000 fanciulli abbandonati e spende annualmente lire 6.800.000 in loro favore. L'Inghilterra, colle sue leggi, colle sue Società di protezione per l'infanzia, colle sue Case industriali e le sue Colonie agricole, è riuscita a far scomparire la piaga della *fanciullezza abbandonata* e per conseguenza a diminuire il numero dei delinquenti virili.

E l'America?

La *New York Society for the prevention of cruelty to Children*, in vent'anni di vita, salvò dalla rovina morale e fisica **230000** fanciulli abbandonati, torturati, scandalizzati.

Quale potenza poi abbia la *Carità privata* in New York, lo si desume da questa corrispondenza:

“ È questo (della beneficenza) uno dei lati più meravigliosi che New York presenta. Ogni confessione religiosa ha i suoi asili per gli orfani e per gli abbandonati, e tutti vivono della pubblica carità. A dare un'idea di quel che

ciò significhi, mi basterebbe dire che i soli cattolici hanno venti Istituti in cui sono ricoverate ventiduemila persone; meno certo non ne hanno i protestanti, e — fatte le debite proporzioni — gli israeliti. Ma poi bisogna vedere che istituti! Ho visitato un Orfanotrofio, alla 51^a o 52^a strada, e fui sorpreso dalla proprietà — mi si perdoni il francesismo — che vi regnava, dalla bellezza dei lavatoi e dei bagni, dalla vastità dell'edificio rispetto al numero dei ricoverati — che però ammonta a 500. — Poco lontano ve n'ha un altro uguale: i due Istituti — l'un per i maschi, l'altro per le femmine — hanno una amministrazione unica, e costano all'anno 150,000 dollari: li dà la carità pubblica.

“ Ho visitato il *Foundling Asylum of the sisters of charity* alla 68^a strada: vi sono ricoverati 1800 esposti, di cui i *seniori* hanno sei anni. Non credo si possa vedere di meglio di quei dormitori larghi, alti, con pochissimi letti — nei piccini sono a gruppi di tre, due per due bimbi ed il terzo per la donna a cui sono affidati. — Ed anche là che agiatezza! Come faceva piacere il vedere quei bambini lindi, ben pettinati, contenti! Ed anche là provvede la carità pubblica. Ed in tutti riscaldamento a vapore, buoni sistemi di ventilazione, illuminazione elettrica, lavatoi in marmo bianco, e bagni di cui la persona la più schifiltosa non avrebbe difficoltà a servirsi.

“ Ho visto l'asilo degli israeliti a Manhattan Park: medesima impressione.

“ Ma quel che mi colpì più di tutti fu l'Istituto di *Mount Loretto* — i due *t* non sono miei — a Staten Island, una delle isole che stanno di fronte a New York. È una specie d'Istituto per i figli della Provvidenza, quale abbiamo a Milano. Esso accoglie — in edifici separati, s'intende — gli abbandonati dei due sessi.

“ Complessivamente sono 1800; aggiungendovi i 400 già adulti che si trovano nella Casa di patronato a New York, l'Istituto si prende cura dunque di 2200 persone che sono sole al mondo. Ne riceve da qualunque paese:

il giorno prima della mia visita ne era arrivato uno dall'Inghilterra. Anche a Staten Island la stessa pulitezza, dirò meglio la stessa agiatezza, che si riscontra in tutti gli altri Istituti di beneficenza. Ma parlando di Mount Loretto v'è qualcosa di più da notare. Gli edifici sorgono in mezzo ad un vasto terreno, proprietà dell'Istituto: quel terreno costituisce un podere modello nel senso più rigoroso della parola; nulla vi manca di quello che è più moderno in fatto di agricoltura e di allevamento di bestiame, nemmeno le incubatrici. I ricoverati — parlo dei maschi — attendono ai lavori dei campi, od a qualche mestiere o professione manuale; vi possono divenire sarti, calzolai, fabbricanti di maglierie, falegnami, tipografi, panattieri. Tutte le lavorazioni si fanno con le macchine più recenti, alla quale fornisce la forza una bella motrice da 100 cavalli. Però nel lavoro non stanno impiegati che metà della giornata; l'altra la passano allo studio, e se qualcuno dimostra attitudine speciale a riuscire distinto negli studi, viene tolto alle officine ed avviato per la carriera delle scuole: attualmente parecchi frequentano Istituti superiori. Il lavoro manuale compiuto dagli allievi — ad eccezione di quello della tipografia — serve esclusivamente per l'Istituto; di quel che vi viene prodotto non si vende nemmeno un paio di scarpe od una tavola piallata. La tipografia costituisce invece — indirettamente — una miniera molto preziosa. Vi si stampa ogni anno un numero unico a beneficio dell'Istituto; ed il numero unico frutta i centoventimila dollari necessari — insieme al prodotto del terreno ed a quello dell'allevamento del bestiame — per mantenere la numerosa famiglia (1).

“ Dalla visita a *Mount Loretto* ho riportato le più care impressioni. Vi regna uno spirito largo che non ha

(1) Si noti bene: nessuno respinge il *numero unico*; ciascuno manda il suo obolo all'Istituto.

nulla che vedere con quello di tanti nostri Istituti di beneficenza. Lo dirige un prete irlandese, il rev. J. Dougherty, un uomo amante dei buoni studi, e che se sa tenere l'agricoltura ed il lavoro delle officine all'altezza voluta dal progresso moderno, trova pure il tempo per rimanere al corrente dei principali lavori di critica storica e filosofica: non mi sarei mai aspettato — ad esempio — di udire da lui una fine critica sui lavori di P. Villari intorno al Macchiavelli ed al Savonarola. Ma a queste qualità, il Dougherty ne unisce un'altra evidentemente non meno importante: quella di riuscire nel governo della sua numerosa famiglia senza l'ombra del rigore; pare un padre amoroso di tre o quattro figliuoli, esemplari per docilità. Non ricordo d'aver assistito altra volta ad uno spettacolo come quello che vidi a Staten Island. Il buon prete — una figura, che per la tinta e la vivacità dell'occhio, per la maniera di tenere i capelli brizzolati, per la fisionomia, per il portamento ricorda quella tanto caratteristica dell'abate Stoppani — al suo apparire nelle varie compagnie — stavano la maggior parte a riccarsi all'aperto, — era accolto da tali dimostrazioni di affetto da rimanerne veramente inteneriti. Tutti gli si affollavano intorno acclamando, smaniosi tutti di averne una carezza, un sorriso, un saluto, ed i volti di quei poveretti raggiavano di gioia. Un cenno bastava perchè tutti si ricomponessero, un cenno che però veniva sempre dopo che il rettore aveva accontentati i suoi figli ed anche.... se stesso. Credo che il quadro, a cui facevano da contorno immediato i *parterres* di fiori, e da contorno lontano le azzurre acque dell'Oceano, mi rimarrà impresso per tutta la vita.

“ Partendo da Staten Island pensavo al nostro *Istituto dei Figli della Provvidenza*. Esso pure, di tanti che, o la sventura, od una inesplicabile mancanza di cuore nei genitori avrebbe condannato forse al vizio ed al carcere, fa dei cittadini laboriosi, onesti, utili. Pensavo ad esso e gli auguravo, come gli auguro, di trovare la generosità ame-

ricana. Le persone per governarlo come si deve non gli mancano.

“ Ancora una parola sulla beneficenza. In una città dove la popolazione è un vero mosaico, dove sbarcano ogni anno trecento o quattrocento mila emigranti, dove i milioni di dollari proprio non mancano ed i cordoni della borsa non sono tesi, è molto facile vi sia chi abusi. Ora, ad essere benefici coi bisognosi a New York sono disposti: ad esserlo cogli imbroglianti, no. V'è quindi una Società — la *Charity Organization Society* — la quale, insieme allo scopo della beneficenza, si propone pur quello di investigare se vi sia chi della beneficenza è indegno; e quando trova persone che, godendo immeritamente, tolgono di bocca il pane agli altri, provvede ad avvertirne i benefattori, e, se è il caso, anche a chiamare gli scrocconi davanti al giudice. E, per questo rispetto — ho sotto gli occhi qualcuno dei rapporti annuali — posso dire che l'opera della Società è tutt'altro che inutile (1). „

Di fronte a questi risultati non c'è da arrossire quando si è costretti confessare che in Italia per la *fanciullezza abbandonata non abbiamo* “ che nobili tentativi isolati, cui dedicano vita, intelletto, cuore ogni giorno pochi veri filantropi, che fanno miracoli coi mezzi di cui possono disporre e che talora stentatamente vanno racimolando dalla Carità pubblica (2) ? e che ogni anno, guidati da infami speculatori (che dovrebbero essere colpiti

(1) F. GRASSI, Lettera da Chicago alla *Perseveranza*, 21 Agost. 1893.

(2) L. FERRIANI, *Minor. delinq.*, p. 514.

“ severamente da una legge internazionale) inva-
“ dono la Francia in media **settecento** piccoli
“ italiani ⁽¹⁾ *rodant, chantant et mendiant sur le*
“ *pavé de Paris* ⁽²⁾? „

Eppure non sarebbe tanto difficile l'emulare
le altre nazioni! — Basta volere: *chi la dura*
la vince.

(1) Negli Istituti pei Figli della Provvidenza, mercè il concorso
di persone benefiche, furono accolti in varie riprese dei poveri fan-
ciulli abbandonati, ch'erano caduti nelle mani di infami speculatori, e
destinati ad essere spediti all'estero.

(2) DESROZIERS (Avocat à la cour d'Appel d'Amiens), *discours*
de rentrée du 16 Oct. 1871.





IX.

Piccoli mezzi — Grandi risultati



La scienza insegna, e l'esperienza d'ogni giorno lo conferma, che il mondo degli esseri *infinitamente piccoli* esercita una parte essenziale nella vita dell'universo.

Molte goccioline d'acqua formano i vasti oceani; *molti atomi* danno origine ai continenti, alle catene dei monti; *molte molecole* d'aria, che si muovono con rapidità, determinano gli uragani, i cicloni, le bufere e portano la desolazione e la morte sopra estesissime regioni. *Un microbo*, che a stento si può vedere anche coi più potenti microscopi, *unito ad altri molti*, dà o toglie

la vita a migliaia d'organismi animali e vegetali. Che cos'è *un centesimo*, e che cosa si può mai fare con esso? — Quasi nulla. — Ma *molti centesimi* formano i milioni, coi quali si fanno tante belle e.... brutte cose.



Eppure è vezzo generale di non *curare le cose piccole*; mentre sono appunto esse che rendono possibili le grandi. Ne viene di conseguenza, che chi non sa apprezzare *il piccolo*, non riuscirà mai a compiere *il grande*. Si chieda, per esempio, all'agente delle tasse, s'egli non apprezza il centesimo del contribuente, e si avrà certamente questa risposta:

“ Fossi matto! Sono appunto *i centesimi* che rendono possibili *i milioni*, coi quali si provvede a tutti i bisogni dello Stato. ”

Or bene, anche la Carità, nelle sue molteplici manifestazioni, segue questa stessa legge, prima perchè è nell'ordine delle cose che — *l'unione faccia la forza* — poi perchè è voluto dalla sua stessa natura.

Infatti, carattere intrinseco della Carità si è

d'essere *obbligatoria per tutti e di far del bene a tutti*, tanto a chi dà, come a chi riceve. Nessuno è dispensato dall'obbligo della Carità, e ciascuno deve dare in proporzione di quello che possiede. Chi ha *molto*, è obbligato a dar molto: chi ha *poco*, dia poco, ma dia. Inoltre il bene che la Carità procura a chi l'esercita è così grande, e la Carità nobilita in modo tanto efficace l'anima che ne segue gl'impulsi, che non sarebbe giusto se l'obbligo di esercitarla fosse ristretto a pochi privilegiati. *No no, la Carità è di tutti e per tutti.*

Se questa verità fosse nella mente e nel cuore d'ognuno, la società vedrebbe le sue piaghe sanate, i suoi bisogni più urgenti soddisfatti, le sue aspirazioni giuste e legittime assecondate, e non si vedrebbe scossa sulle sue basi ed obbligata a difendersi con leggi eccezionali contro nemici terribili, che hanno giurato di tutta sconvolgerla per rifarla ab imo. Illusioni di pochi fanatici! si dirà da chi ostinatamente tien chiusi gli occhi per non vedere il male che s'infiltra ovunque, tutto invade, e minaccia di tutto corrompere. Nessuno però negherà che queste illusioni, create ed alimentate dall'egoismo, non sono che le conseguenze dell'aver la società obliato i *diritti e i doveri della Carità*; diritti e doveri che non si possono mai impunemente offendere.

Ah! se la Carità fosse esercitata *da più* come lo è dai *pochi*, no, la società non si troverebbe in tanto disagio!... È ben cieco d'intelletto chi non

riconosce nei disordini che ci affliggono, il castigo delle continue offese fatte alla Carità.

Mettiamoci tutti una mano al petto, e ciascuno di noi faccia a se stesso questa domanda: " *Ho io sempre rispettato i diritti e i doveri della Carità?* „ Siamo sinceri: il più delle volte la risposta sarebbe negativa.

Taccia dunque l'egoismo e in noi parli sempre la Carità. Se noi ne ascolteremo la voce cara e soave, troveremo modo di vincere ogni difficoltà, di superare ogni ostacolo, e le più ardue imprese, che l'egoismo chiama *impossibili*, diventeranno *fatti compiuti*. Valga, fra gli altri, un esempio splendido che tutti possono vedere e constatare.

Sono oramai dieci anni che il *Pio Istituto pei Figli della Provvidenza* vive di una vita rigogliosa e feconda di bene; eppure, fin dal suo nascere, l'egoismo aveva pronosticato, che l'Istituzione avrebbe avuto vita stentata e breve, perchè il fine, che si proponeva, era *d'impossibile* attuazione.

La Carità lasciò dire, e *operò*; ed ora presenta un *fatto compiuto*, promettitore *d'altri fatti*, che ripareranno a tante ingiustizie, saneranno tante piaghe, impediranno tanti pervertimenti, e ritorneranno la speranza e la pace in tanti cuori prostrati dalla miseria, e straziati dai dolori e dalle sventure.

Avverrà lo stesso per quanto riguarda la soluzione del problema della *fanciullezza abbandonata*; ne abbiamo la piena convinzione.

Questo importante problema, che si presenta *insolubile* alla mente *dell'egoista*, che *calcola* e non *ama*, sarà *infallibilmente* sciolto dalla Carità, che *ama* e non *calcola*. *I grandi pensieri vengono dal cuore* (1), e quando si ama davvero, si sanno trovare anche i mezzi più acconci a procurare il bene dell'oggetto amato. Gli è per questo che i *fatti* e non le *ciancie* daranno sempre causa vinta alla Carità, che non si perde in vane discussioni, ma *opera* e non risparmia fatiche e sacrifici per riuscire ne' suoi nobili intenti.

La storia della Carità e la storia di tutte quelle ammirabili istituzioni, che tanta luce di bene e d'amore spargono in mezzo all'umanità, troppo spesso vittima incosciente dell'errore e dell'egoismo, formano e formeranno sempre *un'unica storia*.

La carità è molliforme, in mille maniere si estrinseca e perciò si adatta a tutte le condizioni, a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutte le circostanze, e assiste, protegge, ama e beneficia tutti.

L'impossibile non esiste per la Carità; essa, inesauroibile nelle sue trovate per giovare al prossimo, sa ottenere *grandissimi risultati* adoperando mezzi *piccolissimi*. E il problema della *fanciullezza abbandonata* sarà sciolto appunto dalla Carità *coi piccoli mezzi*.

(1) Vauvenargues.

Che cos'è che trattiene i freddi calcolatori dall'affrontare questo problema? Il pensiero delle spese inerenti alla soluzione del medesimo.

Dove trovare, dicono, le somme necessarie per provvedere a tutti i bisogni, che necessariamente emergeranno, tosto che il problema si metterà sulla via d'una pratica soluzione?

La Carità, facendosi una volta tanto anch'essa calcolatrice, risponde: " Basta volere, e le somme occorrenti sarebbero subito trovate. Ecco come.

Milano conta circa 450000 abitanti; si dovrebbe fare il torto ai Milanesi sostenendo che fra essi sia impossibile trovare *centomila* persone che diano un *centesimo*, oppure, *ventimila* che diano *un soldo al giorno* nel nobile intento di far scomparire dalla propria città la vergognosa piaga della *fanciullezza abbandonata*?

La somma che si raccoglierebbe, sarebbe di lire *mille* al giorno, pari a lire **365000** all'anno, colle quali si provvederebbe a circa **700** fanciulli abbandonati.

E quello che farebbe Milano, nelle debite proporzioni, non potrebbe essere fatto dalle altre città d'Italia?

L'Italia conta *trenta milioni* d'abitanti. Dovrebbe essere difficile trovarne un quarto — *sette milioni e cinquecentomila* disposti a dare *un centesimo* al giorno; oppure (che torna lo stesso) *un ventesimo* — *un milione e cinquecentomila* disposti a dare *un soldo* al giorno?

La somma che si raccoglierebbe giornalmente

sarebbe di lire 75000, e annualmente di lire 27,375,000 — dicono *ventisettemilioni e trecento settantacinque mila lire.* —

Con questa somma si provvederebbe al man-



tenimento, all'istruzione, all'educazione completa di 54750 fanciulli abbandonati, calcolando che ciascuno importi la spesa di lire 500 annue.

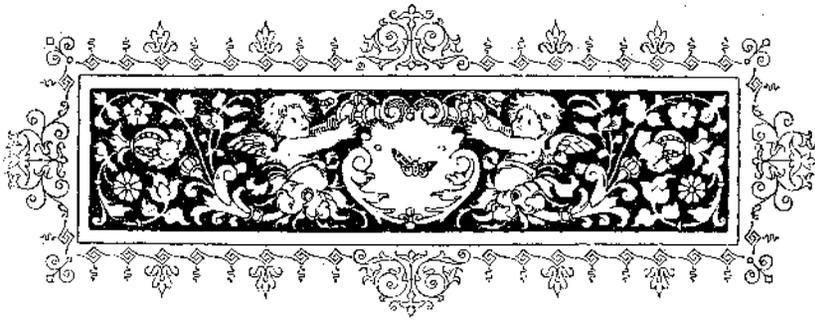
È dato che questo avvenisse, il problema della *fanciullezza abbandonata non sarebbe sciolto?*

Non sarebbe dunque difficile trovare i *mezzi* coi quali sanare questo male che tanto disonora il nostro paese. Mancherebbe solo un po' di buona volontà.

Or bene, *bisogna volere*, bisogna che ciascuno dica a se stesso: " *Non voglio più che tanti innocenti fanciulli diventino malfattori, perchè sono abbandonati e privi d'ogni assistenza. Per conto mio prometto di dare il mio obolo quotidiano affinchè que' poveretti siano assistiti.* „

Il rimedio è tanto semplice che si sarebbe *inescusabili* in faccia a *Dio* e alla *civiltà* se lo si trascurasse.





X.

Tutti all'opera



AL modo d'agire di molti si dovrebbe credere che i mali, da cui sono afflitti individui e popoli, possano essere guariti solamente col constatarne l'esistenza, col parlarne a proposito o a sproposito e col lamentarsene in ogni occasione. Se così fosse, ogni nostro malanno sarebbe presto scomparso, si vedrebbe rifiorire fra noi l'età dell'oro, e i chiacchieroni, i piagnucoloni e i censori a buon mercato sarebbero i più grandi benefattori dell'umanità.

Ma, invero, la bisogna corre ben diver-

samente. Fatti ci vogliono e non solamente vuote parole, teorie campate in aria, pianti e lamenti inconcludenti. È perfettamente inutile insieme e ridicolo accontentarsi di andare continuamente ripetendo in tono magistrale o querulo: “ La va male; la società s’avvia all’abisso; l’immoralità, la perfidia, l’utilitarismo (forma moderna del più brutale egoismo) hanno invaso tutto il corpo sociale e seminano ovunque rovine, miserie, desolazione e disperazione. I poveri, i derelitti, i diseredati non più sorretti dalla divina Carità, che soccorre e non avvilisce, soffrono imprecaando, e nell’ombra affilano le armi pel dì della vendetta. I parvoli abbandonati, non protetti, ma traditi e pervertiti, vanno sempre più aumentando l’esercito dei malcontenti, dei ribelli, dei delinquenti, dai quali la società, che per essi non fu madre, ma matrigna, non può aspettarsi che vituperevoli azioni e terribili rappresaglie. „ Eh! sì, lo sappiamo che le cose vanno molto male; ma noi vorremmo che alla constatazione del male tenesse dietro un pronto rimedio, ma vero, ma reale, ma fecondo d’ottimi risultati.

La si finisca una buona volta colle querimonie sterili sui mali da cui è afflitta l’odierna società, e si pensi invece seriamente ad *agire* con efficacia *d’opere* sulla crescente generazione, specialmente su quella ch’è *abbandonata, seviziata, tradita, pervertita fino dalla culla e che ogni anno va aumentando l’esercito dei nemici della società.*

All’opera dunque, o Volonterosi del bene, il campo dell’azione è vasto; c’è posto per tutti. Vi

sorregga il pensiero che beneficiando il *fanciullo abbandonato*, ch'è della società la classe più infelice, più bisognosa di difesa, di aiuto e di affetto, indirettamente procurate un immenso bene alla società stessa.

A rendervi ognor più alacri nell'opera vostra benefica, e ad impedire che lo sconforto abbia ad arrestarvi nel luminoso cammino della Carità, valgano questi ultimi riflessi, ch'io depongo nel vostro cuore come un ultimo appello in favore *della fanciullezza abbandonata*.

I.

Il bambino è il padre dell'uomo. Procuriamo che il bambino sia buono e sano e avremo l'uomo onesto e forte.

II.

Siamo solidali nel bene, perchè più o meno, scientemente o inscientemente, ma quasi sempre lo siamo nel male. Troppo spesso avviene che rinnoviamo per conto nostro la condotta che Pilato usò verso il Redentore. Dei mali che affliggono la società ci laviamo le mani troppo facilmente, mentre un po' di colpa l'abbiamo tutti, anche quelli che si *credono buoni*. Non è egli vero che se tutti i buoni, specialmente in date circostanze, facessero sempre il loro dovere senza meschine paure o soggettivismi ancor più meschini, non trionferebbero i male intenzionati, sarebbero protetti i deboli, difesi i diritti di tutti, rintuzzate le prepotenze di chi vorrebbe surrogare alla giustizia e alla verità i propri capricci o le aberrazioni di cervelli malati? Se avvien-

il contrario, gli è appunto — *giova ripeterlo*. — perchè i buoni sono troppo spesso fiacchi, deboli, piccini di pensieri e più piccini d'opere, e perciò, cooperano, certo senza volerlo, al dilagare del male, di cui assumono la loro parte di responsabilità. Siamo solidali anche nel bene e le partite saranno pareggiate, e tranquilli affronteremo l'ora suprema. *Perdona tante cose Iddio per un'opera di misericordia!...* (1)

III.

Se è rattristante lo spettacolo di chi scientemente sparge intorno a sè triboli e spine a danno de' suoi simili, meritandosi le terribili parole scagliate dal mite poeta contro chi

..... contrista uno spirito immortai, (2)

lo spettacolo invece di persone che s'uniscono nel santo intento di proteggere la più straziante di tutte le miserie, *la fanciullezza abbandonata*, quanto è consolante!... È un raggio di luce e d'amore che fa palpitare di gioia l'anima di cui rivela la grandezza e la nobiltà.

IV.

Il superfluo date lo ai poveri, dice il Vangelo; ma chi più povero del *fanciullo abbandonato*? Nell'esatto adempimento di questo precetto sta la soluzione di que' problemi sociali che danno tanto da pensare ai moderni economisti. È inutile e pericoloso l'illudersi; la *vera soluzione* sta qui. Se questo precetto (poiché

(1) *Promessi Sposi*, cap. 21.

(2) MANZONI, *Carmagnola*.

è un vero precetto) fosse sempre stato adempito da *tutti*, come lo fu e lo è da *alcuni*, si udrebbero ora le grida sature d'odio e d'invidia dei discredati, dei nulla tenenti, i quali imperiosamente chiedono quello che non si volle loro generosamente donare?... *Il vero socialismo, la santa legge agraria è quella del Vangelo: « Quod superest date pauperibus; se no, si potrebbe risentire il grido selvaggio d'« à bas les riches; la propriété c'est le vol. » Chi ne ha, sprechi un po'meno, e ne dia. Così non gliene verranno a pigliare (1).*

Il principio cristiano che considera i possessori dei beni della terra come altrettanti procuratori del Gran Padrone che sta ne' cieli, al quale dovranno un giorno render conto dell'uso fatto delle ricchezze a loro affidate, spiega il linguaggio, in apparenza duro, dei Padri della Chiesa. S. Basilio, S. Gregorio Magno, S. Giovanni Grisostomo, S. Ambrogio ed altri, commentando le parole del Redentore « *Quod superest date pauperibus* », così parlano al ricco che non adempie a questo precetto: « *Non hai dato il superfluo ai poveri in proporzione delle tue sostanze? — Fur es — sei un ladro. O restituzione o dannazione.* »

Proudhon, socialista e ateo, brutalmente afferma: « *La proprietà è il furto. Giù dunque i ricchi perchè sono ladri.* »

Tenuto conto del diverso punto di partenza, sono logici i Padri della Chiesa ed è logico Proudhon. Si badi però quanto siano diverse le conseguenze.

Nelle parole dei primi è rispettata la proprietà, è protetto il povero e sono impedito le vendette personali e le feroci rapresaglie col richiamo al supremo giudizio del Padrone che sta ne' cieli.

Nella brutale affermazione del secondo, che non ammette alcuna sanzione alle azioni umane al di là della tomba e tutto

(1) AZEGLIO, *Miei ricordi*, Vol. II, cap. 28.

aspetta dalla terra, nulla invece è rispettato: nè proprietà, nè padroni, nè giustizia, nè diritti acquisiti, e le più abiette passioni vengono eccitate ed hanno buon giuoco per isfogarsi a loro talento.

Non c'è dunque via di mezzo, o il Vangelo colle sue inefabili promesse che assicurano la pace in questa e nell'altra vita; o Proudhon colle sue teorie feroci, eccitatrici di odi e di guerre fratricide, che renderanno sempre più infelice la già misera umanità.

V.

Uno dei motivi che taluni adducono più di frequente per esimersi dal concorrere ad opere di carità, si è la crisi economica che attraversa la società odierna. « Le rendite, essi dicono, sono diminuite, gli aggravii aumentati; ci dispiace, ma non possiamo far nulla. » —

E infatti nulla, proprio *nulla* loro avanza pei diseredati di ogni fortuna, *nulla* per gli *abbandonati*, *nulla* pei miseri che si trovano esposti ad ogni malanno materiale e morale, e pei quali la crisi economica è in *permanenza* !... E il peggio si è che vivono tranquilli come se il precetto della Carità non li toccasse, e credono sul serio d'essere perfettamente giustificati in faccia a Dio e alla società. Quanto s'ingannano!...

Il superfluo!... A quante interpretazioni diverse si presta mai questa parola !... Tutto dipende dal modo di vedere e di sentire, vale a dire, dalla elevatezza della mente e dalla nobiltà del cuore di chi la interpreta. Per esempio, un tale ha cento mila lire di rendita, e non *può proprio far nulla pei miseri*, perchè non gli avanza *nulla*. Infatti egli deve prima di tutto pensare al decoroso e sfarzoso mantenimento di sè e della famiglia; e poi ci sono i divertimenti leciti... ed illeciti, i vizi da assecondare, tutte

le voglie, anche le malsane, da soddisfare; e, se occorre, delle *povere creature da pervertire*.... O com'è possibile ch'egli trovi il *superfluo* per soccorrere i miseri che pure sono suoi fratelli?

— Costui può dirsi in regola con Dio e con la società? —

Un altro invece ha una rendita molto inferiore — diecimila lire annue — è carico di famiglia e tuttavia trova il *superfluo* pei poveri, pei miseri, perchè è persona onesta, proba e di cuore, e sa quindi imporsi qualche sacrificio per gustare le ineffabili gioie che procura la Carità a chi l'esercita. Non si hanno forse sotto gli occhi ogni giorno splendidi esempi anche di persone che sanno compiere atti eroici di Carità, pur essendo tutt'altro che fornite di beni di fortuna?

Basta avere un po' di cuore, e il *superfluo* per aiutare i miseri si trova sempre. Gli è per questo che Iddio, nella distribuzione dei beni all'uomo viatore, mentre ha dato il genio, il talento straordinario e le grandi ricchezze a pochi, ha dato il *cuore a tutti*; si può dire che manca solo a chi non merita d'averlo.

VI.

I grandi benefattori dell'umanità furono anche grandi *seccatori* del prossimo. E non poteva essere diversamente, giacchè dovevano scuotere l'indifferenza e l'ignavia degli uni, l'egoismo e l'avarizia degli altri. Eppure quando essi scomparvero dalla scena del mondo, l'umanità s'inclinò davanti ad essi, li acclamò, li benedisse, ne pianse la morte, e li additò all'ammirazione e all'esempio dei posterì, innalzando loro de' monumenti. Beati *seccatori!*

Lasciamoci *seccare* e accogliamo sempre i *seccatori della Carità* come i nostri migliori amici!...

Le miserie sono molte, i bisognosi d'aiuto moltissimi, grande è il numero dei deboli e degli abbandonati esposti al perversimento!... Non diciamo mai di *no* a chi chiede il nostro concorso per impedire che un infelice cada e si perda. La grandezza del male non ci deve spaventare; più sfolgorante di luce benefica appare la Carità quando il bisogno è maggiore. La povertà, la miseria, i disastri finanziari non sono figli della Carità: nessuno diventò povero per essere stato largo e generoso coi miseri. *Chi dona ai poveri*, diceva Maria Vittoria di Savoia, *impresta a Dio...* E Dio è buon pagatore!...

E chi salva un *fanciullo abbandonato* e ne fa un uomo onesto nel vero senso della parola, fa opera ben più elevata. Non per nulla il Redentore disse: *Chi accoglie uno di tali fanciulli, in mio nome, accoglie me stesso.*

VII.

Un paese felice per la salubrità dell'aria, ricco e fiorente per agricoltura e per commercio non si avvantaggia di tutto questo come potrebbe, se alla comodità di vivere non va unita l'educazione del cuore e della mente. Voi vedrete una folla di ragazzi pieni di brio, dotati delle più belle disposizioni, vagabondi per le piazze e per le vie, aguzzare quell'ingegno, del quale soprabbondano, alle piccole bricconate, ai leggeri furti, agli scherzi inonesti, onde si deturpa la vaghezza di quell'età, e si corrompe l'animo tenero e di facile impressione (1).

O Voi tutti, che trovate la vita uggiosa e insipida, ed avete mente e cuore aridi, sebbene gustiate giornalmente i così detti piaceri che offre il mondo, provatevi a far del bene al vostro pros-

(1) Grusti, *Lettera 24.*

simo, aiutate il *fanciullo abbandonato, sbandato, già sulla via del pervertimento*, e vi persuaderete tosto che la vita ha uno scopo altissimo e che anche in questo basso mondo si possono gustare gioje di paradiso. La Carità benefica tutti e il più beneficato è sempre chi l'esercita. *Fate del bene più che potete, e vi occorrerà più spesso d'incontrare dei volti che vi portino allegria* (1).

E coloro la cui vita è tutta intessuta di dolori, di lagrime e di spasimi, perchè non cercano un refrigerio alle loro pene nell'esercizio della Carità? « *Il dolore si allevia quando gli si dà per compagna la missione di consolare chi soffre, e il mezzo migliore per non pensar troppo ai propri dolori, è il cercare di consolare gli altri nei loro dolori* » (2).

VIII.

Il Lacordaire lasciò scritto: « *Ce n'est ni le génie, ni la gloire, ni l'amour qui mesurent l'élévation de l'âme, c'est la bonté.* »

È vero; solo la bontà può dire quanto sia grande l'anima umana.

Iddio imponendoci l'obbligo della Carità, ci costrinse, si direbbe, ad essere *grandi*, perchè ci diede il mezzo più efficace per elevare, nobilitare, perfezionare l'anima nostra.

Quand'è infatti che l'uomo ci si appalesa veramente grande e degno di venerazione?

Quando esercita la carità; quando, cioè, persuaso che *Cristo non numerò le creature umane che dobbiamo amare e soccorrere, nè*

(1) MANZONI, *Promessi Sposi*, cap. 21.

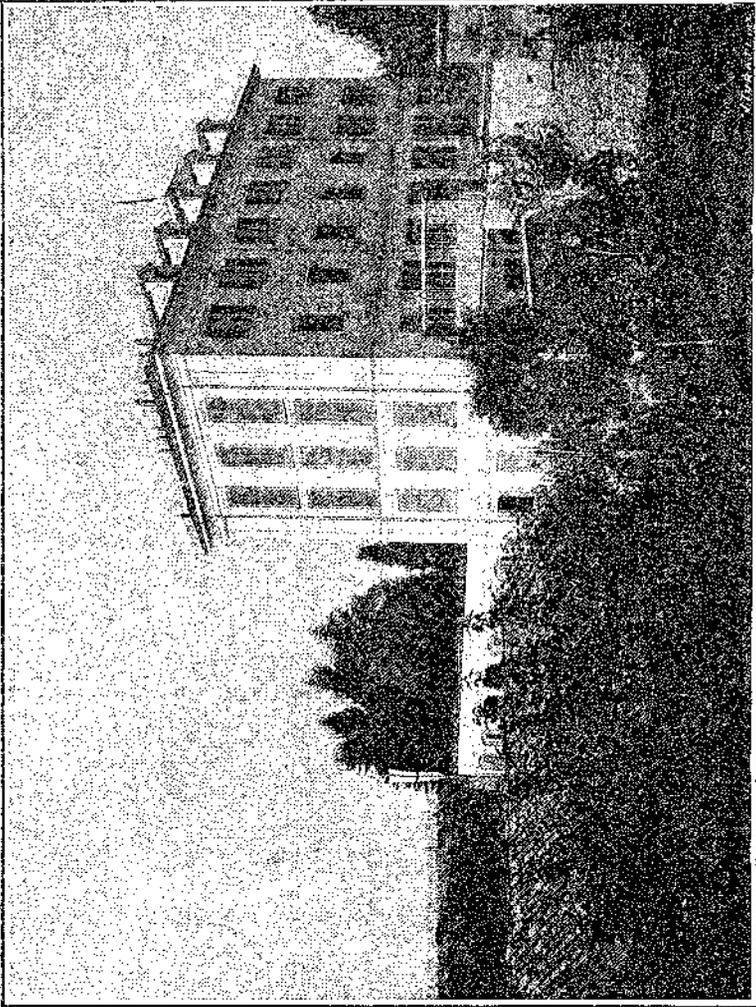
(2) MAXIME DU CAMP, *La Charité privée à Paris*.

impose alla Carità confini di mura e di montagne, ma abbracciò col suo verbo il mondo, e ci diede tanti fratelli quante sono le anime immortali (1), franco e sicuro cammina sulla via del bene, e non si lascia arrestare nè dai patimenti, nè dall'ingratitudine, nè dall'indifferenza, nè dalle disillusioni, nè dallo spirito di partito, nè dalle misere borie di casta; e persevera a spargere intorno a sè luce ed amore fino all'ultimo soffio di vita. A suo confronto gli eroi, tanto decantati dai poeti, scompaiono come gli astri minori all'apparire del sole.

Siamo caritatevoli adunque, soprattutto *cog' innocenti abbandonati*, e saremo buoni e grandi.

(1) EDMONDO DE-AMICIS, *Alle fanciulle delle scuole di Torino* (1894).





Parte costruita della Succursale di Rigola inaugurata il 13 ottobre 1894, coll' intervento di S. M. la Regina d'Italia.



S. M. LA REGINA MARGHERITA

A RIGOLA

(13 ottobre 1894)



U na giornata veramente splendida, indimenticabile, tale da essere registrata con parole d'oro nella storia dell'Istituto pei Figli della Provvidenza.

Il 13 maggio fu giorno propizio all'Istituto, che veniva onorato in Milano dalla visita della nostra augusta Sovrana Margherita di Savoia; il 13 ottobre fu ancor più propizio alla Pia Opera, la quale riceveva dall'amatissima Regina, colla sua visita alla casa succursale di Rigola, una prova eloquente della sua approvazione, della sua

soddisfazione, del suo amore.

S. M., mantenendo una promessa gentile, fatta a Milano con espressione di predilezione speciale, andò a Ri-

gola tra quei poveri piccini come madre affettuosa, apportatrice di conforto e d'incoraggiamento.

Il cielo, che nei giorni antecedenti si era mostrato costantemente imbronciato, coperto d'un fitto, malinconico nebbione, appariva limpidissimo all'alba di quella fausta giornata, e il sole si ridestava per risplendere in tutta la sua magnificenza, per rallegrare la festa dei Figli della Provvidenza all'augusta Regina d'Italia.

Nei paesi della Brianza fu un continuo andirivieni per chiedere notizie dell'avvenimento, e nella casa di Rigola, coll'ardore delle soddisfazioni più grandi, si fece il possibile per onorare l'Ospite augusta.

Verso le ore 14 tutto era pronto. Di fronte al cancello dell'Istituto, sullo sfondo degli alberi verdeggianti del bellissimo giardino, tra festoni e bandiere, spiccava un cartellone a vivaci colori collo stemma della casa di Savoia e con questo saluto alla Regina:

BENVENUTA

LA NOSTRA SOVRANA

MARGHERITA DI SAVOIA

TRA

I FIGLI DELLA PROVVIDENZA.

Il sottoportico della nuova ala di fabbricato era stato trasformato in salone con tappeti e bandiere, e con un arazzo su cui spiccava un grande ritratto di S. M. il Re Umberto. Nel refettorio e negli altri locali, pulitissimi, ma lasciati nella loro naturale semplicità, si vedevano pure ritratti del Re e di S. M. la Regina Margherita.

La parte superiore del salone era stata opportunamente disposta pei bambini della casa di Rigola, per la sezione dei fanciulli studenti della casa di Milano e pei ricoverati che dovevano eseguire vari pezzi di musica. Si lasciò uno spazio nella parte centrale con poltrone speciali per la Regina e per il seguito, e l'estremità opposta fu destinata agl'invitati.

Da tutte le parti della Brianza, da Monza ed anche da Milano erano convenute a Rigola famiglie distintissime per partecipare alla festa che si faceva alla graziosa Regina, la quale si degnava d'inaugurare il nuovo ospizio di carità pei poveri piccini abbandonati.

Si può immaginare la curiosità e la sorpresa dei terrazzani nell'assistere allo spettacolo dell'arrivo di stupendi equipaggi con gran numero di distinte signore e signorine e di persone collocate nei più alti gradi della società. Un'improvvisata graditissima fu altresì l'arrivo del corpo musicale di Besana, che si apprestò a suonare l'*Inno Reale*.

Alcuni spettatori si divertirono a numerare le carrozze, che per necessità di spazio e per mancanza di scuderie, dovettero fermarsi in gran numero lunghesso la strada che conduce da Rigola a Villa Raverio: erano cinquantasette a due cavalli e ventotto ad uno.

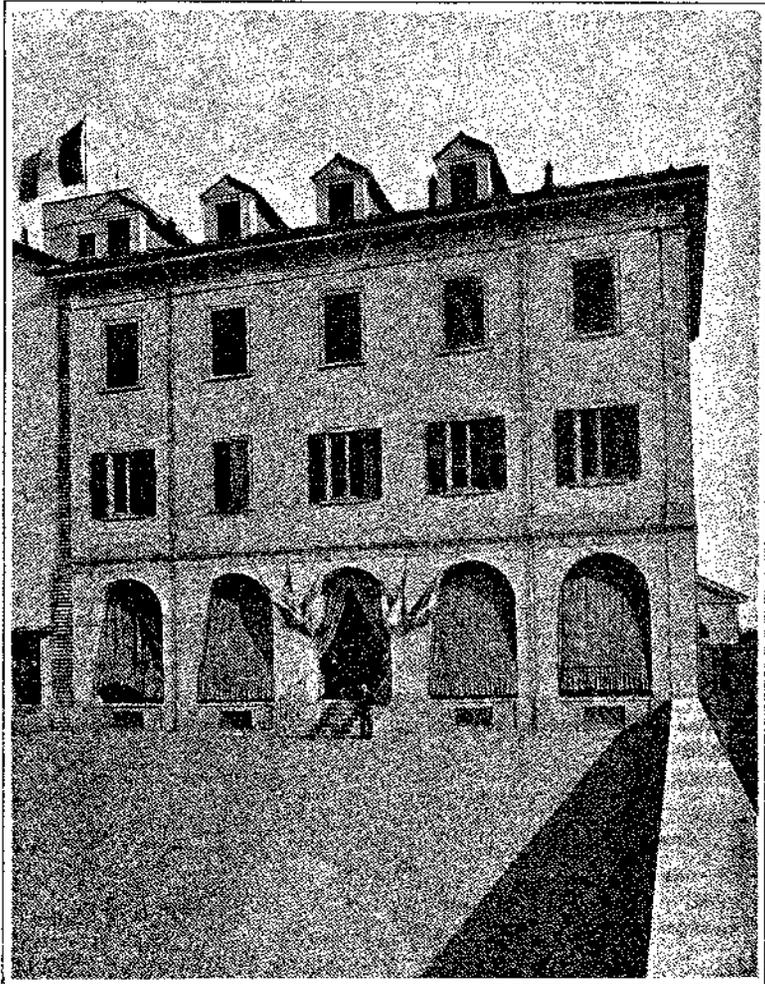
Eccoci al punto culminante, — Viene? — Non viene? — Il tempo è splendido: dovrebbe venire.... -- Altro che venire! Lo ha promesso: verrebbe anche se piovesse. — Mentre si facevano questi discorsi, s'innalza un grido dall'alto della torretta del nuovo fabbricato, dove sventola una grande bandiera. — Tutti guardano in su con ansia e vedono che le sentinelle (parecchi signori) scompaiono ad un tratto per discendere a precipizio nel cortile. Dall'alto avevano scorto in lontananza l'equipaggio reale colla ben nota divisa rossa.

L'emozione era generale. Ecco la carrozza che giunge con puntualità veramente regale. Ecco la Regina! Ed era proprio Lei, la dolce e virtuosa Sovrana, col suo amabile sorriso, colla sua amorevole espressione. L'augusta Ospite vestiva in armonia colla sua azione caritatevole, e cioè un abito semplicissimo di flanellina bianca; era accompagnata dalla duchessa Massimo Doria e dal marchese Guiccioli.

L'equipaggio reale, con quattro cavalli, due fantini e due cocchieri, entrò solennemente nel cortile, e, passando tra due ale di spettatori plaudenti, andò a fermarsi con un giro di grande effetto, laggiù sul nuovo terrapieno, di fronte al portico del nuovo fabbricato, mentre il corpo musicale di Besana eseguiva l'affascinante inno d'occasione.

La Regina salutando tutti, con quella grazia che la distingue, scese dalla carrozza, e appoggiandosi al braccio del cav. Ercole Gnechi, nel quale aveva riconosciuto subito il Presidente che l'aveva accompagnata nel giro dei locali della casa centrale di Milano, si avviò nel salone tra gli applausi e gli evviva dei grandi e dei piccoli.

S. M. fu invitata a sedere di fronte ai bambini schierati in bell'ordine, e subito — tra un silenzio profondo e ammirabile per la quantità di spettatori che si pigiavano nella sala, nei corridoi e nel cortile — una squadra dei ricoverati di Milano, sotto la preziosa direzione del maestro Gallotti, e coll'ottimo accompagnamento dei maestri Corio e Cerri (armonium e pianoforte), eseguì con buon affiatamento e con dolce espressione l'inno la *Stella d'Italia* di Boucheron; poscia un fanciullo della sezione studenti uscì dalle file, e, presentatosi con bel garbo e con franchezza, salutò la Sovrana, ringraziandola della prova di affetto



Succursale di Rigola — Veduta dal giardino.

ch'ella dava alla pia istituzione col visitarne la casa in Brianza pei piccoli, dopo aver onorato di sua presenza la casa in Milano pei grandi. Ecco precisamente le parole dello studente :

« Quattro mesi fa, quando applaudivamo alla venuta di V. M. al nostro Istituto di Milano, ci parve di leggere nella dolce espressione del viso di V. M., nell'interesse che manifestò a tutto ciò che ci riguardava, nelle parole d'encomio che ebbe pei nostri Benefattori, tanta compiacenza, tanta soddisfazione, che ci fece nascere la speranza che la nostra graziosa Regina avrebbe portato con sè buona memoria dei Figli della Provvidenza. Ora questa speranza è divenuta certezza. V. M. sarebbe oggi nuovamente fra noi, se allora non le fosse piaciuta la benefica istituzione? Se non avesse scorti fra beneficiati e Benefattori una corrente d'amore, che s'ispira alla Carità e suscita la riconoscenza? Questa certezza è per tutti un forte incoraggiamento: i nostri compagni operai di cui è qui una rappresentanza, lavoreranno più sereni nelle loro officine: noi ricominceremo il nuovo anno di scuola fidenti nell'avvenire che darà largamente buona testimonianza di noi, nell'aiuto del buon Dio, che ci ha chiamati a compiere nel tempo una santa missione, e nell'appoggio dei molti che ci amano: che se un giorno fosse per venirci meno il coraggio, ricordando V. M. e immaginandocela davanti a noi come ora, oh! sapremo rialzare il capo e risospinti nella via del bene, gridare anche noi: Sempre avanti!

« Ora ascolti i nostri fratellini: dispiacerà a V. M. se essi, fedeli alle loro abitudini, ravviseranno in V. M. una nuova *mamma* e la saluteranno con questo nome?... »

Seguì quindi il saluto del bambino, il quale con voce squillante e con franchezza che deriva dall'innocenza, come se si rivolgesse veramente ad una madre, così continuò il discorso del suo compagno.

« Oh! no certo! Margherita di Savoia è davvero la mamma di tutti i bimbi italiani: ce lo dice un milione di vocine che ci

giungono dagli asili di tutte le città d'Italia. Rifiuterà dunque solo a noi la gioia di chiamarci suoi figliuoli, a noi perchè non l'abbiamo conosciuta una mamma, quella che Dio ha dato a tutti i bambini? perchè abbiamo incominciato a patire appena nati? perchè fummo maltrattati senza nostra colpa?

« Sarebbe venuta a vedere la bella casa che ci hanno preparata i nostri benefattori, se non ci volesse bene? Evviva dunque la nostra buona mamma! Possa la nostra innocente preghiera ottenerle dal buon Dio quelle gioie che tutte le mamme desiderano, anche le mamme regine. »

S. M. la Regina, a queste ultime parole, si mostrò sommamente intenerita, e nell'uditorio corse come un brivido, e fu una commozione generale per cui si videro molte ciglia inumidirsi. La buona Sovrana accarezzò amorevolmente i bambini, interessandosi intensamente dei loro tristi casi di abbandono, e incoraggiandoli a mostrarsi sempre meritevoli delle cure dei loro benefattori.

Il direttore don Carlo San Martino presentò di poi tre bambine della sezione femminile testè iniziata in Milano nella casa delle benemerite Missionarie Francescane. Nel presentare quelle infelici, il Direttore, accennando a due, disse: « Queste due bimbe sono nate a Parigi da genitori italiani, e non hanno per anco ricevuto il battesimo: saranno battezzate dal nostro Arcivescovo Cardinale. » La Sovrana soggiunse tosto con slancio generoso: « Ed io sarò la loro madrina. » Rivolse poi parole gentili alla Superiora Suor Angelina delle Missionarie Francescane, nonchè alla Superiora ed alle Suore di S. Vincenzo addette alla pia casa di Rigola.

In seguito il Direttore, con quella sua *verve* particolare, espose rapidamente la storia dell'Istituto, dall'inizio all'attuale sviluppo, col seguente discorso:

« Ora che hanno parlato i figlioli, tolleri V. M. che dica la sua parola anche il *babbo*, com'essi dicono.

« Questa modesta festa è un inno di ringraziamento alla Provvidenza e ai generosi, che tanto bene ne seguirono gl'impulsi. Potrei chiamarla anche la festa del cuore, poichè è evidente che tutti in questo momento esultano, benefattori e beneficiati. Ah si! anche su questa povera terra i buoni hanno un po' di compenso pel bene fatto; vi sono momenti in cui essi, osservando il male impedito, le lagrime terse, i dolori leniti, le ingiustizie riparate per opera loro, godono di una gioia intima, serena e vera, che nessuna penna vale a descrivere. La provo io — perchè non dovrebbero provarla gli altri? — Ricordo: Era il 20 febbraio 1885, e l'Istituzione veniva iniziata in Milano (Piazza Filangeri) coll'ammissione di 12 fanciulli completamente abbandonati. Alla prima casetta di Piazza Filangeri, dopo due anni, se ne dovette aggiungere un'altra; un anno dopo, si dovette farvi un'altra aggiunta, e tre anni dopo, un'altra casa veniva unita alle prime. Ai 18 dicembre 1887, con decreto reale, l'opera pia fu eretta in corpo morale, e continuando il suo sviluppo, fu necessario provvedere alla separazione dei piccini, i quali, avendo esigenze speciali, richiedono anche cure speciali. Ci fu offerta la Casa di Rigola, qui nella ridente Brianza, luogo opportunissimo pei bambini che hanno tanto sofferto nella loro prima infanzia e nel loro susseguente abbandono, ed hanno bisogno di acquistare vigore e salute, coefficienti necessari per esser utili a sè ed agli altri.

« La casa era bensì acquistata, ma non pagata. Al 31 maggio 1889 fu redatto l'istrumento d'acquisto — pagamento, termine un anno. Entro un anno dunque ci volevano 38000 lire, e non c'erano! Tuttavia al tempo fissato la somma fu pagata, la Provvidenza aveva provveduto.

« Ben presto la nuova Casa si trovò insufficiente — e allora si pensò ad ampliarla — rettifico — ad innalzarne un'altra — ed eccola qui in parte.

« Il 7 maggio dell'anno scorso (1893) fu posta la prima pietra, e mi giova ricordare il tenore della pergamena deposta nelle fondamenta della Casa:

« Nell'anno del Signor nostro Gesù Cristo 1893 — domenica — 7 maggio, regnando Sua Maestà Umberto I Re d'Italia,

« essendo Pontefice Leone XIII, ed Arcivescovo di Milano, Mon-
« signor Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, senatore del regno,
« Collare dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, fu posta la
« prima pietra di questo Edificio, destinato ad accogliere i fan-
« ciulli abbandonati. Voglia il buon Gesù benedire questa Casa ;
« si degni abitare in essa, secondo la sua promessa: *Chi acco-*
« *glie uno di questi piccoli in mio nome accoglie me stesso*
« (S. Marco IX); affinchè prosperi e sempre più diffonda l'opera
« sua benefica a vantaggio di tanti sventurati fanciulli innocenti,
« dall'abbandono o dalla malvagità altrui esposti alle miserie del
« corpo e a quelle più fatali dello spirito. »

« E Gesù, o Maestà, benedice questa Casa e abita in essa: ne ho la certezza. — Vennero i generosi, che contribuirono a condurla a termine — primo iniziatore il compianto commendatore ing. Giuseppe Gnechi, poi i suoi figli, ed altri ancora; V. M., visitando la Casa, vedrà i cento letti donati, i tavoli pel refettorio. Nessuna disgrazia s'ebbe a lamentare, neppure una scalfittura fra i numerosi operai che lavorarono ad innalzarla.

« Non avevo ragione di dire fin dal principio che questa festa è un inno di ringraziamento alla Provvidenza che visibilmente ci assiste e ai generosi che tanto bene ne seguono gl'impulsi? Quando penso che il capitale iniziale, nove anni or sono, era di lire 50, ed ora con un reddito lordo di 20000, ne spendiamo quasi *centomila* all'anno, la commozione mi prende, e, non trovando parole adeguate per esprimere ciò che l'anima sente, mi vedo costretto ad accontentarmi d'adorare la Divina Provvidenza e a pregarla di continuarci la sua assistenza.

« Compiremo l'Opera così bene incominciata? — Ne ho la fiducia.

« Perchè abbiamo la coscienza di compiere un'opera eminentemente cristiana e patriottica: *cristiana*, perchè tutto ciò ch'è elevato e generoso è opera di Cristo, il quale — appunto in riguardo alla nostra Istituzione, ci incoraggia con quel soave invito, che è anche una promessa: Chi accoglie uno di questi piccoli in mio nome accoglie me stesso. — *Patriottica*: — Le statistiche ufficiali ci dicono, Maestà, che fra i condannati d'ogni anno, i minorenni ne danno un quinto — ogni anno sono 5500 i condannati inferiori ai 14 anni — 4000 circa solo perchè abbandonati. — È enorme. — Fra essi si reclutano i nemici della società. —

Diminuirne il numero è opera patriottica, e le classi dirigenti, aiutando queste Istituzioni, mentre difendono la patria da gravi sciagure, difendono pure se stesse, i loro figli, i loro averi.

« Se potessi narrare la storia di questi fanciulli, V. M. udrebbe casi strazianti, alcuni orribili, si direbbero inverosimili... e sono fatti! — Questi infelici, tutti — o quasi — destinati ad aumentare l'esercito dei ribelli, ritorneranno invece in seno alla società buoni cristiani, cioè uomini che sempre e a qualunque costo compiranno il loro dovere. E perchè sia assicurata per l'avvenire a chi dubita che, scomparsi gli iniziatori, l'Opera abbia a cessare, abbiamo pensato alle future *sentinelle*.

« Ricordo un aneddoto. Il vostro avo Carlo Alberto, Maestà, aiutava efficacemente il benemerito Cottolengo nella sua opera pia, e lo sovveniva sovente con elargizioni e con saggi consigli. Un giorno Carlo Alberto rivolse al Cottolengo questa esortazione: « Bisogna pensare all'avvenire: che sarà della vostra istituzione quando voi non sarete più su questa terra? » « Sire! — rispose quell'insigne benefattore — io, tutte le volte che sono entrato nel vostro palazzo, ho sempre veduto che era custodito da sentinelle, che non erano mai le stesse. Ciò significa che c'è chi pensa a sostituirle. Ebbene, io pure tengo in serbo le mie sentinelle, le mie guardie per la necessaria e inevitabile sostituzione.

« Ecco le nuove *sentinelle* degli Istituti per i Figli della Provvidenza: gli *studenti* (1). Essi continueranno le tradizioni dei fondatori, e l'Opera Pia, anzichè venir meno, più largamente si svilupperà a vantaggio di tanti sventurati fanciulli abbandonati.

« Sia lode dunque e onore a quei generosi che ci aiutano in questa santa impresa. Grazie di cuore siano rese a V. M. che volle mostrare ancora una volta in quale estimazione tiene questa Istituzione, e che il buon Dio rimcruti V. M. di quest'atto di squisita carità. »

Dietro desiderio espresso dalla Regina, i fanciulli eseguirono l'*Ave verum Corpus* di Mozart ed un allegro canto Autunnale di Mendelssohn.

(1) Presenta alla Regina la Sezione degli Studenti.

L'augusta Sovrana si mostrò entusiasmata delle voci limpide di quei poveri derelitti, del loro contegno corretto, della loro educazione, dovuta certamente ad una ben intesa disciplina, e si congratulò vivamente coi reggitori dell'istituto. In seguito, appoggiata sempre al braccio del Presidente cav. Ercole Gnechi, e seguita dal Direttore, dalla propria dama d'onore, dal gentiluomo di corte, visitò il nuovo refettorio e salì ai piani superiori per vedere i dormitorii e tutti gli altri locali: andò perfino sulla torretta, dove si fermò parecchi minuti per godere la stupenda vista della Brianza, che in quel momento, con quello splendido sole, presentava incantevoli panorami coll'immensa e imponente cornice dei monti, che slanciavano le loro cime in un cielo purissimo di cristallo. Discese poi nell'oratorio, dove pregò inginocchiata per alcuni istanti, mentre i fanciulli, facendo una gradita sorpresa, eseguivano sulla cantoria l'*O salutaris Hostia* del Gounod; passò quindi nei locali sotterranei e nelle scuole, chiedendo dovunque notizie e spiegazioni con amorevole sollecitudine.

La Sovrana lodò molto la semplicità e la solidità del fabbricato, costruito con tutte le regole prescritte dall'igiene congratulandosi coll'ingegnere Luigi Vandoni ed anche colla di lui veneranda madre, che assisteva commossa agli elogi che si rivolgevano al proprio figlio; lodò altresì il pensiero di apporre ai letti i nomi dei benefattori o quelli dei loro figli, associati così, se vivi, o commemorati, se morti, ad un'opera di esimia carità a favore di povere creature crudelmente abbandonate. Volle salutare in modo speciale la signora e le signorine del Presidente; strinse la mano a tutte le signore ed ai signori che le venivano presentati durante la visita, e partì vivamente acclamata, lasciando in tutti dolce e imperitura ricordanza.

La virtuosa Sovrana lasciò altresì nella pia Casa una

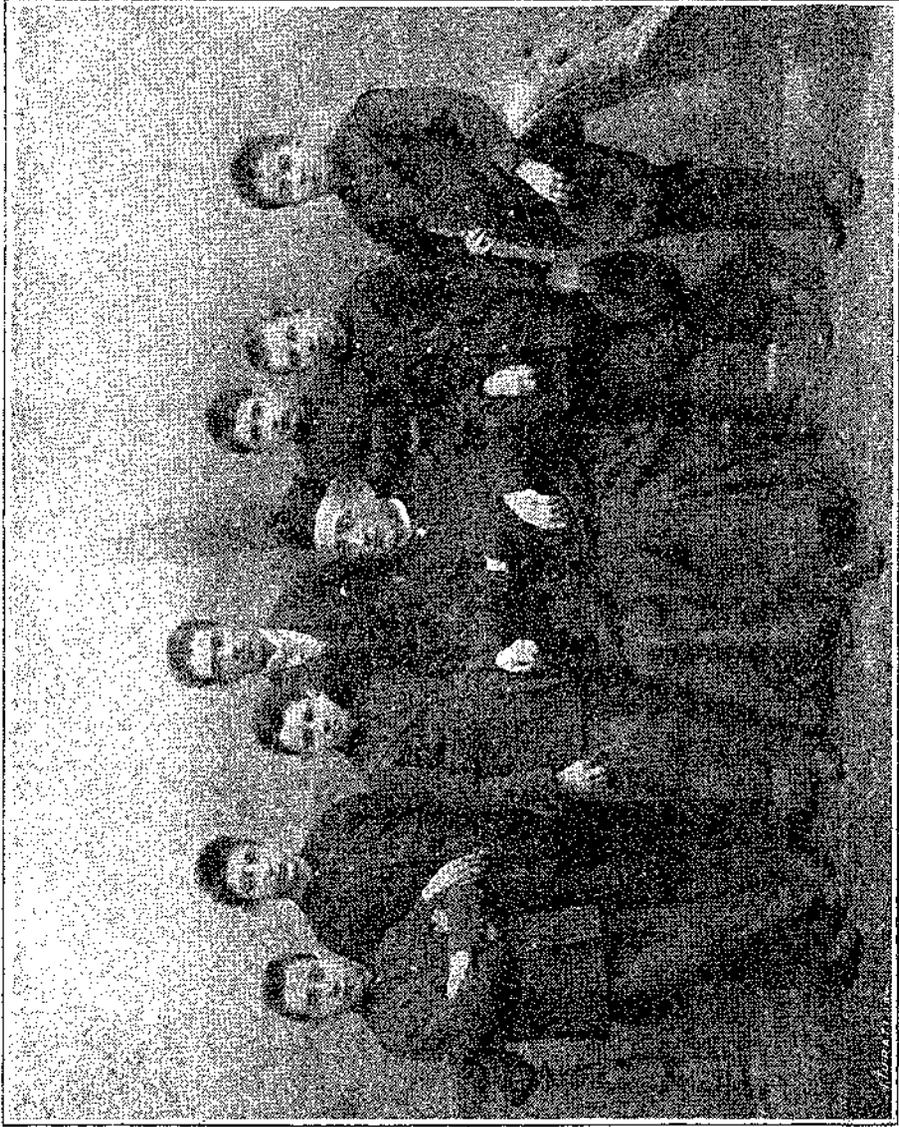
prova evidente del suo sentimento di vera carità. I figli della Provvidenza offrono alla Regina delle *margherite* ed altri fiori del loro giardino.

Dio benedica l'augusta Sovrana, che, colla sua bontà, col suo sorriso, col suo appoggio, arreca gioia e conforto ai benefattori ed ai beneficiati.

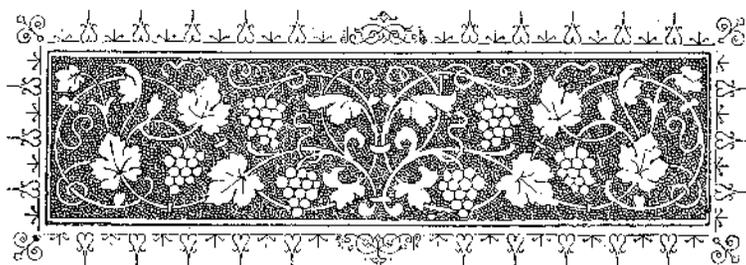
Questa festa, che ha accomunato la Regina d'Italia coi poveri fanciulli abbandonati, è un sublime esempio di vera carità cristiana, di armonia sociale, che appieno si raggiungerebbe, se tutti seguissero fedelmente gl'insegnamenti del Vangelo (1).

(1) Dal *Bene*, 20 ottobre 1894, n.º 43.





Sezione "Studenti" iniziata l'anno 1899. -- (Sede di Milano)



SEZIONE STUDENTI

— — — —

NON basta dar vita ad una istituzione; è necessario trovare il modo d'assicurarne l'esistenza anche quando coloro, che l'iniziarono, avranno compiuta la loro carriera mortale. E non basta ancora che questa istituzione viva di una vita qualunque; è necessario che la sua vita sia quale la vollero i fondatori, che sia animata dallo stesso spirito, che tenda allo stesso scopo, che usi gli stessi mezzi, che mantenga incrollabile la sua base. È il *sine qua non* del suo avvenire, del bene che è destinata a fare.

La Direzione, convinta di questa verità, bisognava che provvedesse in tempo a questo urgente bisogno preparando dei successori abili, pratici, i quali, forniti di una soda e completa istruzione e animati dallo stesso spirito, che mosse i fondatori a dar vita all'Istituzione, ne perpetuassero le tradizioni e i benefici effetti. E provvide scegliendo, fra i suoi protetti, i migliori per condotta e per capacità, e applicandoli agli studi. In tal modo

mentre nelle officine vanno preparandosi abili e buoni maestri operai, nelle scuole si preparano buoni, valenti e pratici rettori, vico-rettori, professori, i quali, se Iddio li assisterà, continueranno l'opera de' fondatori, ne manterranno intatto lo spirito, ed estenderanno ad un numero



CAV. CARLO GNECCI

† 11 Aprile 1886.

sempre maggiore d'infelici l'azione benefica dell'Istituzione. Ed essi, che conobbero il dolore fino dalla culla e provarono lo strazio di vedersi abbandonati e derelitti, adempiranno con cuore ed entusiasmo alla loro missione, perchè comprenderanno meglio i dolori altrui e si studieranno di lenirli, come altri s'adoperarono a lenire i loro. Sì, perchè solo chi ha sofferto può comprendere i dolori altrui, e

chi ha molto sofferto, meglio capirà ciò che soffre il proprio fratello e sarà più atto a portargli refrigerio e conforto.

L'importanza di questa nuova Sezione è tale per l'avvenire dell'Istituzione, che alcune persone benefiche, che



CONTESSA TERESA DELLA SOMAGLIA VIGONI

† 20 Marzo 1889.

seguono con sempre crescente interesse il continuo svilupparsi dell'Opera Pia, concorrono personalmente alle spese occorrenti per gli studenti, ed altre stabilirono già dei legati, il cui reddito deve servire appunto per far percorrere la carriera degli studi a coloro, fra i ricoverati, che sono dotati di speciali attitudini all'uopo. E qui di passaggio diremo che fra i nostri figlioli contiamo anche di quelli che

provengono da genitori una volta ricchi ed anche nobili, e che in seguito a rovesci di fortuna, conseguenza spesso di condotta scorretta, caddero giù giù... fino al punto di soffrire la fame e finire i loro giorni all'ospedale. Ora questi infelicissimi fanciulli, il più delle volte, non riescono ad imparare un mestiere, ed è una nuova e fiorita carità avviarli agli studi pei quali si sentono chiamati.

PENSIONE COOPERATIVA

UNO dei più gravi sopraccapi della Direzione si è quello di provvedere al collocamento dei ricoverati quando hanno terminato la loro educazione. Poichè è bene qui ripeterlo: “ *La maggior parte de' Figli della Provvidenza non ha altro appoggio che l'Istituto.* ”

Ora, spesso avviene che circostanze speciali consiglino di trattenere il giovane fino alla coscrizione, ed anche fino a che diviene maggiorenne. In questo caso, l'Istituto deve continuare ad assisterlo completamente? — Non sarebbe nè equo, nè opportuno. — Si è pensato quindi di istituire *una pensione cooperativa* nell'Istituto stesso e in locali separati. Gli ex-ricoverati, che vi appartengono, provvedono ai propri bisogni col frutto

del loro lavoro, e continuano a fruire dei vantaggi d'istruzione letteraria, di disegno, di musica, ecc., che loro offre l'Istituto. — In tal modo si perfezionano nell'istruzione letteraria e professionale e meglio si preparano ad affrontare le lotte della vita. — Condizione indispensabile però per esservi ammesso si è *una condotta irreprensibile sotto ogni rapporto.*

PATROCINIO ESTERNO

EGLI è certo che una delle cause principali, per cui tanti giovani, usciti da Istituti di beneficenza, non danno risultati così soddisfacenti, quali si avrebbe diritto di pretendere dopo tanti anni di educazione, si è l'abbandono in cui vengono lasciati, senza guida e senza soccorsi. Ognun vede che è sempre la causa stessa che ha determinato il loro ricovero. Il *patrocinio esterno* fino all'età maggiore, ecco il rimedio.

Ora, qual'è il modo pratico per attuare *il patrocinio esterno?*

Difficile, per non dire impossibile, per Istituti che contano già lunghi anni di vita, perchè bisognerebbe che ri-

formassero radicalmente i loro statuti, diventa possibile per un Istituto di nuova fondazione, mediante :

1.º *I Libretti della Cassa di Risparmio intestati a ciascun Ricoverato fino dal primo giorno della sua entrata*



MAURO PASQUALE VITALI

† 3 Febbraio 1890.

nell'Istituto. Su questi *libretti* vengono mensilmente registrati i guadagni fatti da ciascun Ricoverato, guadagni non *fittizii* ma *reali*, poichè è necessario che il Ricoverato sappia che il suo lavoro è *realmente* ed equamente compensato. In tal modo ogni Ricoverato dopo quattro, cinque o sei anni di permanenza nell'Istituto, può accumulare un discreto capitale, col quale sarà in condizione

di far fronte ai più urgenti bisogni quando abbandonerà la Casa che l'accolse derelitto. La Direzione però tiene presso di sé il libretto, l'amministra per conto dell'ex-Ricoverato, e quando la condotta di questi sia cattiva, lo sopprime, devolvendolo a vantaggio del fondo di



CAV. ALESSANDRO RIPAMONTI

† 3 Maggio 1891.

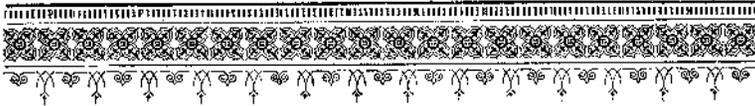
soccorso degli altri ex-Ricoverati. In tal modo l'Amministrazione non s'aggrava di un peso che, col tempo, potrebbe diventare insopportabile, e si nobilita il giovane, abituandolo al lavoro e all'economia.

2.º Un fondo di soccorso per quegli ex-Ricoverati, i quali in causa di sventure ben accertate, si trovano nell'im-

possibilità di guadagnarsi, per un tempo più o meno lungo, il proprio sostentamento.

Il fondo è costituito :

- a) da erogazioni di benefattori;
- b) da Libretti soppressi agli ex-Ricoverati che si meritano una tal punizione;
- c) da una piccola tassa mensile che gli ex-Ricoverati, uniti in Società di Mutuo Soccorso, versano all'Amministrazione del Pio Istituto, la quale regola e dirige tale Associazione.

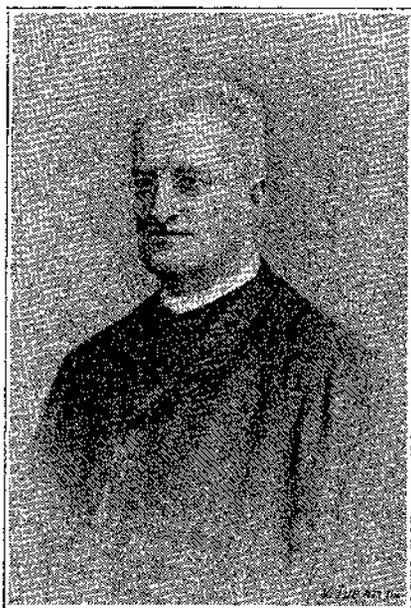


A PROPOSITO DI UN FANCIULLO MALTRATTATO

NEI passati giorni leggemo sopra un giornale cittadino un articoletto, che ci fece molta impressione per le molte, e a parer nostro, assennatissime considerazioni che in esso sono contenute. Vi si parla dei maltrattamenti dei fanciulli, e l'autore dell'articolo osserva con ragione che gli ausiliari indiretti di tali atti di crudeltà -- pur troppo ripetentisi in Italia con una frequenza spaventevole -- sono la mitezza dei castighi e la indifferenza del pubblico.

È infatti così. In Italia è canone di quieto vivere il lasciar correre tutto ciò che non ci tocca direttamente: la massima napoletana del " *non te n'incaricà* ", è applicata coscienziosamente dalle Alpi al capo Lilibeo. Nè a questo fatto costante si può opporre qualche scatto improvviso di indignazione popolare: chè per uno di questi fattacci sciorinati alla luce del sole, se ne hanno cento che rimangono, se non del tutto nascosti, certamente impuniti. Ed è anche vero che sempre l'ira cieca del popolo è l'espressione della coscienza offesa, ma spesso altro non significa che quel bisogno d'emozioni malsane, che si sfoga in chiacchiere e finisce per lasciare il tempo che trova.

Giustamente adunque l'autore dell'articolo invoca una sorveglianza più oculata da parte dell'Autorità per impedire, quanto è possibile, il ripetersi di simili atti selvaggi; giustamente egli domanda ai giudici il massimo rigore consentito dalla legge quando simili casi siano deferiti ai tri-



SAC. CAV. GIORGIO POGLIANI

† 16 Settembre 1891.

bunali: e saviamente egli conclude che si dovrebbe provvedere nell'interesse stesso della società, perchè da tali maltrattamenti — ci piace riferire le sue parole — “ vengono poi fuori, il più delle volte, quegli epilettici, semipazzi, degenerati che forniscono largo contingente alla delinquenza, agli ospedali e alle prigioni. ”

Verissimo. E badino i lettori che la questione è molto

più grave di quanto non appaia a prima vista. Sotto quelle poche parole che abbiamo riferite, si appiatta un alto quesito di psicologia criminale, e precisamente di quella parte affatto moderna di questa scienza, che tratta dei delinquenti nati. Parole nuove, che esprimono idee nuove: idee nuove,



NOB. CARLOTTA PECORONI VED. PISANI

† 11 Settembre 1892.

che domani potrebbero tradursi in fatti compiuti, come in fatti potranno tradursi tante altre idee, che spaventano i timidi, non mai i credenti, i quali sanno come il mondo cammini sotto il vigile occhio di Dio, e come tutto quello che si compie quaggiù sia subordinato alle leggi eterne della sapienza di Lui.

Ma, per tenerci nei modesti limiti del nostro assunto,

a noi pare che se può esser vero che sulla terra nascano degli esseri — veri mostri, — i quali per la loro stessa natura sono fatalmente chiamati al delitto, sia anche innegabile che la maggior parte dei delinquenti comuni sono il prodotto della cattiva educazione, dell'abbandono, delle sevizie di parenti inumani e spietati. E se questo è vero, ne viene per conseguenza diretta che, quando il fanciullo sia strappato in tempo dall'ambiente viziato e venga trasportato in più spirabil aere, si potranno, nove volte su dieci, scongiurare i tristi e immancabili effetti del mal esempio e dei maltrattamenti.

Questa è un'opinione nostra, e non ignoriamo che le opinioni in questi tempi han poca fortuna, ove non sian confortate dai fatti. Ma abbiamo anche di questi, ed uno recentissimo e caratteristico ne racconteremo avvenuto nell'Istituto dei *Figli della Provvidenza*.

Un mese fa si presentavano al direttore del detto istituto una guardia di pubblica sicurezza, un uomo mal vestito e un bambino. Quest'ultimo magro, mingherlino, malaticcio, non dimostrava più di tre anni e si teneva stretto ai panni della guardia; l'uomo aveva faccia ributtante, l'occhio iniettato e truce, l'abito a brandelli. Parlò la guardia, e disse come quell'uomo e quel bambino fossero stretti dal più santo dei vincoli: in una parola erano padre e figlio. E raccontò poi che per ordine della questura il bambino era stato tolto ai genitori, per scamparlo dalle sevizie inaudite, che, secondo i rapporti avuti avrebbero condotto il bambino a certa morte. Mentre la guardia parlava, il direttore guardava attentamente il bambino. Povera creatura! Pareva un vecchietto, un po' curvo nelle spalle magrissime con delle piccole rughe sul visino avvizzito dai patimenti. Non lo si vedeva quasi: lo si indovinava sotto quegli abiti troppo larghi, raccattati Dio sa dove. Le mani poi, piagate qua e là per le percosse, erano una pietà. E stentava anche a muoversi, trascinando una gambina conciatagli malamente da una paterna pedata.

Il direttore non volle saper altro. Alla guardia, che lo pregava di accogliere il piccino nell'istituto, rispose che lo prendeva senz'altro. E lo prese infatti per mano quasi per assumere da quel momento la protezione di quel povero essere che Dio gli aveva mandato. Allora accadde una cosa spaventevole. La guardia si mosse per andarsene, l'uomo le tenne dietro, il bambino guardava fiso trattcnendo il fiato. A un tratto l'uomo si volse e camminò dritto verso il fanciullo.

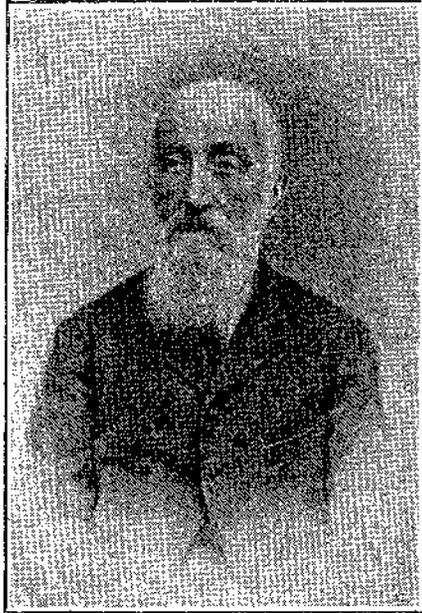
Chissà? La natura aveva forse parlato un'ultima volta a quel cuore indurito, forse il pensiero di doversi separare per sempre dal suo figliolo bastò a risvegliare in quell'uomo una scintilla di amore paterno: sono misteri del cuore umano. Il padre si avanzava colle braccia aperte, con un sorriso triste sulle labbra sottili e viziose.

Ma se campassimo mill'anni, noi non dimenticheremo mai quanto fece il bambino in quel momento doloroso. Egli dovette pensare senza dubbio che il padre tornasse indietro per riprenderlo. Lo spavento, il terrore, l'avversione, l'odio si dipinsero sul viso dell'infelice fanciullo: nè mai ci uscirà di mente l'avvinghiarsi di quelle povere manine malate alle vesti del direttore. Le avreste dette le mani di un naufrago, che trova una tavola di salvamento quando già l'onda gli si avvolge e pesa sul capo. E il padre dovè andarsene senza il bacio del figlio, e più che il castigo degli uomini potrà in lui la memoria di quella tacita maledizione del suo piccino. Anche sull'uomo più perverso, certi ricordi strisciano sul cuore come lame roventi. Ma lasciamo questo padre snaturato, il quale, insieme alla moglie, dovrà render conto ai giudici del grave delitto commesso, e torniamo al fanciullo, che ha asciugate le lagrime e segue docilmente il direttore attraverso una lunga fila di stanze.

— Quanti anni hai?

— Sei. — Il direttore raccapricciò: il bambino non dimostrava più di tre anni.

- Chi ti ha rovinate così le mani?
— Mia madre a colpi di zoccolo.
— E alla gamba cos'hai?
— Una piaga. Fu mio padre che mi diede un calcio.



BOLOGNINI ATTENDOLO CONTE CESARE

† 24 Marzo 1893.

- Hai fame?
— Sì.
— È molto tempo che non mangi?
— È un pezzo, un pezzo.... ho fame.

Per molti giorni, il fanciullo rimase concentrato e quasi impenetrabile. Gli spaventati passati erano troppo vivi dinanzi alla sua mente, perchè egli potesse mostrarsi lieto

della fortuna toccatagli. Forse il poverino, pensava che tutto ciò fosse un sogno, e s'aspettava da un momento all'altro di veder comparire sull'uscio il viso truce del padre. Fu mandato a Rigola, in Brianza, dove si trovano i piccini, che ancora non sono in caso di lavorare.



NEGRI SAC. CAV. GIUSEPPE

† 16 Aprile 1893.

E pochi giorni or sono il direttore recatosi a Rigola per visitare l'Istituto, rivede il bambino e rimase meravigliato pel gran mutamento operatosi in esso tanto nel fisico che nel morale. Le manine son guarite, la gambina malata corre ormai con l'altra sana nello spazioso giardino, l'occhio ha perduto affatto quell'aria spaventata ed è tornato franco e sereno, le rughe sono scomparse: il bambino è irriconoscibile.

Chi ha fatto il miracolo? La vita quieta e operosa, le cure materne di quelle suore veramente mirabili, il vitto regolato, l'aria salubre e imbalsamata della Brianza. Laggiù il bambino ha imparato a pregar Dio. Un giorno, fatto grande, egli non solo perdonerà a suo padre, ma lo amerà. Così vuole Iddio (1).

(1) Dal *Bene* 1890, n.º 44.



L' ELOQUENZA DEI FATTI

“ CONOSCE, Lei, l'Istituto pei Figli della Provvidenza? „

“ Ne ho sentito parlare, qualche volta, ma senza interessarmene gran che. „

“ Eppure ha già acquistato in pochi anni la simpatia di molti. Fa tanto bene!... Raccoglie i poveri fanciulli abbandonati, e si sostiene colle offerte spontanee e generose dei buoni. „

“ Ce ne son tante ormai di codeste istituzioni di beneficenza.... Si direbbe quasi una mania di far carità. „

“ Non è mai una mania, quando la carità, fatta con intelligenza, sovviene alle miserie più strazianti e previene il male. „

“ Eh! ma spesso si favorisce il vizio! E poi... fan bene a pensarci quelli che hanno quattrini. „ E chi parlava così era una persona ricca che avrebbe potuto gustare le soddisfazioni del bene e rendersi lieta quella vita, che spesso le riusciva vuota e pesante.

Alcuni giorni dopo, la invitavo alla distribuzione dei premi agli allievi del Pio Istituto.

“ Grazie, ma temo d'annoiarmi. „

“ No, gliel'assicuro. Sarà una cerimonia modesta, ma geniale. Gusteremo anche della buona musica. „

“ Musica? eseguita da chi? „

“ Da valenti artisti, che generosamente prestano l'opera loro in quest'occasione. Son molti, sa, gl'invitati; le famiglie più distinte della città, che sostengono e proteggono l'istituzione... „

“ E tanto lusso per premiare dei poveri fanciulli?... Ebbene ci verrò: mi piace tanto la musica!... „

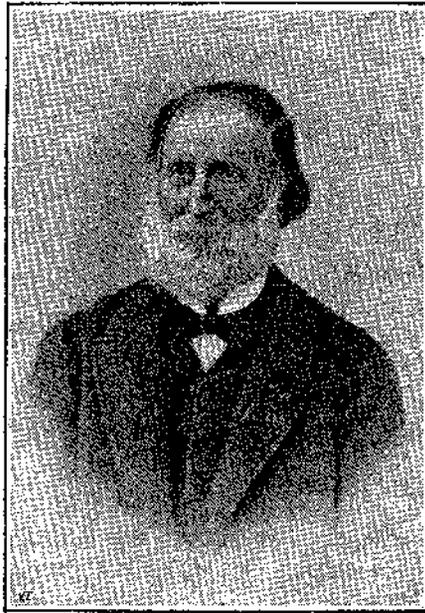
La sera dello stesso giorno, quella persona era seduta con me nella sala destinata alla festiciola di famiglia. Guardò, osservò ogni cosa, chiese informazioni, ascoltò attentamente le parole pronunciate dal Direttore dell'Istituto, e si commosse.

Era venuta soltanto per gustare la musica, ma io la vidi fissare con occhio di profonda compassione i fanciulli riuniti in due gruppi nella sala, seguire collo sguardo ad uno ad uno i premiati, l'intesi ammirare il contegno inappuntabile di tutti, e mi parve di leggere nell'animo suo naturalmente buono, tutto quello ch'io stessa pensavo e sentivo in quel momento.

— Sono fanciulli innocenti e infelici: non hanno più genitori, o li hanno indegni di questo nome; e per chi sa che cosa voglia dire avere o aver avuto specialmente una buona madre, è assai grave la sventura di chi n'è privo. Sono fanciulli che hanno l'ingenua semplicità del cuore nello sguardo, ma che correvano pericolo di perderla, o di esser obbligati a vivere con chi l'ha già perduta. Sono fanciulli raccolti per le vie, nelle piazze, strappati a un doloroso abbandono, o alla scuola del male... —

E pensando così, non poteva far a meno di osservarli; erano lindi nella persona e nell'abito, rispettosi nel contegno, lieti in volto; guardavano i loro superiori con occhio amorevole e riconoscente, e godevano dei buoni risultati ottenuti collo studio e col lavoro.

— Si fa dunque del bene davvero, — dicevo tra me: e questa convinzione traspariva dall'atteggiamento e dal volto di tutti; pareva anzi si rivelasse nel profondo silenzio dei momenti più solenni; quando l'opera della carità si manifestava ne' suoi effetti prodigiosi, ravvivando così nei



GNECCHI COMM. ING. GIUSEPPE

† 30 Aprile 1893.

cuori il desiderio e il proposito di aiutarla con perseveranza. Si fa del bene, e quei fanciulli lo sentono, perchè la severità intelligente ed amorosa di chi li guida, svela loro le vie della Provvidenza, mentre li educa al più caro e gentile degli affetti, la gratitudine.

Anche la festa, che chiude per essi l'anno scolastico, e che li chiama a ricevere il premio della buona volontà,

oh! non è di troppo! È una solennità che li incoraggia, li consola; li nobilita. Compensarli della loro sventura è impossibile; ma si può bene rialzarne l'animo in modo che sappiano, quando la conoscono, sopportarla nobilmente. Si fa anche del lusso, per loro, è vero: ma questa pia industria non è senza scopo, e il primo fra tutti è quello di far del bene ai poveri fanciulli.... Non ha forse Iddio circondato l'uomo delle meraviglie di una creazione immensurabile e maestosa, perchè intuisse la sua grandezza?... E il sentimento della propria dignità, non è la salvaguardia sicura d'una vita onesta e virtuosa?

Facevo queste riflessioni in silenzio, mentre si compieva la commovente cerimonia della distribuzione dei premi, e sentivo che l'eloquenza di un fatto compiuto e, diciamo, meraviglioso, presentato nella sua modesta semplicità e ne' suoi benefici effetti, doveva aver vinto anche l'inerzia e la diffidenza di chi non conosceva prima d'allora l'Istituzione più che non l'avrebbe potuto fare un lungo ragionamento.

Ed era proprio così. La persona che pochi giorni prima aveva chiamato una mania lo slancio della cristiana carità, uscì da quella sala commossa e convinta, portando in cuore il desiderio del bene. Forse aveva trovato là dentro il secreto di trarre buon frutto da una parte delle sue ricchezze!... " Poveri figlioli! Ma son casi strazianti! E quel meschino da ultimo accolto nell' Istituto? Ha sentito? "

" Sì " risposi " ma non è il primo che la carità trova in così tristi condizioni, e al quale l'Istituto pei Figli della Provvidenza offre asilo e protezione. "

Non era il primo, è vero: tuttavia ritornando a casa pensavo a lui; e il mattino seguente, al primo destarmi, mi parve di udire ancora quelle parole:

— Dormiva sopra i gradini delle chiese, sotto gli anditi delle porte, sui sedili lungo i bastioni.... — Ah! chi

pensa, nella tranquilla comodità della propria casa, quando il tempo imperversa al di fuori, o quando scende buia buia la notte, che in molti angoli della città vi sono innocenti, a cui serve di letto il duro lastrico, e a cui non sorride il volto di una mamma, nè di una persona amica?...

Quell'infelice, del quale mi volli meglio informare, non aveva casa: sua madre non è più: suo padre.... un povero cretino, che vive da nomade a cielo aperto e non sa neppure d'aver un figlio. Passava le notti alla serena, e più d'una volta era stato portato all'Ospedale sfinito dalla fame. Una sera mentre la pioggia veniva a dritto e le vie della città erano pressochè deserte, il piccino fu veduto da una povera donna, la quale mossa a pietà, e non potendo far altro, gli portò un sacco, perchè vi si rannicchiasse riparandosi così dalla furia dell'acqua.

Ma la Provvidenza non poteva lasciare più a lungo un suo figlio innocente in quel desolante abbandono.

Due buone donne s'informarono del triste caso, lo riferirono al Direttore del Pio Istituto, implorando il suo soccorso, ed ottennero tosto, poichè il bisogno era urgente, di far accettare l'infelice nell'asilo della Provvidenza.

Conta dieci anni, come risulta dall'attestato di nascita, ma non ne mostra che cinque o sei: chi si sarà curato di lui nella sua prima fanciullezza, nell'età della gioia spensierata, quando gli altri fanciulli godono le carezze di babbo e mamma e folleggiano in mezzo ai fiori di una vita sempre serena? Ah! chi ha raccolto e salvato quell'infelice confida nella Provvidenza e nell'aiuto dei buoni. Se questo mancasse e la porta dell'Istituto si riaprisse per lasciare nuovamente nell'abbandono e nell'indigenza gli sventurati innocenti, potremmo noi senza rimorso gustare gli agi e le delizie di una vita, a cui arrise la fortuna?... (1).

(1) Dal *Bene* 1891, n.º 25. (*Fides*).



DAL BENE NASCE IL BENE ⁽¹⁾

NELLA prima metà del sedicesimo secolo, un uomo raccoglieva in una casa di Granata, coll'ardimento di una fede generosa, quarantasei mendicanti storpi e malati; e ogni sera, quando le cure dell'ospedale non reclamavano più la sua presenza, quest'uomo, con una bisaccia sulle spalle, con una zuppiera in ciascuna mano, andava di porta in porta gridando: " Per l'amor di Dio, fatevi del bene, fratelli! „ E spiegava il suo invito così: " Far del bene a chi soffre è far del bene a se stesso. „

Era l'uomo della carità, il santo, il benefattore dei miseri, Giovanni di Dio. Tutti i suoi confratelli, che ne continuarono l'opera benefica, andarono ripetendo la frase: — Fate del bene, fratelli! — e da questa ebbero il nome: ma quanta profondità e sublimità di concetto nel *fatevi* del maestro, più che nel *fate* dei discepoli!

Far del bene a chi soffre è far del bene a se stesso. È una bella e consolante verità che si è ripetuta nell'occasione di una festa cara, non solo, ma che si sentiva diffondersi in quell'atmosfera di pace e d'amore, e affermarsi, anche non proclamata, nell'animo d'ognuno.

(1) In occasione della distribuzione dei premi agli Allievi del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza (4 Giugno 1894).

I *Figli della Provvidenza* ricevevano in quel giorno il premio della loro buona condotta e della loro assiduità allo studio e al lavoro: chi ne veglia l'educazione li presentava colla compiacenza del padre che fa conoscere i suoi figli *buoni*, e con essi le speranze del loro avvenire: e una schiera di benefattori e di persone che vogliono bene a quei piccoli sventurati, assisteva alla simpatica cerimonia.

Era la festa della carità: era l'esultanza di tutta una famiglia, in cui non si avrebbe potuto dire se più intenso fosse il godimento dei figli, o quello dei loro protettori.

Il primo germe di bene piantato dietro l'impulso di un'ispirazione generosa, e fecondato dalla confidenza nell'aiuto che vien dall'alto, mostrava i suoi robusti germogli e faceva dire: Ecco i miracoli che la Provvidenza compie anche per chi ai miracoli non vorrebbe più credere.

E non solo si vedeva in quella scena di tenerezza il frutto di un'opera grande, di un bene immenso operato da una classe di persone a vantaggio di un'altra, come un'abbondante vena d'acqua condotta da una plaga fiorente ad irrigare una pianura sterile e brulla; ma da quell'opera si vedevan nate cento e cento altre sorgenti di bene, come limpidi rivi che si staccano dalla larga fiumana per fecondare in ogni più remoto lembo la campagna riarsa. Tanto è vero che il bene è sempre prodigiosamente fecondo!

Vedeste quella schiera di fanciulli lindi, ravviati, dal portamento rispettoso, dal volto sereno? Furon raccolti, lo sapete, dalle strade, dove avrebbero imparato tutto ciò che v'è di male nel mondo, furon strappati al loro triste abbandono, alla scuola del vizio, alla miseria; furono educati e istruiti, furon provvisti di pane e di vesti; saran messi in grado di guadagnarsi un giorno onestamente la vita... il primo bene fu dunque per loro.

Ma a coloro che lo fecero questo bene grande, immenso, a coloro che dedicarono ingegno, ricchezza, affetto per sostenere i sacri diritti del fanciullo abbandonato, il

santo della carità andava ripetendo in quel giorno: Chi solleva le miserie altrui fa il bene a se stesso. E sempre chiaramente lo dice anche l'intimo sentimento di ogni anima generosa, che trova la più dolce, la più sicura e la più intera delle consolazioni nel pensiero di una lagrima



MARSAGLIA Cav. VINCENZO

† 28 Febbraio 1894.

asciugata, d'un dolore alleviato, d'una sciagura prevenuta.

Chi poi ci può dire quanto valgano le preghiere degl'innocenti salvati, a vantaggio dei loro benefattori? È il prezioso ricambio il bene che li stringe e li affratella in un solo sentimento di riconoscenza scambievole.

Vedeste quel gruppetto di *Figli della Provvidenza*,

bambini ancora, venuti dalla ridente loro Brianza, per prender parte alla festa di famiglia?

Era una gioia mista a un po' di confusione, la loro, ma una gioia viva, profonda, di trovarsi un giorno nella casa dei *grandi*, col loro *papà*, in mezzo ai signori che



INTROVINI RICCARDO

† 3 Aprile 1896.

li amano.... E i grandi.... oh! essi non eran meno contenti, e io credo che guardando i loro fratellini, avran sentito più imperioso il dovere di esser buoni per precederli col l'esempio, di lavorare a migliorarsi, per non arrossire quando verranno a stare con loro, di prepararsi a portare un giorno il loro contributo in famiglia, perchè l'opera che li ha salvati si estenda a tanti poveri infelici, buoni

ancora come loro! Credo che i più grandi, potendo meglio misurare i mali del mondo, che fanno così spesso le loro vittime tra gl'innocenti, e il sacrificio generoso di chi combatte e soffre per lenire tanti dolori e prevenire tante sciagure, avran sentito in quell'occasione, più profondamente che cosa sia la vita, e ne avran veduta la ragione in un apostolato d'amore che mette capo a un'altra vita.

E le bimbe? Le tre bimbe colpite dalla sventura e raccolte dalla carità, presentate in quel giorno come le primizie di un'altra opera grande, nata naturalmente dalla prima, le tre bimbe che si guardavano intorno smarrite, quasi domandando il perchè di tante novità, facevano senza saperlo la loro parte di bene. Non è forse uno stimolo potente alla carità lo spettacolo, da una parte, del dolore inconsapevole che chiede protezione coll'ingenuità dello sguardo e del sorriso, e dall'altra, di una santa temerità, che procede sicura nell'avvenire, sacrificando serenamente ogni cosa, e fidando solo nella Provvidenza, madre dei miseri?...

Era dunque la festa del cuore, il trionfo dell'amore che ha cambiato il mondo, e insieme mi parve di vedere il trionfo della fede nostra: di quella fede in un principio soprannaturale, che è affermata in ogni istante da un'operosità a tutta prova, da una costanza che non vacilla, solo perchè vede nell'uomo i suoi destini immortali (1).

(1) Dal *Bene* 1894, n.º 27. (*Fides*).

Parlano i bimbi

Anche i bambini di Rigola vollero dare un piccolo saggio, e cinque di essi, recitarono con garbo il seguente dialoghetto di occasione, che si chiuse fra le approvazioni e gli evviva degli intervenuti:

LUIGI (*alzandosi solo, ed avanzandosi*). Eccomi: sono un rappresentante della Sezione dei Figli della Provvidenza di Rigola e quelli (*accennando i compagni*) sono i miei compagni che, come me, hanno avuto la fortuna di essere scelti per venire a prender parte alla cerimonia della distribuzione dei premi. Lo sappiamo noi se tutti gli altri desideravano di seguirci!... Moltissimi dei signori qui presenti noi li conosciamo: ecco là il nostro buon signor Presidente, il signor Vice-Presidente, il signor ingegnere che soprintese alla costruzione della bella casa che presto abiteremo, il signor ragioniere... Molti hanno visitato il nostro Istituto, altri li conosciamo di nome....

ACHILLE. Anche molte benefattrici non ci sono sconosciute: ci hanno accarezzato tante volte e ci hanno visto in iscuola e in ricreazione: sono venute a portarci la tela per le camicie, la stoffa per gli abiti, i giubboncini per l'inverno, ci hanno mandato le calze già pronte, proprio come fanno le amorose mammine....

GIUSEPPE (*stando seduto*). E non di rado i dolci per la merenda!

LUIGI (*volgendosi a lui*). Vien qua. Fatti vedere, giacchè ti sei mostrato il golosetto che sei: così piccino, questi buoni signori non ti possono vedere! — È uno dei minuscoli personaggi di Rigola: non so se abbia tanto o

poco giudizio: non ha ancora sei anni!... so però che ha un coricino capace di tanto affetto. Alla nostra età, il voler bene, vuol dire anche essere molto riconoscenti, si capisce.

RODOLFO (*si unisce ai compagni*). Pare anche a me. Voler bene, per noi, significa essere ubbidienti, studiosi, rispettosi: il voler bene è la nostra potenza. Potrebbe anche essere tutta la nostra virtù, ma che merito, che virtù sta nell'amare chi ci ha voluti buoni per forza? Oh! se avessimo fame, se non trovassimo un lettino dove dormire, se invece di abitini puliti fossimo vestiti di cenci che non ci riparassero, se passassimo la vita in istrada dove si sente la bestemmia invece di una buona parola, dove la percossa tien luogo della carezza, noi non saremmo capaci di voler bene, saremmo cattivi e sfortunati. Monelli prima, uomini senza freno poi...

EMILIO. Invece nulla ci manca, nulla di ciò che il corpo e l'anima hanno bisogno. Guardateci! Siamo fiorenti di salute, poichè la Brianza guarisce tutti i malanni che portiamo con noi dalle città. Pare a loro che questi dodici bambini abbiano mai patito al mondo? Abbiamo dimenticato i passati stenti, siamo istruiti ed educati, conosciamo quel Dio che ha ispirato ai nostri benefattori quella carità che ci ha raccolti, che ci nutre, che ci prepara un buon avvenire ed abbiamo imparato a pregarlo in modo là, nella nostra cappella di Rigola, che Egli, il buon Dio, non deve più saperci resistere.

LUIGI. E la prova, che non ci resiste, che ci ascolta davvero quando lo preghiamo di dar salute e felicità ai nostri benefattori, l'abbiamo oggi evidente. I nostri benefattori sono qui in buon numero, il che vuol dire che stanno bene: non ho ragione? E se non m'inganno, essi mi sembrano contenti. È naturale: solo alle persone buone e contente il Signore inspira di fare il bene: sono quelle che poi vuole in Paradiso, dove le paga colla sua moneta, che vale la felicità eterna.

ACHILLE. Lasciami dire anche il mio parere. Il Signore non ci resiste infatti: egli non solo benedice ai nostri benefattori, ma non permette che manchino al nostro Papà i mezzi per continuare l'opera che ha incominciata. Quando penso che ancora l'anno scorso correavamo là dove ora s'innalza quel bel casone!... Vi ricordate? Ora la casa è fatta.... i locali sono quasi pronti, come, mi pare, siano pronti i bei lettini regalatici dalla generosità dei nostri benefattori.

RODOLFO. Grazie di tutto, dunque. Noi corrisponderemo sempre alle loro cure. Compiuti i dieci anni verremo a Milano, ci uniremo ai nostri fratelli operai, lavoreremo anche noi di voglia e, abituati come siamo all'ordine e all'ubbidienza, nulla ci sembrerà pesante: daremo anche noi al nostro Papà e a tutti i nostri superiori quelle consolazioni che sanno dare parecchi dei nostri compagni più grandi.

LUIGI. Daremo... faremo.... Tutto al futuro per noi?! Eppure quanti benefici riceviamo al presente!!...

ACHILLE. Siamo piccini, lo vedono bene! Solo possiamo pregare come abbiamo sempre fatto.... e poi.... ora che ci penso.... possiamo ben darlo subito un attestato della nostra infantile riconoscenza.... subito!

TUTTI. Come?! Di' su.

ACHILLE. Possiamo gettar loro un bel bacio.

LUIGI. Ma cento baci! E come sinceri! Ce lo permettono? Sì?... Grazie!... Qua, compagni: tutti insieme. Così. *(mandano baci e s'inclinano).*

PREMIAZIONE.

(Giugno 1895)

ACHILLE. L'anno scorso, quando vidi uscire dalle file un mio compagno ed avanzarsi a parlare coi nostri benefattori qui raccolti, sentii dentro qualche cosa che assomigliava un pochino all'invidia, ma che invece non era che un innocente desiderio d'essere io al suo posto. Quest'anno finalmente è toccato a me l'onore di portare a loro il saluto affettuoso e riconoscente de' miei piccoli compagni: quella schiera di bambini poi ha l'incarico di mostrare ad evidenza a lor signori che la colonia dei *Figli della Provvidenza* in Brianza approfitta di tutti i benefici della campagna.

MARIO. Ma sei tu sicuro che questi signori lo sappian tutti chi siano questi tuoi compagni di cui tu sei l'ambasciatore?

ACHILLE. Dopo la visita che ci hanno fatto queste vacanze quando venne a trovarci anche la nostra buona Regina!... Però per qualche benefattore nuovo che non ci conoscesse, dirò che noi siamo i *Figli della Provvidenza* i più piccini, che stiamo in un bel casone a Rigola in Brianza, dove aspettiamo che suonino i dieci anni e maturi il giudizio per raggiungere a Milano i nostri compagni; intanto là studiamo, veniamo educati, istruiti ed acquistiamo tanta salute da far invidia a molti bimbi della città. Ci osservino, ci osservino: ho detto bugia? (*si trae in disparte ed accenna ai compagni seduti*).

EDOARDO (*parlando col compagno che gli siede daccanto*). Sai? l'ho cercata fino ad ora e non l'ho ancora trovata.

ACHILLE (*volgendosi al compagno che parla*). Ti pare che sia il momento di chiacchierare questo? Ora che tutti guardano proprio noi? Stai zitto!..

ATTILIO (*alzandosi*). È che l'Edoardo cercava in mezzo alle nostre benefattrici quella il cui nome è segnato sul suo letto.

EDOARDO (*alzandosi e facendo qualche passo avanti*). Davvero! E tu mi facevi fare la figura del chiacchierino! (*Guardando*). Ma la sala è così zeppa di gente!... A quella signora io volevo dire che alla sera io recito sempre un' Ave Maria tutta per lei.

AUGUSTO (*si alza*). Allora se parli tu mi faccio coraggio anch'io: sul medaglione del mio letto c'è segnato il nome di un bambino. " Chissà „ ho pensato io tante volte " chi sarà! Sarà biondo?... Bruno?... Mah!... „ Io me lo figuro bello e buono come un angioletto, uno di quei sennini che il Signore dà in premio a quelle mamme che hanno cuore per i fanciulli abbandonati.

ACHILLE (*un po' vivamente*). Avete finito? Sapete pure che io ho avuto l'incarico di parlare per voi!..

ALBERTO. Finito?... (*stando seduto*). Io non ho ancora aperto bocca e se cominciassi... eh! non vorrei finir tanto presto.... no, davvero!

ACHILLE. Caspita! Fate largo all'oratore!

ALBERTO. Non scherzi? Lasci proprio la parola a me? Grazie! (*facendosi avanti*). O nostri buoni benefattori, o gentili e pietose benefattrici che avete preso il posto dei nostri genitori, quanto bene vi vogliamo! Come è fervida la preghiera che innalziamo per voi al buon Dio nella cappelletta di Rigola! Come ci batte forte il core, quando diciamo al Signore: Benediteli, buon Gesù! Senza di essi dove saremmo noi ora?..

ACHILLE. E basta! Hai detto ciò che noi ed altri abbiamo già ripetuto le mille volte; questi signori saranno stanchi di sentire sempre le medesime cose!

ALBERTO. Fino a che la loro mano si stenderà benefica a sollevare il poverello, fino a che il loro sorriso asciugherà le lacrime al fanciullo abbandonato, tutti i benefici canteranno lo stesso inno di riconoscenza. Oh! bella! Faremo noi tacere i nostri affetti, perchè altri hanno già espressi i loro? E poi noi abbiamo dei motivi speciali per essere riconoscenti. La casa comoda, grande, nei cui dormitori vasti, l'aria salubre circola padrona, dove un sol refettorio ci raccoglie tutti, dove gli ampi porticati ci offrono svago anche quando il tempo è cattivo, non l'abbiamo abitata noi prima degli altri? E il buon Gesù non lo ringraziamo forse tutti i giorni sempre colle stesse parole? Non gli vogliam meno bene per questo!

ACHILLE. Sei un vero omino e hai ragione! Non avremo mai abbastanza ringraziati i nostri benefattori e noi saremmo proprio i bimbi più felici del mondo se troppo spesso un pensiero cruccioso, insistente non venisse ad oscurarci il viso.

GIGI. Oh! l'incontentabile! Non ti vergogni? Che cosa ti manca?

ACHILLE. A me? A voi? Nulla! Ma bisognerebbe che ci avessero educati ben egoisti per dire: Io sto bene e basta! Guai a noi se dicessero così tutti questi signori! Oh!... Gigi, non pensi mai tu a tutti quei bimbi italiani che sono nostri fratelli di sventura, a cui non è toccata la nostra fortuna e continuano a soffrire fame, freddo e stenti? Che continuano ad aver paura del babbo che torna ubbriaco? Che piangono la mamma sepolta al camposanto o la chiamano inutilmente quantunque viva, perchè un giorno se n'è andata... chissà dove?... chissà perchè!... Ai bimbi che cominciano a subire la seduzione dell'ozio?... Che s'abitueranno a dir bugie senza arrossire... e diventeranno uomini cattivi?... È possibile che non ci abbia mai pensato?

GIGI. Tutta questa allegria me li aveva per un momento fatti dimenticare, ma, senti, quando il Papà ci fa inginocchiare con lui e ci dice: Figlioli, tanti disgraziati mi chiedono d'essere raccolti: dite al Signore che mi mandi i mezzi per poter esaudire la loro domanda! Diteglielo di cuore: Egli vi ascolterà, — io prego davvero e allora come dividerei volentieri il pane della carità con chi ha fame! E come al Signore, lo dico oggi ai nostri benefattori: (*volgendosi al pubblico e portandosi avanti*) O signori, i bimbi protetti, contenti, sani vi raccomandano i loro fratellini che soffrono!

ACHILLE. Bravo! Non avrai ricorso invano, perchè loro hanno buon cuore. In dieci anni hanno già fatto tanto! In dieci anni la casa di Milano s'è riempita di giovinetti, la casa di Rigola di bambini e l'anno scorso s'aperse un ricovero anche per le nostre sorelline di sventura che oggi son qui a godere la festa comune (*indica alla schiera delle bambine*). Eccole! È ben giusto che la Provvidenza abbia steso il braccio anche a loro. Come hanno divise le nostre sofferenze, così devono partecipare alla nostra fortuna. Venite avanti! Così: tutti vicini.... Non formiamo noi una bella famiglia? Fratellini e sorelline concordi nella riconoscenza, nella preghiera, nell'amore al lavoro, nella smania di crescere buoni, mandano a tutti i loro benefattori un evviva!

PROSPETTO SINOTTICO
DEL MOVIMENTO DEI RICOVERATI
nel decennio 1885-1895

PROSPETTO
DEL MOVIMENTO DEI RICOV

AMMESSI

CONDIZIONE	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	TOTALI
Orfani d' ambo i genitori . . .	12	8	19	6	11	10	14	14	10	22	126
Orfani di padre o di madre, il coniuge superstite infermo o impotente a provvedere alla numerosa famiglia. . .	16	12	21	5	16	6	6	9	7	11	109
Orfani di padre o di madre, e il coniuge superstite di condotta immorale	2	—	—	7	—	10	4	12	6	9	50
Abbandonati d' ambo i genitori o seviziati dai medesimi . .	2	—	—	2	2	3	—	—	—	1	10
Abbandonati dal padre o dalla madre, l'altro coniuge infer- mo o impotente a mantenere la numerosa famiglia. . . .	7	5	11	—	4	4	3	1	—	—	35
Abbandonati dal padre o dalla madre, l'altro coniuge di condotta immorale	—	—	4	—	4	1	2	2	—	1	14
Padre o madre pazzi: l'altro coniuge o infermo o di con- dotta immorale	—	—	—	—	—	1	—	2	—	2	5
Padre detenuto ed orfani di madre.	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1	3
Genitori cronici	3	8	—	5	—	—	1	—	—	1	18
N.	42	33	55	26	37	35	30	41	23	48	370

AVVERTENZA. — Il movimento dei ricoverati nel decennio
(20 febbraio 1885 al 20 febbraio 1895) fu di N. 604.

INOTTICO

ATI NEL DECENNIO 1885-1895

DIMESSI

CAUSA	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	TOTALI
Collocati direttamente dalla Direzione.	—	2	4	8	11	12	4	10	4	3	58
Consegnati ai parenti per migliorata condizione dei medesimi	1	2	—	—	—	7	17	6	11	12	56
Consegnati ai parenti per compiuta educazione	—	—	—	—	—	—	—	3	7	13	23
Consegnati a famiglie di contadini perchè più atti a lavorare i campi che ad imparare un'arte (Colonia Agricola). . .	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	3
Adottati da buone famiglie	—	—	—	1	—	—	—	1	2	1	5
Riconosciuti non derelitti o non aventi i requisiti richiesti dallo Statuto	—	5	3	6	6	1	—	1	—	2	24
Espulsi per condotta non comportabile coll' indole dell'Istituto	2	2	5	4	3	2	3	2	4	9	36
Passati nel personale d'assistenza nell'Istituto	—	—	—	—	2	—	—	—	2	3	7
Morti	—	1	—	—	—	1	2	—	1	1	6
N.	3	12	12	19	22	23	26	23	33	45	218

AVVERTENZA. — Le giornate di presenza nel decennio (20 febbraio 1885 al 20 febbraio 1895) furono N. 393584.

NOTE SPIEGATIVE AL PROSPETTO.

Abbandonati.

L'opera Pia ha per iscopo di accogliere quei poveri fanciulli *non discoli*, che per qualsiasi motivo si trovano abbandonati e nella impossibilità d'usufruire di alcun'altra opera di beneficenza pubblica. (Art. 2 Statuto).

Quanti fanciulli non sono *orfani* e tuttavia sono abbandonati, seviziati, sulla via del perversimento... I genitori ci sono, ma sono infermi, pazzi, in carcere, immorali, irreperibili... ecc.

Genitori indegni.

La Direzione non permette che i *genitori immorali* visitino i loro figli, e mentre contro di essi invoca la sanzione delle vigenti leggi, lavora indefessamente per ottenere che, mediante opportuni emendamenti alle leggi già in vigore, il fanciullo sia efficacemente difeso.

Abuso.

Di tutto l'uomo abusa: abusa quindi anche della beneficenza ed è ferocissimo di trovate per riuscire nel suo intento. La Direzione però vigila affinché la beneficenza non venga defraudata, e tosto che viene a conoscere che un fanciullo non è *abbandonato*, inesorabilmente lo rimanda, e, secondo i casi, procede contro gli ingannatori.

Condizioni mutate.

Tutto muta su questa terra; muta anche la condizione delle famiglie. Una madre vedova, carica di figli, si rimarita; un padre, ammalato, guarisce o guadagna; una madre, che si credeva inferma per sempre, risana, e cento altre circostanze possono mutare la primiera condizione della famiglia. In questi casi la Direzione riconsegna i figli, accolti quando *erano abbandonati* e che non lo *sono più*, e dà immediatamente il posto ad altri infelici che hanno estremo bisogno d'essere ricoverati.

Espulsi.

Quando un giovinetto appalesa un'indole cattiva, non vuol studiare, nè lavorare ed è causa di scandalo ai compagni, dopo aver tentate tutte le prove di una correzione seria, razionale, paterna, se non si corregge, viene espulso come immeritevole della beneficenza di cui fruisce. Per i *discoli* ci sono i Riformatori; i *Figli della Provvidenza debbono essere fanciulli abbandonati non discoli*.

Consegnati a famiglie di contadini.

Il contado dà un contingente non indifferente agli accolti negli Istituti pei Figli della Provvidenza; succede quindi che qualcuno si mostri affatto refrattario ad imparare un'arte o un mestiere qualunque, e manifesti invece una spiccata tendenza pei lavori della campagna. La Direzione provvede, per ora, collocando questi suoi protetti presso buone famiglie di contadini; e intanto studia il modo (e aspetta i mezzi) per iniziare una *Colonia agricola* — che sarebbe una vera provvidenza per tanti poveri *fanciulli abbandonati* del contado.

NB. Nel prospetto non sono computati que' poveri disgraziati fanciulli, che per varie ragioni non poterono essere accolti e che tuttavia erano *affatto abbandonati*. Ad essi provvede... la carità segreta di anima generosa. E d'altronde come sarebbe possibile elencarli?!

BENEFATTORI.



BENEFATTORI PERPETUI

1885

- † AMERSONI WILLIELMINA
- BARONCINI RODOLFO
- BELTRAMI MAZZUCHELLI ELISA
- † BRANCA Cav. GIUSEPPE
- BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE
- † BUTTAFAVA Sac. ANDREA
- CATENA Sac. Cav. ADALBERTO
- CODAZZI Prof. EDGARDO
- DECIO AMALIA Ved. GNECCHI
- DE-MAESTRI Nob. PAOLINA
- † GNECCHI Cav. CARLO
- GNECCHI Cav. ERCOLE
- † GNECCHI Ing. Comm. GIUSEPPE
- GNECCHI SESSA MARIA
- ISOLABELLA ELEONORA
- LATTUADA GIULIA
- LATTUADA SANQUIRICO CAROLINA
- MARIANI ANGELO
- MERCALLI Rag. LUIGI
- PIZZAGALLI ELENA Ved. SESSA

RIVA ANGELO
ROSSI Cav. GIUSEPPE
ROSSI Dott. PIETRO
SAN MARTINO Sac. CARLO
† SAN MARTINO COLOMBO TERESA
SCOTTI GALLARATI Duca TOMASO
SESSA GIUSEPPE
SESSA VITTADINI ADELE
SORMANI Ing. GIO. BATTISTA
ZANETTI ISABELLA Ved. RIVA

1886

ALLIEVI Senatore ANTONIO
CIRCOLO ALESSANDRO MANZONI
CRIVELLI Marchese LUIGI
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE
GNECCHI Cav. FRANCESCO
† PENATI FILIPPO
† PIERD'HOUY LEOPOLDO
PIERD'HOUY FELICITA
PLATSCHICK Dott. CARLO
PONTI PIGNA VIRGINIA
RICCARDI ROSSI GIUSEPPINA
TARSIS Contessa EMILIA

1887

ALFIERI SAVINA Ved. NASONI
BARUFFINI GORI Nob. MARIA (Eredi di)
BAVELLI GIACOMO
† BELTRAMI ANNIBALE

BESANA Cav. ANTONIO
CACCIAMALI Comm. LUIGI
† CEREDA ANTONIA
MOROSINI Nob. GIUS.^a Ved.^a NEGRONI PRATI
MUNICIPIO DI GENOVA
MUNICIPIO DI MILANO
PARIBELLI BRANCA CARLOTTA
† PIROVANO Dott. FRANCESCO
RADICE FOSSATI (Eredi di Monsignor)
SESSA RODOLFO
SESSA FUMAGALLI ANNETTA
SONZOGNI CAMBIASI IDA
SONZOGNI JUVA CARLO
TAMASSIA Cons. Cav. EUGENIO
† VIGANÒ ATTILIO

1888

BAGUZZI GUGLIELMO
BOLLA Prof. CESARE
BORELLA FRANCESCO (Famiglia)
BRANCA FRATELLI (Ditta)
BRANCA VILLA GIULIA
CELORIA MANZI Nob. ROSA
CIRCOLO PORTA TICINESE
† DELLA SOMAGLIA VIGONI Contessa TERESA
† EREI STANISLAO
GORI Nob. PIERO
MASSAZZA ERNESTINA
MORETTI Dott. DOMENICO
PENATI GIUSEPPE
VISCONTI VENOSTA ALFIERI March. LUISA
VONWILLER OSCAR (Eredi di)
ZUCCHINETTI GUZZI ELISA

1889

BANCA NAZIONALE (Sede di Milano)
BANCA POPOLARE DI MILANO
BELTRAMI ANNIBALE (Eredi di)
† BOLOGNINI C.^{te} CESARE Seniore
† CARONES MARIANNA Ved. RAVIZZA
CASSA DI RISPARMIO DI MILANO
† CAVAJANI Cav. FRANCESCO
DOZZIO ADELE PASTORINO
† FENGHI GIUSEPPINA
† GERVASONI DE BARBIERI Nob. VIOLANTE
GNECCHI ANTONIO
GNECCHI ROSSI CATERINA
MARAZZA GILLMEISTER EMMA
MYLIUS SCHMUTZIGER EUGENIA
SALA Sac. VIRGINIO
SALOMON CAPELLO Contessa ALFONSINA
SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE " L'ITALIA „
SOCIETÀ PROPRIETARÌ SALSAMENTARJ
TURATI GIUSEPPINA Ved. GNECCHI
VEGEZZI GIOVANNINA Ved. CAVAJANI
† VIGO CARLO

1890

BELTRAMI Cav. Arch. LUCA
† BENDISCIOLI GIACOMO
BERTOGLIO Nob. CAROLINA Ved. DE-HERRA
CASANOVA Sac. LUIGI
CASTELLI (Eredi di ANTONIO)
GNECCHI BOZZOTTI ISABELLA
† MALLY MARIA Ved. OLIARI

- † MESSAGGI LUIGI
- † NEGRI Cav. Sac. GIUSEPPE
PIROVANO TEODOLINDA
- † PODESTÀ FRANCESCO
PONTI GIUSEPPE
TOGNELLA Sac. ANGELO
- † VITALI MAURO PASQUALE

1891

- ALFIERI SAVINA Ved. NASONI
- BARONCINI FRANCESCO
- BELCREDI AUGUSTA
- BELCREDI ERSILIA
- BELCREDI GIUSEPPINA Ved. DASSI
- † BOZZOTTI GIOVANNI BATTISTA
- BRAMBILLA ULDERICO
- BRUSA GAETANO
- CARABELLI CARLO
- † COGLIATI LODOVICO FELICE
- DANIONI Cav. Ing. LUIGI
- DE ANGELI AMALIA Ved. PICOZZI
- † GARAMONE ETTORE
- † MAESTRI LUIGI
- † MILONE RACHELE Ved. Nob. BELCREDI
- † MIRA ADELAIDE Ved. ROGORA
- PIZZAGALLI GIOVANNI
- POGLIANI Sac. ERMENEGILDO
- † POGLIANI Cav. Sac. GIORGIO
- RIGAMONTI FRATELLI (Ditta)
- † RIPAMONTI Cav. ALESSANDRO
- † SANSEVERINO MARTINI Contessa VIRGINIA
- † SCAVINI CARABELLI LUIGIA
- † SPREAFICO ONESTINA Ved. STUCCHI

1892

- † BRAMBILLA GIUSEPPINA
ERBA Cav. LUIGI
GRISERI CELESTINA
ISTITUTO BOSELLI
MOROSINI Nob. ANNETTA
† MUSSI Comm. Dott.^r FRANCESCO
ODESCALCHI Nob. Ing. INNOCENZO
† ORSI DESIDERATA Ved. VALDONI
† PECORONI Nob. CARLOTTA Ved. PISANI
PIRINOLI EMILIA
† PRINA Prof. Cav. BENEDETTO
STUCCHI-PRINETTI Nob. GINA
VEGEZZI EMILIA Ved. PRINA
ZENONI Rag. ZENONE

1893

- BALDINI-SOMIGLIANI Nob. MARIA
† BERETTA Rag. FRANCESCO
BERETTA Ing. GIOVANNI
BORELLA FREGANESCHI Nob. GIUSEPPINA
CATTANEO Prof. CESARE
CATTANEO GIOVANNI
CHIERICHETTI GINA
COBIANCHI-CAMPERIO VIRGINIA
FERRARIO CAROLINA
FERRARIO Cav. RICCARDO
FERRINI Ing. GIOVANNI
GALLOTTI M.^{ro} SALVATORE
MARZORATI Sac. LUCIANO (Eredi di)
MIGLIAVACCA Rag. ALBERTO

SALA SOLERA Nob. FELICITA
† SARTIRANA Nob. AVV. LUIGI
SORMANI CARLO
TISSERAND SAC. PIETRO
TRIACA Nobile FANNY
VANDONI Ing. LUIGI

1894

BANCO DI SICILIA (Sede di Milano)
BORELLA MADDALENA
† MOREL GIUSEPPINA Ved. BOZZOTTI
CALEGARI (Sorelle)
† CALVI Nob. REGINA
DOZZIO Cav. UGO
† FERRARIO FRANCESCO
FONTANA RAVASIO FAUSTINA
† MARSAGLIA Cav. VINCENZO
NOERBEL (Sorelle)
REZZONICO Cav. Dott. ANTONIO
RIVA ANGELO juniore
RIVA FRANCESCO
ROSSI GIUSEPPE & C. (Ditta)
† TETTAMANZI Ing. AMANZIO
VIDEMARI GIO. BATTISTA
VIGANÒ FRANCESCA

BENEFATTORI

CHIE TESTARONO A FAVORE DEL PIO ISTITUTO

1885.

AMBROSONI WILLIELMINA † 13 novembre.

1886.

GNECCHI Cav. CARLO † 11 aprile.

1888.

DELLA SOMAGLIA VIGONI Contessa TERESA † 20
marzo.

1889.

VIGO CARLO † 26 marzo.

FENGHI GIUSEPPINA Ved. FUMAGALLI † 25 luglio.

CARONES MARIANNA Ved. RAVIZZA † 5 agosto.

1890.

VITALI MAURO PASQUALE † 3 febbraio.

MALLY MARIA Ved. OLIARI † 15 marzo.

MESSAGGI LUIGI † 12 luglio.

CEREDA ANTONIA † 18 luglio.

1891.

MAESTRI LUIGI † 2 marzo.
RIPAMONTI Cav. ALESSANDRO † 3 maggio.
POGLIANI Sac. Cav. GIORGIO † 16 settembre.

1892.

ORSI DESIDERATA Ved. VALDONI † 5 gennaio.
BRAMBILLA GIUSEPPINA † 20 gennaio.
PECORONI Nob. CARLOTTA Vedova PISANI † 11 settembre.

1893.

COGLIATI LODOVICO FELICE † 12 gennaio.
PIROVANO Dott. FRANCESCO † 18 febbraio.
BOLOGNINI-ATTENDOLO Conte CESARE † 24 marzo.
NEGRI Sac. Cav. GIUSEPPE † 16 aprile.
GNECCHI Comm. Ing. GIUSEPPE † 30 aprile.
SARTIRANA Nob. Avv. LUIGI † 17 giugno.

1894.

FERRARIO FRANCESCO † 31 marzo.
MARSAGLIA Cav. VINCENZO † 28 settembre.

1895.

INTROVINI RICCARDO † 3 aprile.

COMITATO PERMANENTE

dei Benefattori

BARASSI Avv. CARLO
BARONCINI RODOLFO
BASSI Nob. Cav. CARLO
BRINI Cav. Ing. GIUSEPPE
BRIVIO Nob. Dott. GABRIO
CASTELBARCO Conte ALESSANDRO
CASTELLI Dott. FRANCESCO
CASTELLI GUGLIELMO
CATENA Sac. Cav. ADALBERTO
DOZZIO Avv. STEFANO
DUBINI Ing. GIUSEPPE
FAVINI Can. LUIGI
FERRARIO Cav. RICCARDO
FERRINI Prof. Cav. RINALDO
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE
GNECCII Cav. ERCOLE
GRASSI Avv. VIRGLIO
LOCATELLI AGOSTINO
MAGANZA AUGUSTO
MARIETTI Dott. ANTONIO
MERCALLI Rag. LUIGI

MIGLIAVACCA Rag. ALBERTO
MORETTI Dott. DOMENICO
PARRAVICINI Conte PAOLO
PIROVANO Sac. Cav. EDOARDO
PIZZAGALLI GIOVANNI
RADICE FOSSATI Ing. Cav. GEROLAMO
REZZÓNICO Dott. Cav. ANTONIO
RIVA ANGELO
ROSSARI ALFONSO
ROSSI Cav. GIUSEPPE
SAN MARTINO Sac. CARLO
SESSA ERNESTO
SESSA GIUSEPPE
SESSA RODOLFO
SORMANI Ing. GIO. BATTISTA
TICOZZI Dott. Cav. CESARE
TOGNELLA Sac. ANGELO
VANDONI Ing. CARLO
VANDONI Ing. LUIGI

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GNECCHI Cav. ERCOLE, *Presidente*

SESSA GIUSEPPE, *Vice-Presidente*

BARONCINI RODOLFO

BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE

CATENA Sac. Cav. ADALBERTO

MERCALLI Rag. LUIGI

RIVA ANGELO

SAN MARTINO Sac. CARLO

SORMANI Ing. GIO. BATTISTA

PIZZAGALLI GIOVANNI, *Segretario.*

STATUTO

DEL PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

*Visto il nuovo Statuto organico che l'Amministrazione dell'Istituto per i **Figli della Provvidenza** in Milano ha deliberato nella seduta del 29 Maggio 1892 a termini dell'articolo 138 del Regolamento per l'esecuzione della legge sulle istituzioni pubbliche di Beneficenza, per essere sostituito a quello approvato con nostro Decreto dell'11 Dicembre 1887;*

Visto il voto della Giunta Provinciale Amministrativa;

Vista la legge predetta;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

*È approvato il nuovo Statuto organico dello Istituto per i **Figli della Provvidenza** in Milano in data 29 Maggio 1892 previa modificazione del quarto capoverso dell'articolo 11, nei termini seguenti:*

« In caso di mancanza di numero legale, si farà una seconda convocazione otto giorni dopo, e allora le deliberazioni saranno valide quando siano presenti almeno cinque dei componenti il Comitato. »

Il detto Statuto composto di 26 articoli, sarà visto e sottoscritto d'Ordine Nostro dal Ministro proponente, il quale è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, 5 marzo 1893.

firmato: UMBERTO.

Controfirmato: GIOLITTI.

Per copia conforme

Il Direttore Capo Divisione
firmato: RUSPAGGIARI.

CAPO I.

Fondazione e Nome.

Art. 1. -- L'Opera Pia, sorta per iniziativa di un Comitato eletto nel seno del Circolo Alessandro Manzoni, fu fondata nell'anno 1885 mediante private elargizioni, denominandosi:

Pio Istituto pei Figli della Provvidenza.

Fu eretta in Corpo Morale con R.^o Decreto 18 Dicembre 1887 e si regge colle norme generali prescritte dalle leggi vigenti sulle OO. PP. ed in particolare con quelle indicate nel presente Statuto.

CAPO II.

Scopo.

Art. 2. -- Il Pio Istituto ha per iscopo:

a) Di accogliere in apposito asilo quei poveri fanciulli *non discoli*, che per qualsiasi motivo si trovano abbandonati e nella impossibilità di usufruire di alcun'altra opera di beneficenza pubblica, perchè mancanti dei voluti requisiti;

b) Di dar loro una educazione ed una istruzione letteraria elementare e professionale, che li abiliti a guadagnarsi il proprio sostentamento, battendo la via della virtù e dell'onore, attenendosi in ciò al disposto della legge e regolamento sulla istruzione primaria;

c) Di esercitare sui medesimi un patrocínio di vigilanza paterna ed eventualmente sussidiarli quando siano usciti dall'Istituto.

CAPO III.

Ammissione e Dimissione.

Art. 3. — I requisiti per l'ammissione sono:

a) Che i ricoverati si trovino nelle condizioni indicate all'Art. 2, lettera *a)*

b) Che abbiano raggiunta l'età di anni 6 e non oltrepassino quella di 14.

c) Che siano di sana costituzione fisica verificata da un medico delegato dal Consiglio.

d) Che, salvo casi eccezionali, vengano presentati da persona idonea, la quale rilasci obbligazione di ritirarli quando per qualunque motivo vengano dimessi.

Art. 4. — I ricoverati vengono dimessi dall'Istituto:

a) Quando hanno compiuta l'età di anni 18, od anche prima quando sono giudicati abili a guadagnarsi il proprio sostentamento.

b) Quando per malattia abbisognano di una cura speciale, o sono resi incapaci di esercitare un mestiere.

c) Quando per cattiva condotta sono diventati immeritevoli del beneficio, o pericolosi all'Istituto ed ai compagni.

Art. 5. Tanto l'ammissione quanto la dimissione dei ricoverati sono devolute al Consiglio.

CAPO IV.

Rendite.

Art. 6. — I mezzi di cui dispone il Pio Istituto sono:

a) Le rendite del proprio patrimonio iniziato colla somma di L. 100 mila elargite dalla signora Amalia Decio vedova Gnechi,

in omaggio alle benefiche intenzioni del di Lei marito Cav. Carlo Gnechi.

b) Gli eventuali contributi di pensione dei ricoverati (1).

c) La metà del guadagno dei ricoverati durante la loro permanenza nell'Istituto, rimanendo l'altra metà a vantaggio dei singoli ricoverati.

d) I lasciti e legati eventuali ed i contributi dei benefattori divisi nelle seguenti categorie :

I Categoria. — Benefattori che hanno versato in una sol volta, o verseranno entro il termine di tre anni, almeno L. 300 ed a maggior ragione che versassero o legassero per testamento somme più rilevanti; e tutti questi prendono il nome di *Perpetui*.

Sono pure benefattori di prima categoria coloro i quali, sebbene non abbiano versato le dette L. 300, si resero però benemeriti del Pio Istituto, con speciali prestazioni personali; la loro nomina è devoluta esclusivamente al Consiglio.

II Categoria. — Benefattori che si sono obbligati a dare 5 centesimi al giorno, almeno per la durata di un anno.

III Categoria. — Benefattori che si sono obbligati a dare un centesimo al giorno pure per la durata di un anno.

Art. 7. — I nomi dei Benefattori *perpetui* verranno ricordati nelle Sale del Pio Istituto.

CAPO V.

Rappresentanza e Amministrazione.

Art. 8. — L'Opera Pia è rappresentata da un Comitato permanente di Benefattori, composto di *quaranta* membri, ed è amministrata da un Consiglio d'amministrazione composto di *nove* membri, due dei quali devono essere ecclesiastici.

(1) Che si verificano rarissimamente.

Comitato.

Art. 9. — Il Comitato permanente dei benefattori eleggè il Consiglio d'Amministrazione, scegliendolo fra i membri suoi, ne completa le vacanze, veglia all'incremento della Pia Istituzione, approva le relazioni del Consiglio sull'andamento della medesima, i conti preventivi e consuntivi e le modificazioni dello Statuto e Regolamento.

Art. 10. — Il Comitato permanente dei Benefattori si completa ad ogni eventuale vacanza a maggioranza assoluta di voti fra i presenti.

Di tali vacanze vien dato avviso preventivo nelle lettere di convocazione alla più prossima adunanza del Comitato, il quale provvede alle nuove nomine a votazione segreta.

Art. 11. — Il Comitato permanente si raduna in via ordinaria due volte all'anno; la prima nel mese di Maggio per l'approvazione del conto consuntivo dell'anno precedente; la seconda nel mese di Settembre per l'approvazione del conto preventivo per l'anno seguente, e per altre deliberazioni che fossero necessarie. Si raduna straordinariamente quando lo credono opportuno il Presidente ed il Consiglio d'Amministrazione, o ne sia fatta domanda scritta da 10 membri del Comitato, o per ordine dell'Autorità Governativa.

Le convocazioni sono sempre fatte a cura del Presidente del Consiglio mediante avvisi personali a stampa, o scritti e firmati da lui.

Le adunanze sono dirette da un Presidente scelto di volta in volta dal Comitato fra i presenti ed assistito da un Segretario pure a scelta del Comitato per la redazione dei verbali.

Le adunanze sono sempre valide quando sia presente una metà più uno dei componenti il Comitato, e le sue deliberazioni sono valide quando raccolgono la maggioranza assoluta di voti dei presenti.

In caso di mancanza del numero legale si farà una seconda convocazione otto giorni dopo, e allora le deliberazioni saranno valide quando siano presenti almeno cinque dei componenti il Comitato.

I membri del Comitato che mancassero per tre volte consecutive, senza giustificati motivi, alle assemblee, decadono dalla carica. La decadenza però è pronunciata dal Comitato.

I verbali porteranno la firma del Presidente e del Segretario, scelti come sopra dal Comitato per l'adunanza. Quando si tratti di modificazione allo Statuto deve esservi la maggioranza assoluta.

Consiglio.

Art. 12. — Il Consiglio, eletto dal Comitato giusta l'Art. 9, non si modifica col 1° triennio in caso di elezioni generali, indi si rinnova per terzo ogni anno.

I Consiglieri scadenti sono rieleggibili. Nel 1° e 2° anno, dopo il primo triennio, si provvederà alla rinnovazione mediante sorteggio; in seguito per anzianità.

Art. 13. — I membri del Consiglio assumono l'ufficio alle stabilite scadenze. Chi surroga membri scadenti anzi tempo rimane in carica solo per quanto vi sarebbe stato il predecessore.

Art. 14. — Non potranno essere eletti o rieletti ad assumere l'ufficio e ne decadranno quando lo avessero assunto quelli che fossero nelle condizioni previste dall'Art. 11 della legge 17 Luglio 1890 sulle Opere Pie.

Art. 15. — Non potranno contemporaneamente far parte del Consiglio gli ascendenti coi discendenti, i fratelli, le sorelle, i suoceri, i generi, le nuore, i coniugi. Avverandosi tali incompatibilità, andrà escluso il più giovane, il nuovo eletto da quello che siede in ufficio. In caso di elezione contemporanea si avrà per anziano colui che riuscì nel primo scrutinio per maggior numero di voti e quindi colui che ne ottenne maggior numero negli scrutini seguenti; a parità di voti si intenderà eletto e si avrà per anziano il maggiore di età.

Art. 16. — Il Consiglio elegge nel proprio seno il Presidente, il quale dura in carica tre anni ed è rieleggibile *finchè fa parte del Consiglio*. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, lo supplisce sotto il titolo di Vice Presidente il membro anziano per ordine di nomina e di età. È però in facoltà del Presidente di scegliere un proprio rappresentante fra i membri del Consiglio stesso.

Art. 17. — Il Consiglio si raduna in seduta ordinaria almeno una volta al mese e straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo creda opportuno, e quando ne sia fatta domanda

firmata da tre Consiglieri, o ne facciano invito le autorità governative.

Le Convocazioni sono sempre fatte a cura del Presidente mediante invito personale a stampa o scritto firmato da lui, od in mancanza, da chi ne fa le veci, secondo l'Articolo precedente, e ciò almeno 5 giorni prima dello stabilito per la Seduta.

Art. 18. — Le tornate sono valide quando intervengano almeno cinque membri del Consiglio, compreso il Presidente o chi ne fa le veci.

Art. 20. — Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; a parità di voti s'intende respinta la proposta.

Art. 20. — Le votazioni concernenti il personale devono essere segrete.

I processi verbali del Consiglio verranno stesi dal Segretario dell'Istituto e firmati da tutti gl'intervenuti alle adunanze. Quando alcuno degli intervenuti si assentasse durante la seduta o ricusasse di firmare, ne sarà fatta menzione nel verbale, così come delle ragioni, opposizioni o riserve colle quali i discrepanti abbiano inteso di negare o limitare il proprio voto.

I membri del Consiglio che, senza motivo giustificato, non intervenissero per 3 mesi consecutivi alle Sedute, decadono dalla carica. La decadenza però dev'essere pronunciata dal Consiglio.

Art. 21. — Il Presidente è il Capo e rappresenta il Pio Istituto; a lui spetta l'alta sorveglianza di tutto ciò che riguarda l'andamento morale ed economico del medesimo; ha la direzione superiore di tutti gli affari di amministrazione; firma gli atti e la corrispondenza d'ufficio; promuove le deliberazioni del Consiglio o direttamente o incaricandone un membro del medesimo, perchè ne sia relatore; fa eseguire le deliberazioni prese, e, nei casi d'urgenza, usa del suo potere discrezionale, salvo a riferire al Consiglio.

Art. 22. — Per le convenzioni, pei contratti superiori alla somma di L. 500 e pei mandati, è richiesta anche la firma di un altro membro del Consiglio (Art. 22, N. 4 della legge).

Il carteggio colle autorità, coi corpi morali e coi privati è firmato dal Presidente e controfirmato dal Segretario, ed in genere ogni atto che emani dalla Istituzione, dovrà essere firmato dal Presidente e controfirmato dal Segretario, il quale parteciperà alla responsabilità degli atti medesimi cogli amministratori; op-

pure ed a vece del Segretario dovrà essere firmato da un altro membro del Consiglio o dall'Economo, secondo la natura dell'atto.

Art. 23. — Il Pio Istituto è assistito da un cassiere nominato dal Consiglio e con obbligo di cauzione.

Art. 24. — Sono attribuzioni del Consiglio:

a) tutte le massime e pratiche di amministrazione propriamente detta, la predisposizione dei conti preventivi e consuntivi.

b) la nomina del tesoriere.

c) l'ammissione e dimissione dei ricoverati.

d) le nomine, le dimissioni e tutto quanto concerne il personale direttivo, amministrativo, insegnante patentato e di servizio, ed in genere tutto quanto più direttamente riflette l'andamento generale d'amministrazione e che tende al miglioramento economico-morale dell'Istituto, salvo nei casi previsti dal presente Statuto e dalle leggi la competenza del Comitato e delle autorità tutorie.

Art. 25. — Speciali regolamenti di amministrazione e di ordine interno da approvarsi dalla autorità tutoria, provvederanno a determinare il modo di applicare il presente Statuto.

Art. 26. — Il presente Statuto modificato, ed approvato dal Comitato permanente in data 29 Maggio 1892, entrerà in vigore tostochè abbia ottenuta la superiore sanzione.

Il Consiglio d'Amministrazione:

Cav. ERCOLE GNECCHI, *Presidente.*

GIUSEPPE SESSA, *Vice-Presidente*

RODOLFO BARONCINI

Ing. Cav. GIUSEPPE BRINI

Cav. D. ADALBERTO CATENA

Rag. LUIGI MERCALLI

ANGELO RIVA

D. CARLO SAN MARTINO

Ing. GIO. BATTISTA SORMANI

Il Segretario

G. PIZZAGALLI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Visto d'ordine di S. M. in relazione al R. Decreto in data 5 Marzo 1893 con cui viene modificato l'articolo undici del presente Statuto.

Il Ministro

GIOLITTI.

INDICE

DEDICA	Pag. 7
RELAZIONE DELL'INGEGNERE GIANNINO FERRINI	» 11
AI VOLONTEROSI DEL BENE	» 13
I. — L' Abbandonato	» 19
II. — Prevenire	» 25
III. — Le reclute della delinquenza	» 35
IV. — Quello che si è fatto	» 43
V. — Quello che si deve fare	» 59
VI. — Il compito della carità privata	» 87
VII. — Bisogna volere	» 101
<i>Programma</i>	» 103
VIII. — Chi la dura la vince	» 113
IX. — Piccoli mezzi - Grandi risultati	» 123
X. — Tutti all'opera	» 131
S. M. la Regina Margherita a Rigola	» 143
Sezione Studenti	» 159
Pensione Cooperativa	» 162
Patrocinio esterno	» 163
A proposito di un fanciullo abbandonato	» 167
L'eloquenza dei fatti	» 175
Dal bene nasce il bene	» 180
Prospetto del movimento dei Ricoverati nel decennio 1885-95	» 193
Benefattori	» 195
Consiglio d'Amministrazione	» 208
Statuto	» 209
Prospetto finanziario.	

Appendice 1895-900.



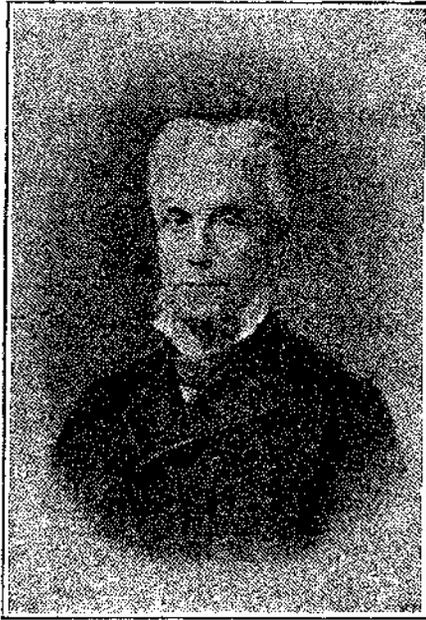
Rapida occhiata retrospettiva

dal 1885 al 1900.

NELL'ANNO 1885 si iniziava in una casa d'affitto, situata in Piazza Filangeri, 3, un Istituto ed ai ricoverati si imponeva il bene auguroso nome di " Figli della Provvidenza. „ — L'Istituto rispondeva ad un bisogno, veniva anzi a riparare una ingiustizia, di cui era colpevole la società.

L'orfano milanese, nelle grandiose case di P. Magenta e di P. Vittoria, trovava asilo, assistenza, protezione; lo storpio, il cieco, il sordomuto, l'ammalato, ognuno che fosse colpito da una malattia corporale trovava chi, tocco dalla di lui sventura, gli stendeva pietoso le braccia; pei bimbi dei poveri s'erano andati aprendo numerosissimi asili d'infanzia soccorsi dalla carità cittadina; perfino pel discolo e pel ladroncello precoce c'era un tetto, si chiamasse esso casa di correzione o pri-

gione; solo l'*abbandonato*, che vede ed ode, che ha spesso (pur troppo!) padre e madre, che non è febricitante, che non ha peranco esordito nella



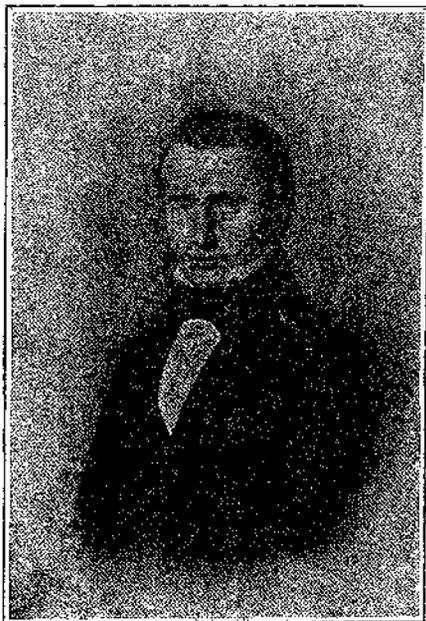
BORELLA FRANCESCO

† 6 giugno 1893.

carriera del ladro, ma che è (neghiamo, se è possibile) il misero tra i miseri, era *abbandonato due volte*, e in conseguenza dello stesso crudele abbandono veniva poi ad aumentare, giovinetto ancora, la popolazione degli ospedali e delle carceri, e a scontare colpe commesse da lui, ma volute, pre-

parate da altri, con preparazione più o meno manifesta.

La causa per la quale molti generosi presero a lavorare era santa: il grido col quale s'indisse la

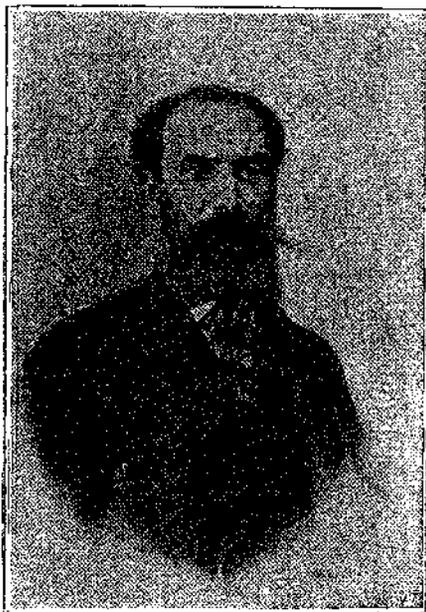


GARIBOLDI AGOSTINO

† 7 gennaio 1896.

nuova crociata era quello che poi più palesemente diventò il motto, la bandiera dell'Istituzione: *Prevedere e provvedere — Salviamo il fanciullo!* L'impulso dato fu vigoroso, e l'Opera trovò favore fin dal suo nascere, chè pronube alla sua culla furono *Giustizia e Carità.*

Il *bossolo* chiese modestamente d'essere accolto nelle case dei ricchi, degli agiati ed anche dei figli del lavoro a raccogliere l'obolo quotidiano per l'abbandonato: così comparve nel salottino della

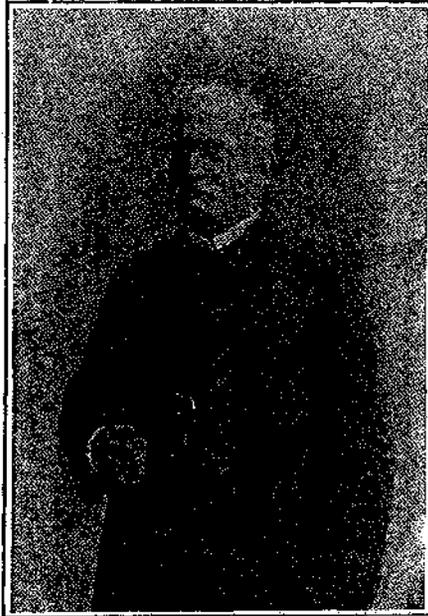


PARRAVICINI Nob. EUGENIO

† 17 febbraio 1896.

signora, accanto al tavolo da lavoro dell'operaia, sullo scrittoio dello studente, di fianco ai libri maestri dell'uomo d'affari, sul banco del negoziante, per ogni dove: chiese un centesimo, un soldo, due soldi.... al giorno e promise in cambio la benedizione del Signore.

L'aiuto non mancò: la casa d'affitto si popolò presto presto: cominciarono a fioccare le domande di ricovero ed al racconto di certi abbandoni, di certe infamie innominabili, a certe constatazioni di



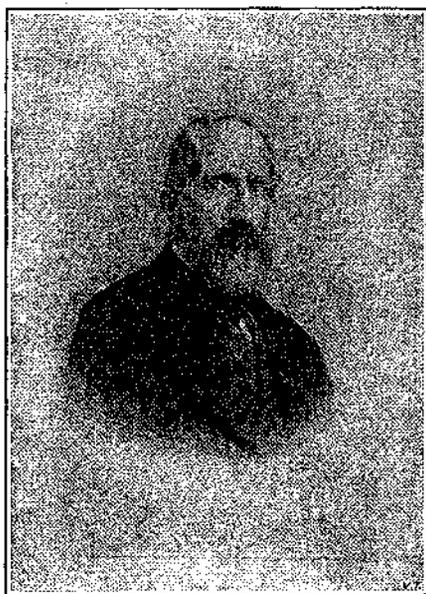
LERTORA GIUSEPPE
† 14 settembre 1896.

fatti raccapriccianti e tremendamente veri fu dato di esclamare a molti: E non ci si era mai pensato!

*
* * *

Quando la casa di Milano diventò assolutamente insufficiente al bisogno e fu necessario prov-

vedere ad altro locale, si pensò di cercarlo di preferenza in campagna, dove i ricoverati, insieme all'alloggio, al vitto, all'assistenza, all'educazione trovassero un po' d'aria vivificante. Così si acquistò la casa di Rigola (1888) ridente sotto il



PONTI GIUSEPPE

† 17 maggio 1897.

fervido bacio del sole brianteo, in mezzo al verde, con spaziosi cortili, con vasto giardino e là si stabilirono i minori tra i ricoverati, bambini dai tre ai dieci anni, con quanto vantaggio per la salute, ognuno può giudicare.

Abbattuta la parte vecchia della casa non rispondente ai bisogni, sorse un'ala dell'altra (progetto dell'ing. Luigi Vandoni) fatta con scrupolosa sobrietà di linea e con sapiente distribuzione di vani e si ebbe cura soprattutto che questi fossero



CELOTTI GIOVANNA Ved. BIELLA
† 31 maggio 1897.

ampi. E si credette d'aver largheggiato nello spazio.

Se non che, come accade di tutto ciò che ha vera vita, lo sviluppo dell'Opera non si arrestò; emerse, in tempo relativamente breve, il bisogno di altri locali: allora fu conveniente (e possibile) acquistare la parte di casa fin allora tenuta in af-

fitto a Milano e poi, mercè l'aiuto straordinario di persone benefiche, si potè avere la proprietà della casa contigua a quella e riunire in un corpo solo e ad un solo scopo il fabbricato limitato dalle Vic G. Battista Vico, Tristano Calco, Donato Bosso



STAMPA DI SONGINO March. CRISTINA

† 22 luglio 1897.

con Piazza Filangeri e la Via omonima; caseggiato poderoso, che permise mosse più libere, più igieniche, volte ad intendimenti più moderni, e diede modo di aprire la Sezione Femminile, che appoggiata provvisoriamente a Rigola (1898-99) doveva poi necessariamente, per ragioni disciplinari e professionali, trovar luogo a Milano.

*
* *

Nel 1898-99, contemporaneamente al benefico risveglio del movimento agricolo in Italia, si mettevano a Rigola le basi di una Colonia Agricola;



BRIOSCHI FERRANTE

† 22 dicembre 1897.

il primo tentativo si tradusse in una piccola Sezione di fioricoltura e frutticoltura a cui si applicò una quindicina di ricoverati, i più adatti per temperamento, per indole, per tendenze ataviche: intelligenti figli della campagna che la città snerva, vizia, difficilmente redime.

Studiato il problema molto complesso e fatte

le prime esperienze, coll'aiuto generosissimo di un benefattore di larga veduta, dopo un anno si potè, con molta opportunità, acquistare un fondo con casa colonica e civile, immediatamente vicina al giardino dell'Istituto di Rigola.



TRIACA FÈ VIRGINIA
† 13 gennaio 1898.

Allora si aumentò il numero dei ricoverati dedicati all'agricoltura, si pensò a trovare un buon agronomo, si provvidero macchine agrarie, si fabbricarono le serre e i locali per le scuole e gli esperimenti e si diede principio alle diverse coltivazioni razionali dei grani, dei legumi, delle viti,

degli alberi di alto fusto, alternando efficacemente l'insegnamento teorico al pratico. Quale complemento poi alla Colonia Agricola e all'incremento della stessa si trovò necessario aprire dei laboratori-scuola di fabbro, meccanico, falegname, la-



SANTAMBROGIO TERESA

† 24 marzo 1898.

boratori che ora funzionano regolarmente. Oggi i ricoverati addetti alla Colonia ed annessi raggiungono il numero di quaranta, una bella schiera promettente di giovanetti e giovani dai quattordici ai vent'anni.

*
* *

Nel 1899-900 si ordinò in Milano la Sezione Femminile e vi si aprirono, a poca distanza l'una dall'altra, sei scuole professionali e cioè: *Scuola di maglieria — di taglio, cucito, ricamo e disegno — di sartoria per signora — di mode (passamaneria, piume e fiori) — di stiratura — e scuola di orlatrice (confezione di tomaie)*. Ogni scuola fu provvista del relativo macchinario e le ricoverate, distribuite a seconda delle tendenze alle diverse occupazioni, mentre nel complesso si avvezzano a seguire l'armonico e simultaneo svolgimento dei diversi lavori in che si può esercitare l'attività femminile, senza invadere il campo che di diritto spetta all'uomo, si addestrano ad un mestiere o ad un'arte, che darà loro sicuramente ed onestamente il pane nei giorni avvenire. Dovendo poi le medesime disimpegnare ogni ufficio che riguarda il funzionamento regolare della guardaroba (nelle due Sezioni maschile e femminile) e attendere alla cucina ed ai refettori, vengono a formarsi l'abitudine dell'ordine, dell'economia e della pulitezza e ad acquistare quelle modeste abilità che sono indispensabile corollario dell'educazione femminile ed hanno grande parte nel benessere materiale e morale della famiglia.

Dal 1900 in avanti.

Ciò che, colla protezione di Dio e coll'aiuto dei nostri Benefattori, si è fatto per amore di questi



MERATI SERAFINI Ved. GABBIANI
† 23 aprile 1898.

poveri figliuoli, ci incoraggia a proseguire fiduciosi che l'avvenire sarà per essere non solo quale fu il passato, ma più largo ancora di successi, più fecondo di bene.

Col nuovo anno, e, secondo l'opinione di molti, col nuovo secolo entriamo col nostro Istituto in una fase assolutamente nuova; ci prepariamo a rinascere quasi ad una seconda vita, alla quale muoviamo incontro con un tesoro di accumulata



PONTI FERDINANDO
† 8 Agosto 1898.

esperienza e colla scorta di quella fede che trasporta i monti e che radiosa ci illumina la via.

Il tempo, le circostanze, il ripetersi di certi fatti, e le lotte stesse combattute e vinte hanno contribuito a delineare nettamente lo scopo dell'Istituzione, la sua posizione in faccia alla Società ed

alle Autorità; hanno aiutato a tracciare la via da percorrere senza ambagi. L'esperienza ha insegnato anzitutto che per l'indole specialissima e delicata dell'Opera, deve spesso essere assolutamente tolto ogni contatto, diretto o indiretto, fra



PIETRO CANTONI.

certi sciaguratissimi parenti e certi altrettanto disgraziati ragazzi.

Ad ottenere la qual cosa bisogna che le scuole abbiano un andamento tutto interno con personale addetto alla Casa e dalla Casa completamente dipendente.

Curato così e garantito il maggior miglioramento morale dei ricoverati, tutti i pensieri della Direzione saranno volti a raggiungere il miglioramento intellettuale, facendo impartire quell'insegnamento professionale vario che offre modo a tutte



ZANETTI ISABELLA ved. RIVA
| 29 giugno 1899.

le attività manifeste e latenti di svilupparsi nel più ampio modo possibile, secondo le diverse inclinazioni.

A tale scopo, oltre alle già esistenti Scuole di decorazioni artistiche su Ceramiche, alla Sartoria da uomo, alla Calzoleria, alla Ebanisteria e Falegnameria, funzionanti sotto la immediata sor-

veglianza della Direzione e per conto dell'Istituto, si inizieranno nel corso dell'anno quelle scuole che si crederanno le più adatte a conseguire la meta prefissasi dalla Direzione.

La quale a rendere di pubblica ragione ciò



TURATI GIUSEPPINA ved. GNECCHI

† 18 luglio 1899.

che ha fatto, specialmente in questi ultimi anni, a chiarire le sue intenzioni sul da farsi, a far meglio conoscere l'Opera, a procacciarle il maggior numero di protettori, lavora assiduamente a preparare un locale grande, nel quale chiamerà a raccolta tutti i volonterosi che già conoscono l'Opera, tutti i volonterosi che non la conoscono, e nella

grande famiglia dei buoni e dei ben pensanti, si discuterà ciò che sarà da farsi per il presente e per l'avvenire di questi nostri miseri, a cui ci siamo offerti di essere *e padre e madre e amici e benefattori*, e che, pel fatto di essere stati da noi ascoltati, raccomandati, accolti, protetti, hanno avuto da noi implicitamente la promessa che, consapevoli del nostro operato, avremmo adoperate tutte le nostre forze per prepararli alla vita mortale, e per assicurar loro la vita eterna: promessa sacra che nessuno di noi ha mai dubitato di poter mantenere.

Intanto, coloro che ci hanno seguito ed hanno cooperato sin qui, si confortino al pensiero dei molti derelitti salvati mercè il loro concorso; si assicurino che l'aiuto dato non è stato fittizio, ma vero; pensino che i ricoverati raccolti nell'*Istituto per i Figli della Provvidenza e dall'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata* (la quale, giova ripeterlo, è una emanazione dell'Istituto stesso ed in armonia con esso agisce e cammina), toccano quasi il bel numero di *seicento*.



BENEFATTORI PERPETUI

1895

CORA ENRICO
DELL'ACQUA MARZORATI ELISA
HAYEZ ANGELINA
† INTROVINI RICCARDO
† MYLIUS WONVILLER SOFIA
RAINOLDI EUGENIA
RAVASIO ANTONIO
VALLARDI Famiglia (di Francesco)
VOLONTERI Coniugi

1896

BELLOSIO Cav. EUGENIO
BOLGERI PONTI ANNETTA
BRUNI GAETANO
CASTELBARCO ALBANI DELLA SOMAGLIA Prin-
cipessa MARIA
CASTELBARCO ALBANI Principe CARLO
CHERICHETTI Cav. GIUSEPPE
COLOMBO AVV. GIUSEPPE

COLOMBO Cav. AMBROGIO
COLOMBO LUIGI
COMELLI ANGELO
COMELLI TERESA
DOZZIO GUERRINI ELISA
FOLDI GIOVANNI
GANDINI Dott. GUSTAVO
† GARIBOLDI AGOSTINO
† LERTORA GIUSEPPE
LURANI Conte AGOSTINO
† MACCIA Comm. LUIGI
MARTINEZ MARIA Ved. LUISETTI
MODORATI Sac. AQUILINO
ORLANDI ROSA
† PARRAVICINI Nob. EUGENIO
PELLEGATA Cav. GIOVANNI BATTISTA
PINI Nob. Rag. CARLO
PINI ROMANENGO Nob. ELISA
† PIROVANO CESARE
† PIROVANO FELICITA
PIROVANO GIUSEPPE
PORCARA BELLINGERI Nob. GEROLAMO
VENINI ROSA Cont. BARBIANO di BELGIOIOSO

1897

BESANA PRINETTI EMILIA
† BRIOSCHI FERRANTE
† CELOTTI GIOVANNINA Ved. BIELLA
CERVIERI Sac. EDOARDO
CHURWARD Ing. W. P.
† LUINI Cav. FRANCESCO
PINI Nob. ERMENEGILDO
† PONTI FERDINANDO

PONTI BOLGERI ANNETTA
† RICCARDI ALESSANDRO
† STAMPA DI SONCINO March. CRISTINA

1898

BERTOLAZZI LUIGI
BESANA EUGENIO
BESANA GIOVANNI
† BRAMBILLA MAROCCO GIULIA
† BRUSA Sac. GIACOMO
CHIODI MIGLIAVACCA ENRICHETTA
DUBINI GIOBBIA AMALIA
DUBINI TERESA
GNECCHI AMALIA Ved. BRINI
GREPPI SCANZI Nob. LUCIA
† MANCINI MARIA Ved. CANTONI
† MERATI SERAFINA Ved. GABBIANI
PINI OLIVARI Nob. CHIARA
ROTONDI GIOVANNINA
† SANTAMBROGIO TERESA
TRIACA Dott. Cav. EMILIO
TRIACA Cav. PIER ALBERTO
† TRIACA FÈ VIRGINIA

1899

† BIANCHI Senatore GIULIO
BIFFI Dott. ANTONIO
† BIFFI CARLO
† BRINI MARIA
BRIOSCHI ACHILLE
LOCATELLI GIUSEPPE
† MAGLIANI GIUSEPPINA Ved. BOLLIS

1900

- † BRAMBILLA GIULIA Ved. PRINETTI
- BRUNI RIVA ANTONIETTA
- BUFFONI ULISSE
- CARRERA Prof. Rag. VINCENZO
- † CRAMER ENRICO
- GABRINI Nob. Dott. ANTONIO
- GRANDI ANTONIO
- GRANDI RIVA AMALIA
- KETTY NOSEDA NOERBEL
- † LAVEZZARI Ing. Comm. LUIGI
- † PREVOSTI CAMILLA
- † SORMANI Nob. MARIANNA dei Marchesi BRIVIO

BENEFATTORI

CHE TESTARONO A FAVORE DELL'OPERA PIA

1895.

INTROVINI RICCARDO † 3 aprile
BORELLA FRANCESCO † 6 giugno.
MYLIUS WONVILLER SOFIA † 6 agosto.

1896.

GARIBOLDI AGOSTINO † 7 gennaio.
PARRAVICINI Nob. EUGENIO † 17 febbraio.
MACCIA Comm. LUIGI † 25 marzo.
BERETTA Ing. Cav. GIOVANNI † 30 agosto.
LERTORA GIUSEPPE † 14 settembre.

1897.

RICCARDI ALESSANDRO † 7 gennaio.
PONTI GIUSEPPE † 17 maggio.
CELOTTI GIOVANNA Ved. BIELLA † 31 maggio.
STAMPA DI SONCINO March. CRISTINA † 22 luglio.
BRUSA Sac. GIACOMO † 17 ottobre.
BRIOSCHI FERRANTE † 22 dicembre.

1898.

TRIACA FE' VIRGINIA † 15 gennaio.
SANTAMBROGIO TERESA † 24 marzo.
MERATI SERAFINA Ved. GABBIANI † 23 aprile.
VEGEZZI EMILIA Ved. PRINA † 25 luglio.
BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE † 24 luglio.
PONTI FERDINANDO † 8 agosto.
MANCINI MARIA Ved. CANTONI † 25 novembre.
ORSI LUIGIA Ved. CANTOVA † 21 dicembre.

1899.

PURICELLI PAOLO † 26 febbraio.
LOCATELLI GIUSEPPINA Ved. MARTINELLI † 9 giugno.
ZANETTI ISABELLA Ved. RIVA † 29 giugno.
TURATI GIUSEPPINA Ved. GNECCHI † 18 luglio.
AGNELLI Dott. ALFONSO † 13 dicembre.

1900.

FERRARIO CAROLINA † 9 gennaio.
BIANCHI ERMINIA Ved. OLIVIERI † 1 luglio.
DE NICOLA MARIA Ved. MARSAGLIA † 30 luglio.

COMITATO PERMANENTE

DEI BENEFATTORI

BARASSI Avv. CARLO
BARONCINI RODOLFO
BASSI Nob. Cav. CARLO
BELINZONI Cav. FRANCESCO
BRIVIO Nob. Dott. GABRIO
CASTELBARCO Conte ALESSANDRO
CASTELBARCO ALBANI Principe CARLO
CASTELI Dottor FRANCESCO
CARRERA Rag. Prof. VINCENZO
CATENA Sac. Cav. ADALBERTO
CERVIERI Sac. EDOARDO
DUBINI Ing. GIUSEPPE
FERRARIO Cav. RICCARDO
FERRINI Prof. Cav. RINALDO
FORMENTI GIUSEPPE
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE
GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE
GRASSI Avv. VIRGILIO
LOCATELLI AGOSTINO
LOCATELLI GIUSEPPE
MAGANZA AUGUSTO

MARIETTI Dott. ANTONIO
MERCALLI Rag. LUIGI
MORETTI Dott. DOMENICO
PERABÒ Nob. Dott. CARLO
PINI Nob. Rag. CARLO
PIROVANO Sac. Cav. EDGARDO
PIZZAGALLI GIOVANNI
RADICE-FOSSATI Ing. Cav. GEROLAMO
REZZONICO Comm. Dott. ANTONIO
RIVA ANGELO
ROSSARI ALFONSO
ROSSI Cav. GIUSEPPE
SAN MARTINO Sac. CARLO
SESSA GIUSEPPE
SESSA RODOLFO
TICOZZI Dott. Cav. CESARE
TRIACA Dott. Cav. EMILJO
VANDONI Ing. LUIGI
VANDONI Ing. CARLO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE, *Presidente*

BARONCINI RODOLFO

BELINZONI Cav. FRANCESCO

CATENA Sac. Cav. ADALBERTO

REZZONICO Comm. Dott. ANTONIO

RIVA ANGELO

SAN MARTINO Sac. CARLO

TRIACA Dott. Cav. EMILIO

VANDONI Ing. LUIGI

PERABÒ Nob. Dott. CARLO, *Segretario*

CORNELIO A. M., *Cassiere*
